

Manovra: mediazione di Dini. Berlinguer: no a emendamenti di Fi

Ultimatum del Polo Si tratta sulla fiducia Berlusconi chiede sgravi per Fininvest

Lo scandalo di un blocco

ENZO ROCCI
N OVE MESI e dieci sedute congiunte Camera Senato non sono stati sufficienti a eleggere i tre giudici costituzionali mancanti al pieno della Consulta. È uno scandalo che si ritorce anzitutto su quei gruppi che praticano l'assenteismo e la dispersione voti per calcoli staccatori vuoi per bassi meriti, atteggiamenti alle spalle delle maggioranze istituzionali. Nella penultima sessione il candidato sostenuto dal centro-sinistra ha mancato l'elezione per un soffio e ancora ieri egli ha ricevuto di gran lunga il più alto numero di suffragi segretati da parte di un solo gruppo. È una maggiore (ancorché insufficiente) partecipazione di gran buco è stato ancora una volta a destra. Di che cosa è testimonianza? Non solo di generica idiosincrasia per i doveri parlamentari e di insensibilità istituzionale ma di

ROMA. Il no alla Finanziaria di Silvio Berlusconi vacilla. Il Cavaliere dà mandato a Dotti di trattare con il governo un possibile voto di fiducia o una benevola astensione ma sul piatto della bilancia mette i suoi interessi personali di padrone della Fininvest. Un emendamento di Dotti prevede infatti un consistente sgravio fiscale da applicare a tutte le aziende che nel prossimo anno saranno quotate in Borsa. Per la Mediaset di Berlusconi il guadagno sarebbe di centinaia di miliardi. Dini incontra il Polo e propone

un intervento molto più contenuto che non soddisfa del tutto il Cavaliere. Intanto l'atteggiamento alla lena sulla Finanziaria spacca Forza Italia. Dotti e Taradash sono ormai ai ferri corti. Il capogruppo sostiene di avere il benplacito del Cavaliere a trattare il deputato riformatore lo accusa di schiacciare il Cavaliere nel pieno del conflitto di interessi. Berlinguer non accetteremo mai l'emendamento di Dotti: altra cosa è cercare strade per dare vitalità a tutte le imprese.

**GABRIELLA FRASCA POLARA GIOVANNINI
LAMPUGHANI SACCHI URBANO ALLE PAGINE 66-7**

Massimo D'Alema «Un'intesa ora per il voto a maggio»

ROMA. Un'intesa per il centro-sinistra alla vigilia della votazione parlamentare. Massimo D'Alema propone un accordo per mettere nero su bianco in un documento parlamentare l'impegno a sostenere Dini fino alla Conferenza intergruppo di marzo e la volontà di andare subito dopo alle urne. Le tensioni nell'Ulivo? Il riformista istituzionale non fanno parte del programma di governo.



**FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 4**



La manifestazione di Mersiglia in occasione dello sciopero generale

Pellier/Ansa Reuters

Una spallata a Juppé Due milioni in corteo, vacilla il governo

PARIGI. La Francia in piazza. Più di martedì scorso più che nei giorni dell'anno della protesta. Ieri i manifestanti erano un milione secondo il ministero degli Interni. Probabilmente di più. E sempre più determinati. I sindacati chiedono il ritiro puro e semplice del piano di riforma della sicurezza sociale. E anche che si discuta «di tutto»: salari e disoccupazione in testa. Juppé aveva sfidato la Francia a far scendere in piazza due milioni di persone contro la sua

politica. Le ha avute. Cosa farà ora? Ha ancora spazio per venire a termini con un movimento che era nato su mille motivi di rivendicazioni specifiche e ora sembra chiedere una sola cosa: la sua testa? Ieri l'interrogativo non ha avuto risposte né dal premier né da Chirac. Mentre lo si pone anche all'interno della maggioranza. Intanto Parigi ha ottenuto la liberazione dei due piloti prigionieri dei serbo-bosniaci: domani si firmano gli accordi di pace per la Bosnia.

**CAMPESATO GINZBERG LIPPINO MARILLI POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 13-13**

La regola prima è negoziare

PIERO FASSINO

FORSE è proprio vero che la Francia evolve attraverso la periodica esplosione di grandi sommovimenti di massa che scuotono anche il potere più arrogante. E oggi anche Alain Juppé è costretto a recedere di fronte all'imponenza di un movimento di protesta che ha riempito le piazze di ogni città francese. Ma quel che sta accadendo oltretutto parla anche a noi. E non soltanto - come è ovvio - perché la Francia è nel cuore di quell'Unione europea che è il luogo economico, sociale, culturale, politico e istituzionale del nostro vivere odierno e futuro. La Francia è scossa da dinamiche e conflitti che in realtà investono e sempre di più investiranno tutte le società industriali europee. Ventimilioni di disoccupati nell'Unione europea - e altri milioni di donne e di uomini in condizioni di vita e di lavoro

SEGUE A PAGINA 4

Clamorosa protesta sull'altare. Uno studente legge la lettera di Moro contro il senatore Il Papa contestato in San Pietro «Santo Padre, perché ha incontrato Andreotti?»

Manifesti a Roma, denunciato leader naziskin Il boia Priebke esaltato sui muri

**ZONA
RETROCESSIONE**
di GINO MICHELE

A PAGINA 4

ROMA. Clamorosa contestazione in Vaticano. Al momento della preghiera durante la messa per gli universitari un ragazzo si è avvicinato all'altare e prima di leggere il testo di un'orazione si è rivolto al Papa: «Ak un giorno (il giorno) rivole Andreotti è stato ricevuto tra gli apostoli. Voglio rispondere con le parole usate dall'onorevole Moro nel suo memoriale scritto durante la prigionia: è stato indifferente, l'ha assente, chi uso nel suo capo disegno di gloria»
**ALCESTE SANTINI
A PAGINA 10**

**Arrestati padre e figlio
Tre scomparsi nella capitale
Si scava in un campo**

**LIBERTÀ
DI
PRIEBKE**
**LUANA BENINI
A PAGINA 10**

**ROMA. Sono comparsi l'altra notte sul muro della capitale manifesti che inneggiano alle «SS» e chiedono la liberazione del camorrista Priebke: uno dei massacrati delle Fosse Ardeatine. La polizia ha già fermato e denunciato quattro giovani che stavano affiggendo i manifesti. Tra loro Maurizio Bocca, considerato il leader romano dei naziskin e dirigente del «Movimento politico occidentale». Un miliardo tedesco paga le spese legali per l'ex Ss.
**WLDMMRO SETTIMELLI
A PAGINA 11****

Senatore Agnelli, ora pensi di più a Torino

VALENTINO CASTELLANI
IL RINNOVO al vertice della Fiat anche se non accende in questo momento e in qualche misura i «non cambiano» se si consideri che la colla di bottoni tra Agnelli e Romiti dura ormai da 20 anni. Piuttosto appare come una transizione all'uomo di la continua in attesa di una vera e propria successione generazionale della famiglia Agnelli. Nei prossimi mesi sarà dunque importante osservare come verranno modificate gli assetti organizzativi e se i questi comandi vanno continuati o modificate nelle strutture del gruppo. L'abbandono di Giovanni Agnelli della

SEGUE A PAGINA 17

CHE TEMPO FA
Il re da vecchio

NELL'ITALIA DELLE STRAGI
LO STATO A VOLTE ERA
ASSENTE, A VOLTE COMPLICE
ORA È PIÙ EFFICACE,
RIESCE A FARE INSIEME
LE DUE COSE
MICHELE SERRA

SAREI PROPRIO CURIOSO di sapere che progetto di vecchiaia può essersi fatto un uomo come Gianni Agnelli. Depositario per tutta la vita di un potere enorme (eccessivo lo direi ma come tutti i poteri) e invidiabile, è circondato più da serventi che da amici. Mi sono sempre chiesto se i grandi mezzi che il potere mette a disposizione facilitano quella necessaria selezione dei valori e degli affetti che ognuno con gli anni compie oppure se la impediscono. In letteratura molte vecchie di principi e re somigliano a libertà tardamente raggiunte a vere e proprie infanzie canute. «Intanto qualche ora gli restava. F. qualche ora non sono un pezzo di vita». Avrebbe cominciato da solo, ma ora le rimangono quando vuole un'ora di quello che vola. Sputando il resto del sogno e gridandosi tra le scapole quando gli pareva. Così Umberto primo nel bellissimo *Diecimila 1989* di Guido Morsilli. Chissà ora che c'è la televisione se l'avvocato potrà grabarsi tra le scapole senza apparire a *Novantasette* in un minuto.

ROMAN POLANSKI

LUNEDÌ 18 DICEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

LA FRANCIA IN RIVOLTA



PARIGI - Monsieur Juppé aveva parlato di due milioni di persone per le strade. Credo proprio che oggi le avrà. Ha avuto la sua riposta. Focca a lui trame le contee...

Queen Elizabeth costretta a cambiare rotta

Per evitare gli scioperi in Francia, il prestigioso transatlantico Queen Elizabeth II ha modificato ieri all'ultimo minuto la propria rotta e attraccato nel porto belga di Zeebrugge invece che in quello francese di Le Havre.



Una immagine della protesta a Nizza



Una strada di Bordeaux invasa dai rifiuti per lo sciopero dei netturbini

Derrick Ceyral. Ap

Spallata - Il premier se l'era cercata, si potrebbe dire. «Se due milioni di persone scendono per strada il mio governo non sopravviverebbe...»

A Parigi si cambia scenario Ora i sindacati vogliono tutto, gollisti all'angolo

minaccia di mandarli in pensione due anni e mezzo dopo. Tanto che dallo stesso sindacato rosso di Bernard Thibault era venuta nella notte un riconoscimento di marcia indietto sensibile e contestabile...

Juppé aveva sfidato la Francia a far scendere in piazza due milioni di persone contro la sua politica. Le ha avute. Cosa farà ora? Ha ancora spazio per venire a patti con un movimento che era nato su mille rivoli di rivendicazioni specifiche...

Il leader Spd «L'unione monetaria va rinviata»

L'avvio della Unione monetaria dovrebbe essere rinviato, perché essa non può essere un progetto di solo prestigio, il cui calendario dev'essere imposto con la disciplina prussiana, ma deve produrre più crescita e più occupazione e quindi essere accompagnata dalle necessarie misure sociali e da una politica economica che favorisca la ripresa.

Ma dubbi si sentono anche in seno alla maggioranza di centro-destra. Assapora la sua vendetta. Ex su per ministro dell'Economia. Alain Madelin, il super liberista licenziato da Juppé in agosto perché aveva irritato troppo presto i funzionari pubblici parlando dei loro «privilegi»...

andato ad accoglierli all'aeroporto. Ma ha dovuto disdire la partecipazione al sorteggio delle squadre per la coppa del mondo. «Era occupato con gli scioperi» ha spiegato Michel Platini. E non è venuto praticamente alcuna risposta...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUNDO GINZBERG

naturale di gli avversari. Ora rischia di trovarsi invece lui al tappeto. L'interrogativo s'incanta ostinato sul se il Juppé che aveva voluto il braccio di ferro sia ora il leader più adatto a portare a buon fine una soluzione «concertata» della crisi si allarga. Non se lo pongono solo i più o meno implacabili leader sindacali. Ce l'ha con lui anche il padronato che prima caldeggiava il negoziato...

Avrebbe potuto essere un ultimo sforzo di movimento per non chiudersi al ribasso. Un «baroud di bravoure» una sorta di ultimo urrà. Da domenica sera e negli incontri di lunedì Juppé aveva sintonizzato la ritirata. Concesso in pratica tutto quello che gli chiedevano all'inizio tutto quello su cui aveva detto «passarano» lasciato intendere che prima dovevano scavalcare il suo «adesso». In particolare ai ferrovieri che paralizzano il Paese da 20 giorni aveva offerto la riduzione al voto del piano di ristrutturazione dell'azienda e il ritiro della

Concessioni in ritardo

Se le concessioni di Juppé di lunedì non avessero fatto solo una scintilla ma una scintilla che si accendeva, forse avrebbe avuto la soluzione in tasca. Ora rischia che la litigiosa trasformazione in rotta che non si limitino più a raggiungere e stringere la mano ma lo rincorra fino a metterlo con le spalle al muro. Si era attendato aveva perso tempo prezioso a cercare di mettere al movimento giocato con l'idea di un contro-manifestazione di utenti o di vincere per astensione

Parla lo storico Alberto Tenenti, italiano alla «corte» di Fernand Braudel

«Questi cortei parlano a tutta l'Europa»

della risoluzione radicale e rapida di nodi di cui è un'occasione storica. I sindacati nel tempo negli abitudini nelle aspettative individuali e collettive.

La Francia parla all'Europa. la ricetta tecnocratica praticata a strappi non funziona. Parla Alberto Tenenti, lo storico italiano che lavora nella «scuola» parigina di Braudel. «La nozione di Europa non è stata incorporata nella dimensione sociale e psicologica delle opinioni pubbliche e ora in Francia ma anche in Germania emergono i riflessi di lungo periodo».



ANTONIO POLIO SALIMBENI

ma se la osserviamo bene ha simili caratteristiche di resistenza agli strappi e infatti solo un terzo dell'opinione pubblica abbandonerebbe il marco.

Non giustifica l'ossessione francese di tallonare il vicino tedesco?

La comprendo benissimo, ma qui non siamo di fronte a semplici errori di pilotaggio o semplici slussature nella dinamica delle diverse economie per cui non resta che insistere su Maastricht e tutto sarà risolto omogeneizzato. Per convincere che la moneta deve essere unica per ragioni competitive, l'Europa più forte nei confronti di Stati Uniti e Asia per esempio, ha bisogno che l'idea di Europa venga incorporata in qualche modo nei riflessi delle opinioni pubbliche e non soltanto nei progetti delle élites. Vent'anni fa con alcuni amici tentammo di lanciare l'idea di un manuale europeo di storia. Nicchi da fare impossibile, chi rinunciava alla propria visione nazionale? Inutile sorprendersi di quanto sta accadendo tutta la storia europea dal '500 in poi è storia della tensione tra poteri centrali tra poteri che vogliono estendere i propri territori su un territorio più vasto su abbondanti usi e costumi di cui i nostri rispetto alla scala più vasta i quali considerano gli «strappi»

Torniamo allo scenario dell'assetto. nessun paese è in grado di difendere la moneta nazionale. Germania esclusa, nessun paese vuole trasferire altrove, ad un organismo sovranazionale, le funzioni dello stato nazionale. Un bell'intrico, non lo pare?

Torniamo al punto di partenza non si può facilmente forzare gli stati delle patrie e delle nazioni quali sono oggi gli strappi e i mutamenti alle loro procedure e materistiche. Con tutte quelle che si dice contro l'Europa sono convinto che l'unico paese di una certa importanza in Europa è una operazione del genere, più o meno, è proprio il nostro grande alle. sue caratteristiche di internazionalità e apertura al mondo. Che cosa abbiamo imparato dall'Europa? Il solo scoglio di un'Europa unita è il suo disordine. L'Europa unita è un'operazione del genere, più o meno, è proprio il nostro grande alle. sue caratteristiche di internazionalità e apertura al mondo. Che cosa abbiamo imparato dall'Europa? Il solo scoglio di un'Europa unita è il suo disordine. L'Europa unita è un'operazione del genere, più o meno, è proprio il nostro grande alle. sue caratteristiche di internazionalità e apertura al mondo.

A chi parlano gli scioperanti di Francia? Alla Francia e all'Europa? A tecnocrati di varia scuola che si sono illusi di poter procedere a strappi seguendo non il corso della storia ma spesso contro quei sentimenti e quei riflessi di lungo periodo che prima o poi emergono si scatenano e mandano la politica a tutto circuito. Alberto Tenenti è uno dei pochi storici italiani che ha lavorato per anni con il caposcuola delle Annales, Fernand Braudel. Lui, Ruggiero Romano e Conrado Vivanti hanno constatato un tratto di eccezione per la storiografia contemporanea. A 71 anni 48 dei quali vissuti a Parigi, Tenenti insegna ancora storia delle culture europee all'Ecole des Hautes Etudes. «Non mi piace la rappresentazione corrente che viene fatta in questi giorni degli eventi francesi da una parte la Francia che si scopre passiva per conservatrice e corporativa, dall'altra parte starebbe la modicissima governativa. È una immagine di comodo del male francese. Come tutti gli stati inazione che sono ancora vivi e vegeti nella realtà politica e nella dimensione psicologica delle opinioni pubbliche d'Europa la Francia è assediata. L'Europa, mondializzazione, dell'economia e reagisce con una serie di atti di pole. Non c'è un solo modo di far fronte all'assedio, c'è un certo capitale di forza che si può contare e che vuole andare in un senso e c'è un certo prodotto che vuole andare in un'altra direzione o quantitativa non è disponibile a seguire le élites tecnocratiche nella corsa agli strappi nella politica

processo di unificazione europea? Certamente in mezzo alla strada verso l'Europa disegnata a Maastricht c'è ora un bello scoglio: parti consistenti di opinione pubblica ne mettono in discussione il ritmo e il passo. Ma è emerso improvvisamente qualcosa di più profondo, una specifica crisi di legittimità della rappresentanza politica che non può essere risolta con un semplice tipo di cui finanzia i manageriali il sistema politico elaborato nel Settecento e attuato nell'Ottocento che chiamiamo per comodità sistema elettorale di monarchia costituzionale. È un sistema che non si può più adattare a un contesto diverso in tutto da quello in cui operava il suo inventore. Che cosa è oggi il sistema delle elezioni con la manifestazione nell'era della

Parliamo delle cause interne del male francese

C'è uno scarto enorme tra le attese maturate nella cultura elettorale di Chirac e la realtà sociale di oggi. Ciò non toglie a dire alla necessità per la Francia di non allontanarsi dall'Europa ma in termini di gestione economica e di influenza politica nell'area continentale non rimane un modo di dire. Il futuro del paese dipende da una serie di decisioni che non si possono prendere in futuro e stato un errore d'impulso.

Ci troviamo di fronte alla prima forte ondata sociale contro il

FINANZIARIA. Berlinguer: l'emendamento Dotti per favorire il Cavaliere è inaccettabile

Conflitto d'interessi nell'affare Mediaset



Lamberto Dini è a lato la sede della Fininvest S.p.A.

Nel dibattito sulla finanziaria nesplode il problema del conflitto di interessi tra Berlusconi leader politico e Berlusconi proprietario al 100% della Fininvest. Tra le richieste di Forza Italia la detassazione delle plusvalenze per le società che vendono azioni in vista della quotazione in Borsa. Per Mediaset, che si accinge a cedere parte del capitale a un consorzio di banche per entrare in piazza Affari, potrebbe tradursi in un guadagno di trecento miliardi.

MICHELE URBANO

MILANO. Chissà dov'è finita la ponderosa elaborazione dei tre saggi nominati dall'allora Cavaliere-presidente per dimmerare il conflitto d'interessi tra il Cavaliere-imprenditore e il Cavaliere-politico? Dispersa nel mare dei labili ricordi degli impegni mai realizzati. Ma sempre attuali. Che hanno sempre lo stesso protagonista: quel Silvio Berlusconi discusso leader del centrodestra e contemporaneamente proprietario al 100% della Fininvest, ossia il secondo gruppo privato dello Stivale.

Un esempio freschissimo. In un "pacchetto" presentato a Dini da Vittorio Dotti, capogruppo di "Forza Italia" e avvocato di fiducia del Cavaliere, c'è la richiesta di detassare le plusvalenze ovvero i guadagni che le società intrascano attraverso la vendita di azioni fatta mediante o in vista di un'offerta pubblica vendita (Opv). Una situazione che riguarda direttamente il Cavaliere. O più esattamente Mediaset l'holding controllata dalla Fininvest che ha "aggruppato" le attività televisive e la concessione di pubblicità e che nel futuro prossimo venturo potrebbe tagliare uno spazio nel mercato dei telefoni.

Un esempio freschissimo. In un "pacchetto" presentato a Dini da Vittorio Dotti, capogruppo di "Forza Italia" e avvocato di fiducia del Cavaliere, c'è la richiesta di detassare le plusvalenze ovvero i guadagni che le società intrascano attraverso la vendita di azioni fatta mediante o in vista di un'offerta pubblica vendita (Opv). Una situazione che riguarda direttamente il Cavaliere. O più esattamente Mediaset l'holding controllata dalla Fininvest che ha "aggruppato" le attività televisive e la concessione di pubblicità e che nel futuro prossimo venturo potrebbe tagliare uno spazio nel mercato dei telefoni.

Chiarissimo invece il segno della richiesta di Dotti a Dini. Se la detassazione delle Opv passasse il Cavaliere risparmierebbe un bel po' di tasse ovvero di miliardi (gli avversari calcolano almeno 300). La Fininvest però ribatte: «Ricorda mo a totale smentita di queste affermazioni che la quotazione in Borsa di Mediaset avverrà per la quasi totalità attraverso aumenti di capitale e quindi le norme di cui si parla non apportano vantaggi sostanziali alla Fininvest».

L'idea della detassazione

Il progetto wave

Ma andiamo per ordine. Nelle intenzioni di Silvio Berlusconi e del presidente Fedele Confaloneri il "progetto wave" ha due traguardi strettamente intrecciati tra loro. Uno economico, l'altro politico. La quotazione in Borsa di Mediaset (nel giugno '96) dovrebbe far incassare al Cavaliere quattromila miliardi per ridurre al minimo quasi azzerandolo l'indebitamento del capogruppo di famiglia (3400 miliardi). Ma allo stesso tempo se tutto l'iter per il meglio con la contestuale riduzione della partecipazione Fininvest al 35-40% Silvio Berlusconi potrà sostenere di non essere più il padrone assoluto delle benemerate Tv. Una tesi per inciso mai utilizzata dalla famiglia Agnelli indiscutibili azionisti di maggioranza con una quota del 30%.

Ma la strada è ancora lunga. L'assemblea del nuovo Consiglio di amministrazione di Mediaset è stata fissata per il 21 dicembre. All'ordine del giorno alcune modifiche statutarie di scarso rilievo. Ma sulla Gazzetta Ufficiale si riporta anche l'aggiornamento del capitale sociale versato 122.682 miliardi.



Ultimatum di Berlusconi a Dini

La fiducia in cambio di sgravi fiscali alla Fininvest

Il destino del governo Dini appeso alla richiesta di Forza Italia di sgravi fiscali per le imprese che vanno in Borsa (leggi Mediaset, la holding tv del gruppo Fininvest). Oggi l'esecutivo decide, ma sembra inevitabile il ricorso alla fiducia "tecnica" per far approvare la finanziaria in tempo utile. Il Polo non ottiene il super-sgravio richiesto, ma Dini propone una agevolazione generalizzata che favorirà aumenti di capitale finalizzati all'ingresso in Borsa.

perare l'ingorgo degli emendamenti in caso contrario ha affermato: «si rischia di fare una grossa frittata». Come evolverà? Dobbiamo trovarci un meccanismo un accorgimento tecnico che permetta di superare gli emendamenti se questi non vengono intratti. Di questo "accorgimento" Dini aveva già di sicuro in precedenza con i capi gruppo della maggioranza mentre si intrecciavano frenetici contatti con il Polo. All'ora di pranzo per il centrodestra si rinviava e indicava le sue cinque richieste per un voto non negativo: la proroga generale della Tremonti, il sostegno alle aree depresse e all'agricoltura sgravi fiscali per le famiglie che mandano i figli alla scuola privata la "clausola di salvaguardia" per tagliare la spesa in caso di sfonda dei deficit, e il no a tasse sul decreto fiscale di fine anno. Le richieste contrastanti come si vedeva allo stesso tempo più rigore ma anche meno tasse e meno tagli. Nel pomeriggio era lo stesso ministro del Bilancio Raniero Masera a svelare la "senta senta" richiesta del Polo ammettendo che il governo «stava studiando» il problema della quotazione in Borsa delle società. Questo mentre in campo forzista il capogruppo Dotti duellava con Previti e Taradash sul quale degli schemi (trattativisti ed oltranzisti) avesse o meno la benedizione di Berlusconi e l'aula rinviava le votazioni in attesa di un chiarimento politico.

La soluzione di Dini

Alle 18 la delegazione del Polo varcava il portone di Palazzo Chigi. Dini in pratica bocciava le «cinque richieste» ma apriva (almeno in parte) sulla questione degli incentivi fiscali a chi va in Borsa. Ecco la soluzione ideata dal presidente del Consiglio (che aveva informato anche i gruppi della maggioranza). L'idea è quella di consentire una agevolazione fiscale alle società che dal gennaio '96 alla fine del 1997 decideranno temporaneamente di varare un aumento di capitale (pari almeno al 15% del capitale sociale) e di presentarsi sul mercato di Piazza Affari. Queste società potranno così dedurre dal loro imponibile circa il 10% del reddito totale (vale a dire il rendimento medio lordo nel corso del '95 - il "rendistato" - di un campione di titoli pubblici). L'agevolazione che varrebbe sul bilancio in corso al momento dell'aumento di capitale e per i due successivi anni operazionale sarebbe condizionata dal non peggioramento del rapporto debito-mezza proprio. Il provvedimento potrebbe far parte della finanziaria o muoversi autonomamente.

emendamenti presentati da Dotti che sono mirati a favorire la Fininvest dicendosi invece disponibile a misure mirate ad allargare il mercato borsistico «che valgono per tutti e non destinate a una sola società». Nel Polo l'ipotesi Dini non ha destato particolari entusiasmi. Dotti al termine del vertice ha parlato di «difficoltà per una soluzione tecnica» e solo stamattina tutte le carte saranno sul tavolo. Alle 9.00 infatti ci sarà una riunione del Consiglio dei ministri mentre alle 11.00 la delegazione del Polo tornerà a palazzo Chigi per una valutazione finale.

La Fininvest protesta

In serata la Fininvest diffonde una nota in cui denuncia «affermazioni pretestuose e false» su presunti emendamenti favorevoli al Biscione. «Ricordiamo a totale smentita di queste affermazioni - si legge nella nota - che la quotazione in Borsa di Mediaset avverrà per la quasi totalità attraverso aumenti di capitale e quindi le norme di cui si parla non apportano vantaggi sostanziali alla Fininvest». Aumenti che per l'appunto verranno agevolati dalla norma sollecitata al governo da Forza Italia. Ma la nota Fininvest preferiva prendersela con un conflitto di interessi legislativo e di liberismo di facciata da parte della sinistra italiana, rea di sabotare il mondo delle imprese pur di dare addosso al gruppo di proprietà di Berlusconi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Forza Italia voterà la fiducia al governo concedendo un regalo fiscale di qualche centinaio di miliardi alla Fininvest. È proprio sul farnesato emendamento Mediaset (o per meglio dire su un provvedimento che assicura sgravi fiscali alla holding televisiva del Cavaliere) che il governo guidato da Lamberto Dini rischia di affondare il momento della verità potrebbe essere domani se - come pare inevitabile - l'esecutivo porrà la questione di fiducia su un primo blocco di articoli del «collegato» alla finanziaria.

Pregi e difetti del «teatrino»

Una fiducia «tecnica» obbligatoria per evitare che la manovra economica sia bloccata dai 2.000 emendamenti già presentati a Montecitorio una mossa penicolicissima in assenza di una vera maggioranza.

Silvio Berlusconi critica sempre il «teatrino della politica» ma stavolta ha fatto di tutto per ottenere proprio grazie alla politica una contropartita per il suo gruppo. Un tentativo già abbozzato con un emendamento presentato nei giorni scorsi (ma respinto come inammissibile) dal capogruppo dei deputati di Forza Italia Vittorio Dotti. L'emendamento Dotti aumentava da 500 a 2.500 miliardi la soglia al di sotto di cui un'azienda può godere degli sgravi fiscali previsti per le imprese che si quotano in Borsa (un legge «contata» di 16 punti per tre anni) e prevedeva una cospicua detassazione delle plusvalenze. Un progetto su misura per la Mediaset che non si è cercato di far entrare dalla finestra.

Lamberto Dini ha spiegato ieri a metà giornata la situazione lanciando un appello ai partiti. Bisogna trovare una soluzione per su-

Il presidente del Consiglio, a consulto da Scalfaro, teme la mina vagante dei 4mila emendamenti del Polo

Lamberto: «Rischiamo una grossa frittata»

La mediazione è pronta sul piano tecnico. Ma sulla «fiducia tecnica» ai maxi-emendamenti per accelerare l'approvazione della finanziaria Dini misura i doppi e tripli giochi del Polo già lamentati da Scalfaro. Da una parte l'intervento privato di Berlusconi, dall'altra l'oltranzismo di Fini. Il presidente del Consiglio perde la pazienza e denuncia «l'inghippo dei 4.260 emendamenti complica l'ingorgo istituzionale. Qui rischiamo di fare una grossa frittata».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Chi parla a nome di Silvio Berlusconi Vittorio Dotti che va «stralunato» dal giorno Antonio Marino che proclama un pre-giudizio «no alla finanziaria»? Cosa vuole davvero il Polo andare subito alle elezioni se chi imponebbe comportamenti conseguenti sul piano dei comportamenti parlamentari oppure di altri tempi? È una confusione come lasciarlo in mano di un uomo di cui non si può dire di averne i cordoni della delegazione perché è tutto

desta dove compiacere un sostegno elettorale o perché sono ingorgo con la quotazione in Borsa di Mediaset gli interessi personali del Cavaliere? Qui si è all'inizio ma hanno spinto in mattina Lamberto Dini a gettarsi alle spalle la vocazione all'ottimismo per dimenticare il rischio che si finisce a colmare una grossa frittata».

Dini sale sul Colle

L'ultimo è tale da spingere il presidente del Consiglio dopo un'ora di scontro con il Polo a

salire sul Colle per mettere a parte un già inquieto Oscar Luigi Scalfaro del dilemma o forzare la situazione con il ricorso alla «fiducia tecnica» su alcuni maxi-emendamenti mediati dallo stesso esecutivo oppure lasciare scendere il conflitto di fronte tra i due schieramenti e all'interno degli stessi emendamenti per emendamenti fino all'ultimo giorno e all'ultimo voto.

La speranza di Dini condivisa naturalmente da Scalfaro è che in qualche modo l'ha lasciato intoccati quando ha avvertito che è proprio quella mole di emendamenti di fatto inespugnabile e inimitabile a rendere estremamente difficile l'approvazione di un provvedimento così importante. Tuttavia è stato proprio il conflitto d'interessi personale sulle agevolazioni per le società da quotare in Borsa potrebbe occultare un gioco ancora più sporco. Dini in qualche modo l'ha lasciato intoccati quando ha avvertito che è proprio quella mole di emendamenti di fatto inespugnabile e inimitabile a rendere estremamente difficile l'approvazione di un provvedimento così importante.

ingorgo delle decisioni istituzionali al punto da renderlo inattuabile. Basta infatti che la crisi si trascini per forza di inerzia oltre il 10 gennaio per vanificare la stessa possibilità pure invocata a parole da Berlusconi di votare entro febbraio in modo da consentire di avere un governo nella piena libertà delle sue funzioni all'apertura della Conferenza intergovernativa europea in programma nell'ultimo decennio di marzo.

La grande battaglia di cui vagheggia Gianfranco Fini può che colla via di Dini pare covare nella stessa indecisione del Polo. A meno che il presidente di Alleanza nazionale non ne sia talmente consapevole da parlare a ruota perché succeda qualcosa. Cosa può dire infatti Dini non si dimette ma mette il mandato a tornare in Parlamento. A quel punto se non ci saranno i numeri per presentare una mozione di sfiducia sciolta di Cdu e Ccd non lo appoggeranno Dini gli suggera per qualche mese senza avere la fiducia ma anche senza la sfiducia. Tant'è. Clemente

La grande beffa

Ma se dovesse trarre fino all'ultimo giorno vale a dire il 31 dicembre potrebbe vappi complicare

ingorgo delle decisioni istituzionali al punto da renderlo inattuabile. Basta infatti che la crisi si trascini per forza di inerzia oltre il 10 gennaio per vanificare la stessa possibilità pure invocata a parole da Berlusconi di votare entro febbraio in modo da consentire di avere un governo nella piena libertà delle sue funzioni all'apertura della Conferenza intergovernativa europea in programma nell'ultimo decennio di marzo.

La grande battaglia di cui vagheggia Gianfranco Fini può che colla via di Dini pare covare nella stessa indecisione del Polo. A meno che il presidente di Alleanza nazionale non ne sia talmente consapevole da parlare a ruota perché succeda qualcosa. Cosa può dire infatti Dini non si dimette ma mette il mandato a tornare in Parlamento. A quel punto se non ci saranno i numeri per presentare una mozione di sfiducia sciolta di Cdu e Ccd non lo appoggeranno Dini gli suggera per qualche mese senza avere la fiducia ma anche senza la sfiducia. Tant'è. Clemente

te Mastella per una volta si è premurato di tranquillizzare Fini per quanto riguarda non parteciperemo a cospirazioni di sorta, voteremo quel che sarà deciso in una reale discussione tra di noi ma senza che qualcuno prima di entrare alla riunione abbia deciso per tutti. Basta. L'esponente del Ccd vuol essere, talmente, «assicurante» da sfiorare la perdita. Lo so, non si sa che sulla finanziaria o sulla fiducia voterò come Berlusconi e Forza Italia. Non so Fini».

Qua Fini ha una discreta esperienza parlamentare per non sapere che dimissioni o remissioni del mandato il capo dello Stato è costituzionalmente obbligato ad accettare qual è l'effettiva volontà della Camera. Tantopiù di fronte ai «doppi e tripli giochi» che le vengono in ambascia Scalfaro. «Qui si è sfogato ieri con uno dei suoi tanti interlocutori non solo si moltiplicano le posizioni ma queste cambiano non più di giorno in giorno ma di ora in ora. Il problema semmai è quando e come fare, chissà

reza. Un dibattito parlamentare tra Natale e Capodanno come ipotizzato da Dini consentirebbe al presidente della Repubblica di votare senza equivoci, quali margini restano per un governo del semestre europeo o addirittura per aprire quella fase costituzionale mancata dalla lega congiunta in tempo utile per poter almeno decidere lo scioglimento delle Camere entro il fatidico 10 gennaio. L'ostruzionismo quindi è solo nel linguaggio degli emendamenti e nell'indifferenza all'ingorgo. Anche se nell'ambito rischia di finire pure l'uso spregiudicato del «no alla fiducia tecnica» sollecitato da Dini per accelerare la finanziaria alla Camera dove la maggioranza come sul filo del rasoio può scivolare tanto al Cavaliere come arma di ricatto per ottenere alla fine ciò che più gli preme quanto a Fini per precipitare la situazione e rendere irreversibile la strada delle elezioni a costo di consegnare all'esecutivo provvisorio l'economia e la stessa credibilità internazionale dell'Italia.

Il partito di Berlusconi spaccato in due sulla Finanziaria Guerra sulla trattativa alla Camera. «Quereliamo Dotti»

Forza Italia a pezzi «Scissione nei fatti»

È da querela ciò che dice Dotti sulle misure per la capitalizzazione delle società quotate in Borsa. Taradash contro il capogruppo e tutti quelli che vogliono far passare la Finanziaria. Al Senato Forza Italia dice no, alla Camera tratta come ammette il presidente dei deputati, «con il beneplacito di Silvio Berlusconi». Il movimento spaccato Vito «La scissione è nei fatti». Martino «La nostra identità è appannata»

ROSANNA LAMPUGHIANI

ROMA. Quante altre volte è successo? Almeno due per la Rai e per il programma del semestre europeo. E sta per ripetersi per la finanziaria Forza Italia con Silvio Berlusconi dichiara una cosa ma sotto sotto lavora per un'altra e alla fine vota in maniera opposta a quanto pubblicamente sostenuto per giorni e settimane puntando sempre e nei fatti al rinvio del voto. E così la frattura all'interno del movimento si approfondisce sempre più. In questo caso alcuni sostengono che sta dirompendo cioè che si sta nell'anticamera della rottura. «La scissione è nei fatti» dice Elio Vito. Altri invece minimizzano come Alessandro Meluzzi per chi «alla fine quando il presidente cioè il Cavaliere, parlerà (questa sera, ai gruppi riuniti ndr) tutti si metteranno in riga».



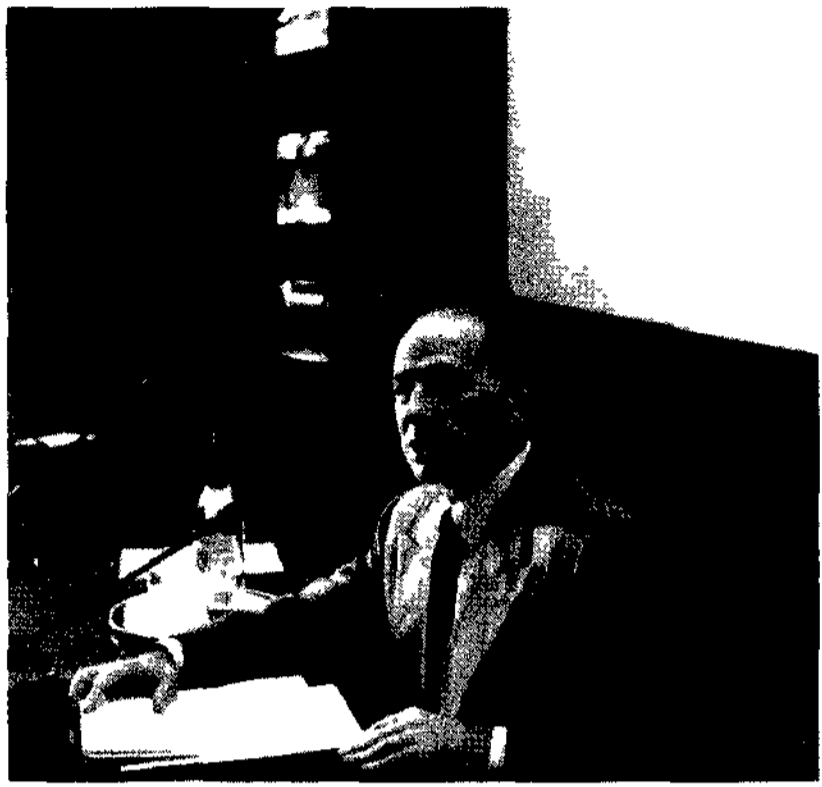
Taradash «Cosi Dotti inchioda il Cavaliere ai suoi interessi personali»

Da molto tempo con Berlusconi in testa, Forza Italia dice no alla manovra del resto l'ha già fatto al Senato e in commissione. Ma tutti sanno che il voto decisivo è quello della Camera perché i numeri non sono corti perché dal risultato si capirà se le elezioni politiche si faranno in primavera o chissà quando. Comunicare il vicepresidente dei deputati Beppe Primiti andava ripetendo. «Noi votiamo no alla manovra». Ma dopo pochi minuti il suo capo Vittorio Dotti già lo rimbeccava dichiarazioni prive di fondamento perché il dialogo con il governo Dini è iniziato e prosegue con il beneplacito del leader del Polo «Silvio Berlusconi». Del resto è proprio quando lui stesso aveva detto nella riunione dei capigruppo del Polo. Dunque punto e a capo. «Ma questa è un'illusione non so se sua o di qualcun altro» è il primo commento di Taradash.

Dotti «Il dialogo col governo va avanti e io ho il beneplacito di Berlusconi»

Dotti Stasera nella riunione di tutti i parlamentari forzisti le varie posizioni verranno allo scoperto e Berlusconi dovrà dare un indirizzo definitivo. Intanto coloro che fanno parte della convenzione liberale si sono riuniti in serata con tutti i mandati per decidere l'atteggiamento da prendere sulla finanziaria e sulla verifica politica che Dini ha promesso entro la fine dell'anno.

Biondi tutti ex ministri del governo di centrodestra. E poi ancora Taradash Maiolo Parenti Del Noce Calderisi Di Muccio, Guibetti Lazzarini Malacena Maffrangola Nicolini Savarese Scirella Usiglio Vito e tutti gli altri. Una pattuglia notevole ma che tuttavia non è unita nel portare fino alle estreme conseguenze la propria scelta. Se i riformatori da tempo hanno messo nel piatto anche la possibilità di uscire dal gruppo - e con loro si schiera Nicolini che già per coerenza aveva abbandonato la Lega - altri come Urbani non sono disposti alla rottura. Rifiuto qualsiasi apripista voglia prima vedere il documento finale della finanziaria. A quelli che minacciano di andarsene auguro semplicemente buon viaggio. Certo però io voglio tornare dai miei studenti senza vergognarmi di ciò che ho fatto. Anche Fabrizio Del Noce non ci sta a seguire un tic tac per sciantato «perché lo sviluppo di questa vicenda non si può prevedere. Per Enzo Savarese che è uno dei pasdaran il problema di una rottura non si è ancora posto. «Io comunque voterò no». E la colomba Rubino che ieri in aula ha fatto un intervento molto apprezzato da Martino e che si dichiara il più filo governativo del gruppo pur dicendo no alla manovra denuncia il uso strumentale del documento da parte di quelli che sono pronti alla scissione. «Rai semestre europeo finanziaria I fatti lemonno per dirlo con Calderisi la demonizzazione di Forza Italia. Comunque dobbiamo aspettare e vedere quanti ministri sono stati promossi: «Io sono del tutto in un'altra posizione dei singoli. Per me contano le decisioni prese dal presidente e democraticamente dal gruppo e non certo in maniera urlata» è la replica di Taradash.



Siragusa / Contrasto

«Spero non si avvalga della facoltà di tacere»

Biondi: «Siamo allo sbando Silvio, è ora di dare risposte»

Silvio, così proprio non va. L'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi scrive a Berlusconi. E si sfoga. «Una volta si decide una cosa e poi se ne fa un'altra. Faccio parte del comitato di presidenza e non so quando si riunisce. Sottoscrivo un documento contro la Finanziaria insieme ad altri e Dotti, ambasciatore che porta pena, dice che si voterà a favore. Ma non era stato deciso il contrario? Insomma sono un vecchio deputato liberale, io».

Duella tra Fini e Mastella sui cespugli-bonsai

Si usano i diserbanti per i bonsai? Chissà se Gianfranco Fini voleva rimediare alla brutale gaffe della settimana scorsa passando a definire il Ccd e il Cdu i «bonsai» del Polo: tanto piccoli, tanto bellini, tanto... «Castrati», taglia corto Clemente Mastella, sempre sul piede di guerra con il «grande allievo». «Per i bonsai si ricorre agli strumenti della microchirurgia, ma non l'immagine di Fini fa venire la castrazione. E noi, per usare un linguaggio che il presidente di An dovrebbe conoscere bene, siamo virili. Nel senso che siamo destinati a crescere, senza il complesso del nanismo - si sfoga il suo omonimo del Ccd e nemmeno quello dell'«onariemo»».

PAOLA SACCONI

ROMA. Veramente sto qui bloccato accanto ad un ascensore che sto per prendere. Ma parliamo, parliamo pure sui telefonini. Si ho scritto a Silvio per dirgli che così proprio non va. Qui non si discute. Faccio parte del comitato di presidenza di Forza Italia ma non so quando si riunisce e se lo fa perché. Una volta si dice una cosa e poi se ne fa un'altra e un'altra ancora magari il giorno dopo. Con questo pendolarismo non ci sto. Avevamo detto che sulla Finanziaria si votava. No e invece ora qui si mandano avanti ambasciatori che portano - è il caso di dirlo - pena. E allora Berlusconi chiarisca se il suo pensiero è quello di Dotti. E poi senta sono un vecchio deputato liberale io non sono tra i plauditori e questa situazione mi crea frustrazione.

Giornata no, onorevole Biondi, con Forza Italia spaccata, Dotti che vi bacchetta e lei che scrive a Berlusconi lamentando «mancanza di collegialità» nelle decisioni. Ci aiuti a capire...»

Io dico che è necessaria un'azione coerente. Insomma se si dichiara una determinata cosa a questa si facciano seguire atti consequenziali. E invece prima la Rai e poi l'Europa e ora la Finanziaria con altre posizioni. Allora ho sentito caro Silvio qui si può consentire o dissentire ma su una cosa che è chiara dopodiché si formano maggioranze o opposizioni. Ma se la scelta è incerta allora si crea in persone come me ad esempio che non sono tra i plauditori un sentimento di frustrazione.

Si sente escluso dalle decisioni? Io sono abituato a dire se sono in accordo o in disaccordo. Ci sono quelli che sono contenti di esistere - io invece sono tra quelli che sono contenti di esistere decidenti - io sono cittadino come scuro per deliberare. Quindi non di libero senza conoscenza. Insomma, chiede più trasparenza?

È certamente. Faccio parte del comitato di presidenza e però non so quando si riunisce e se lo fa perché. E allora si lascia un collegamento tra il gruppo parlamentare che prende ordini e contorni di un ufficio di presidenza che risponde tanto dell'ordine quanto del controllo. Se invece non c'è questo io ritengo che si crei una situazione incerta con la quale non si può continuare. A meno che non si accetti una logica di non rispondere.

Salta ancora in Parlamento l'elezione dei giudici costituzionali

Consulta, decima fumata nera Napolitano: «È scandaloso»

ROMA. Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera ha gridato allo scandalo. «L'esito della votazione di oggi per l'elezione dei giudici costituzionali - ha detto - è semplicemente scandaloso. L'alto numero di assenti e la disposizione dei voti debbono far parlare di irresponsabilità diffusa e di comportamenti dissolutivi in seno all'attuale Parlamento». Napolitano ha scritto la lettera di biasimo questa dichiarazione qualche minuto dopo che il vicepresidente della Camera Luciano Violante aveva annunciato che l'ennesimo tentativo di sostituire i tre giudici dell'Alta Corte era fallito. Che la votazione alla quale avevano partecipato 651 parlamentari era di nuovo andata male.

Nessuno dei candidati ha ottenuto il quorum previsto. Nella prima votazione dove questo era solo di tre quarti Onida ha ricevuto 358 voti. Mezzanotte 289. Orino 70. Fumagalli 57. Lombardi 41. Nella seconda in cui il quorum era di due terzi Orino ha ottenuto 257 voti. Mezzanotte 28. Fumagalli 11. Onida 10.

Non riesce ad adempiere ad uno dei suoi compiti che è quello di nominare tre dei cinque giudici per legge deve eleggere. Qualche settimana fa la situazione pareva essere sbloccata. La presenza di tre candidati che rappresentavano i maggiori schieramenti parlamentari e cioè Valeno Onida di centro sinistra, Carlo Mezza notte candidato di centrodestra e Sergio Orino proposto dalla Lega aveva autorizzato all'ottimismo. Si poteva infatti immaginare un accordo fra le maggiori forze politiche che consentisse la elezione dei tre magistrati. Una soluzione più difficile fino a quando i posti vacanti erano solo due, e che invece pareva realizzata dalla completa rinuncia del mandato di Ciancimino e nulla. Del resto neppure un voto di tre ne Pivetti alla fine di ottobre ne ha andate ad oltre nella votazione fino alla soluzione del problema aveva raggiunto al con risultato.

SUMMIT ROMA HOTEL
VIA DELLA STAZIONE AURELIA 99 - 00167 ROMA
Tel. 06/66418010 fax 06/66418062 - 66418027

CONFERENZA NAZIONALE DELLA MONTAGNA
PROGRAMMA 18 DICEMBRE ore 10.00

Apertura dei lavori
Silvio Berlusconi, ex presidente Cui

Relazioni introduttive
Luigi Monti
Giuseppe Di Rita
Gianni Canalis
Piero Bassetti

Interventi
Corrado Pinna
Guglielmo Di Stefano
Roberto Formigoni
Enzo Bianco

Ore 11.30 Pausa per il buffet

Ore 15.00 Sessioni contemporanee di lavoro
1. Avere come scire rappresentare la montagna in sede di interventi
Coordinata Corrado Barbieri
2. Il sistema montagna per un ipotesi di sviluppo economico
Coordinata Michele De Benedetti
3. Dal vertice comune alla comunità europea per una politica di sviluppo per la montagna
Coordinata
4. Azioni e strumenti per lo sviluppo sostenibile in montagna
Coordinata Federico Brini e Giandomenico Alberti

Ore 18.00 Dibattito

19 DICEMBRE ore 9.00

Presidente
Arnando Suda

Relazioni dei coordinatori delle sezioni di lavoro

Interventi
rappresentanti della regione
Walter Veltroni ministro per la Ricostruzione
Alberto Ciancimino
Ore 11.30 Pausa per il buffet

Ore 15.00 Presidente Silvio Berlusconi ex presidente Cui

Interventi
Presidente della consociato delle regioni
Manuel Packer
Enrico Gaspari
Dario Longo
Paolo Baratta

Dibattito
C'è il lavoro del presidente del Cui Giuseppe De Rita

Pivetti: «Non sono donzella spettatrice tra Bossi e Di Pietro»

La Lega: Costituente o voto a febbraio

«Senza accordo no al Dini bis»

La Lega accelera o subito al lavoro per l'Assemblea costituente, oppure voto a febbraio «Senza questo - dice Bobo Maroni - inutile la verifica e se Dini fosse rinviato alle Camere non avrebbe più il nostro appoggio». Il Polo ne approfitta elezioni subito. Per il progressista Salvi d'avvio di una fase costituente difficilmente è compatibile con le elezioni a maggio. Spaccatura nel Carroccio sulle alleanze elettorali deciderà un congresso straordinario

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Hanno sondato tutti tranne An e Rc. E tutti sono d'accordo «almeno a parole» sulla necessità e l'urgenza di avviare la fase costituente per riforme ineludibili dell'assetto e delle funzioni statuali. Di più tutti «tranne Pds e Ppi orientati per una commissione che rischierà però di far la fine di quelle Buzzi e De Mita forti» sono d'accordo sullo strumento e cioè «una terza Camera l'Assemblea costituente». Ma constata Roberto Maroni le petizioni di principio sono «travolte» dalla diatriba elezioni sì elezioni no-elezioni quando. E allora la Lega accelera convoca i giornalisti e dà il suo annuncio. A loro viene un annuncio in qualche modo reso solenne dalla presenza dell'ex ministro e oggi presidente del Parlamento del Nord-Giuseppe Pivetti con alla sua destra il Bobo Maroni e (manco a dirlo) alla sua sinistra l'ex presidente dei deputati del Carroccio Pierluigi Petrucci.

Maroni chiede super risarcimento al Corriere

Lunedì il «Corriere» aveva scritto «Si dice che, poche ore prima della caduta del governo Berlusconi, un ex ministro leghista abbia tratto profitto dal fatto di sapere in anticipo che la lira sarebbe crollata». Ieri Roberto Maroni, uno dei cinque appunto, «dopo rapide consultazioni» ha replicato anche per gli altri (Giancarlo Pajjarini, Francesco Speroni, Domenico Comino e Vito Gnotti) «Nessuno di noi ha tratto profitto dalla crisi», ha detto l'ex vice-presidente del Consiglio. «E siccome in pratica ci si accusa del reato di aggrottaggio, abbiamo dato incarico ai nostri legali di condurre azione civile per risarcimento danni nei confronti del «Corriere» e del suo editore. Chiediamo due miliardi a testa, per un totale di dieci miliardi. Così almeno ci arricchiremo davvero». Quel che più ha irritato i cinque è il modo infido e surrettizio con cui il «Corriere» ha riferito «la fantasiosa e falsa indagine» - il si dice - ecc. come premessa ad una domanda rivolta dalla cronista del quotidiano milanese nel contesto di un'intervista al presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi.

presidente dei senatori del Ppi Nicola Mancino parla della proposta come di un «ombrello protettivo» evidentemente partendo dal sospetto che essa nasca da un rischioso-elezioni per la Lega. Cesare Salvi invece affronta il merito della proposta ma non si nasconde le difficoltà anche tecniche di realizzazione. «Difficile immaginare visti i tempi imposti dall'art. 138 della Costituzione - due lettere da parte delle due Camere a distanza di tre mesi - che ci sia la possibilità di varare la riforma entro maggio. Ma Salvi paventa un pericolo ancor maggiore che di fronte all'alternativa secca o riforme o elezioni si arriva «in assenza di un compromesso in cui ci si disponga in termini non ultimativi» all'esito peggiore di tutti e cioè né riforme né elezioni. «Non so se qualcuno sta operando proprio per questo obiettivo ma so che quest'esito dev'essere assolutamente evitato».

Ma proprio sul rapporto con la destra e ancor più sulle prospettive che la Lega intende darci nella seconda di elezioni a febbraio la conferenza stampa si è fradotta in un neppure celato duello tra Maroni e Petrucci. Maroni ha sostenuto che la Lega deve presentarsi in solitudine al voto. Vero è che l'ex vice presidente del Consiglio ha tenuto a dire che si trattava di una «opinione personale». Ma è vero anche che per avvalorarla ha accennato ad alcuni dati - in suo possesso - secondo i quali «possiamo vincere il meno in sessanta collegi uninominali della Camera dove siamo in concorrenza con il Polo. Ma come? gli ha obiettato un comunista, «alle amministrative due dei domini che li non avete persi» (parlo di un sindaco). Risposta: «Possiamo vincere con una campagna elettorale aggressiva quella che ci consentirà di colmare quel gap di 34 punti a favore del Polo». Come si vedrà qui sotto Petrucci ha preso decisamente e severamente le distanze da Roberto Maroni. Costringendolo alla fine a dichiarare che la parola fine sul tema delle alleanze (o delle no alleanze) dovrà necessariamente essere presa da un congresso straordinario del Carroccio convocato se e quando le Camere saranno state sciolte.

In linea una reazione sia pure indiretta è venuta da Irene Pivetti vice del Costanzo show. L'assunto è costituzionale e «una delle possibili offerte» ma ce ne sono altre. L'importante è «dire con chiarezza se si vogliono fare o no le riforme. Per quanto la riguarda, personalmente la presidente della Camera ha detto di «essersi incontrata una decina di volte con Di Pietro» ma di non avere avuto «offerte» che peraltro non le interessano. «Non sono» ha detto - «una donzella spettatrice» con la Bossi e l'ex Ppi. La Pivetti ha aggiunto che la sua «verifica» comincerà dalla Lega. Le cose che non mi piacciono ci sono ma resto fedelista».

Seggi alla Camera dei Deputati



Un ramoscello verde con la scritta blu notte, sullo sfondo d'un cielo bianco e azzurro

È pronto il simbolo dell'alleanza Prodi: sul programma vedremo chi ci sta

Oggi viene presentato il simbolo dell'Ulivo per le elezioni un ramoscello verde con una scritta blu notte. «L'Ulivo», su uno sfondo che sfuma dal bianco al celeste. Intanto il Professore che ieri ha concluso il suo viaggio in pullman in Piemonte incontrando tra l'altro i sindacati del centro sinistra ribadisce che con Lega e Rifondazione non si possono fare accordi di governo. Fa chi nell'Ulivo solleva critiche replica: «L'unica discriminante è il programma».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

ALBA. L'altra sera a Piacenza Prodi aveva anticipato che il simbolo del centro sinistra alle prossime elezioni «non sarà un albero di ulivo» perché rischia di confondersi con gli altri alberi sulla scheda ma un ramoscello. Questa mattina il Professore sarà a Roma per presentare ufficialmente il «logo» dell'Ulivo alla stampa. Ma già ieri sera l'agenzia di stampa Adn Kronos ha fornito i dettagli del simbolo presentato in anteprima dal coordinatore nazionale dei Comitati per l'Italia che vogliamo Gianclaudio Bressa ai rappresentanti delle forze della coalizione. Si tratta appunto di un ramoscello di ulivo che nasce dalla scritta «L'Ulivo» stampata in blu Europa e in caratteri stampati maiuscoli su uno sfondo che sfuma dal bianco al celeste. Oltre al blu notte nel simbolo spicca il ramoscello verde del ramo dell'Ulivo. Dunque dopo le tesi programmatiche adesse l'Ulivo ha anche il simbolo da presentare alle elezioni. Tra cui di sta rimane peraltro una

Sondaggio Swg: il centrosinistra con Di Pietro stravince (52-59%)

Una coalizione di centrosinistra alleata con il movimento di Antonio Di Pietro otterrebbe oggi dai 350 ai 370 seggi (pari al 52-59 per cento) alla Camera dei deputati. E quanto rilevato da un sondaggio Swg-Famiglia Cristiana, che lo pubblica nel numero in edicola questa settimana. Il sondaggio è stato realizzato in collaborazione con i professori Giacomo Sani e Paolo Segatti, dell'Università di Pavia, ed effettuato su un campione nazionale di 8.400 italiani in età di voto. Il centrodestra prevalebbe invece (330-360 seggi) contro un centro sinistra senza Di Pietro. Rifondazione comunista e Lega. Un'alleanza tra Ulivo e Rifondazione otterrebbe dai 315 ai 325 seggi, ottenendo così una esigua maggioranza. Secondo il sondaggio la presenza della Lega nella coalizione di centrosinistra potrebbe comportare una «emorragia» di voti: si rileva un'inefficienza degli elettori di sinistra e del centro cattolico (specialmente al Sud) all'ipotesi di alleanza del centrosinistra con Lega e Prc. Dalla rilevazione emerge che, a differenza di quanto avveniva nelle precedenti elezioni, il gioco delle alleanze potrebbe convincere gli elettori a passare da un polo all'altro.



se sono delle cassette registrate in tv ma è anche il modo per costruire il cambiamento per rincominciare a progettare il futuro».

Confronto sulle Tesi

È convinto il Professore che con un confronto aperto sulle 88 tesi da lui presentate nei giorni scorsi sarà possibile far rientrare anche molti dei distinguo manifestati in modo rumoroso da alcuni dei rami dell'Ulivo. Il programma è la discriminante per la definizione della coalizione: ha ripetuto ieri mattina agli imprenditori di Alba Insieme e sul programma da discutere nelle assemblee e anche da emendare («ma finora non ho sentito proposte alternative di merito») ma poi «chi ci sta? Il resto sono «sberleffi» per ottenere «visibilità». Questo per la inquietezza di Segni, Boselli e Ripa di Meana. Ma Di Pietro come ci sta nell'Ulivo? gli chiedono al consiglio di fabbrica della tipografia dei padri dove si stampa «Famiglia cristiana». «Di Pietro non fa parte dell'Ulivo» replica Prodi. «Alle sue domande abbiamo già risposto in modo articolato sia io che Veltro».

Ma certo la partita delle alleanze con le forze diverse da quelle che si riconoscono nell'Ulivo e complessive viene fuori evidente nella assemblea dei sindacati piemontesi. La Lega in queste zone ha una sua consistenza ha eletto sindacati in alcuni comuni è determinante Prodi lo sa. «Spiega che fino a quel che mese fa i suoi programmi non c'era grande differenza con la Le-

ga». Poi qualcosa è cambiato. La questione degli immigrati il linguaggio che evocava una rottura dell'unità nazionale hanno suscitato «concerto nel Paese». E poi che la gente «chiede soprattutto coerenza non si può andare davanti al Paese con posizioni contraddittorie. Il Professore ha tradotto in maniera anche più esplicita facendo un accordo con la Lega si può guadagnare qualche voto in più al Nord ma poi si viene massacrati nel resto dell'Italia. E così con Rifondazione si guadagna a sinistra ma poi si perde molto al centro».

La scelta sulle intese

La scelta sembra dunque fatta: intese con Lega e Rifondazione avanti nella ricerca di una intesa con Di Pietro e altre forze moderate che non ci stanno ad una alleanza con una destra pericolosa e priva di programma. Rido Prodi alla notizia che Rocco Buttiglione ha deciso di presidiare il programma della Cdu tedesca. Quando ho visto l'agenzia non ci volevo credere e la prima volta che sento una cosa di questo genere. Comunque vuol dire che se uno non ha fatto il proprio programma presenta quello di un altro. Dunque l'ha copiato da Khul. No non ha fatto neanche quella fatica. Il Semplicemente porta il compito di un altro. No guardate i programmi vanno fatti studiando il proprio paese non quello degli altri. Ma forse c'è ecc. benevolo «si tratta di un allenamento».

L'ex capogruppo: è inutile discuterne con questa destra, no alla deriva independentista

Petrini: «Il federalismo porta all'Ulivo»

La Lega si divide sulle alleanze e l'ex capogruppo alla Camera Petrucci polemizza con Bobo Maroni. Non condannando il Carroccio alla deriva independentista. Così si sancisce l'isolamento mentre è necessario un accordo di programma con l'Ulivo. E rivendica le origini. Io sono entrato in un partito federalista e federalista resto». E una sperimentata cultura spinge anche il centro-sinistra verso questa soluzione. «Discorso chiuso» invece con la destra.

ROMA. Le due anime del movimento di Bossi? L'eco allo scoperto in una mattinata alla conferenza stampa con cui la Lega ha annunciato l'avvio subito della fase costituente o elezioni a febbraio. I se si vota a febbraio con chi sta la Lega? Bobo Maroni rinvia a Giuseppe Pivetti e al capogruppo alla Camera e «essere oltre» dell'ex Lega nel l'Ulivo. Petrucci che questa scelta condanna il movimento all'indipen-

dentismo. Meglio un accordo di programma con l'Ulivo. Petrucci, da che cosa nasce una così aperta polemica, e per giunta su un nodo così cruciale per la Lega? Io ritengo che l'indipendentismo e federalismo non abbiano alcuna continuità e continuità logici. Si tende a far credere che l'indipendentismo sia la extrema ratio del federalismo o se si vuole che il federalismo sia un forma di dualismo che indipendentismo. Non è

così. Anzi dobbiamo unire una volta scegliamo tra federalismo e indipendentismo. Io sono entrato in un partito federalista e mi ritengo continuare ad essere federalista. Il federalismo si può costruire solo aggregando intorno a questo progetto un ampio consenso. Ciò che è necessario e possibile.

E invece Roberto Maroni questo consenso mostra di non cercarlo...

Appunto. Io sempre pensato ed a maggior ragione penso oggi che l'isolamento elettorale con il mio la Lega ad una linea indipendente. Le due cose sono sinergiche. L'isolamento provoca l'indipendentismo e l'indipendentismo provoca l'isolamento.

E perché la Lega dovrebbe ricercare l'accordo di programma proprio con l'Ulivo?

Ci sono una serie di motivi. Ma su uno in particolare mi piace insistere. Sono convinto che l'Ulivo possa vedere nel federalismo non un qualcosa che ostacola il federalismo ma un modello di

o semplicemente un modello amministrativo più efficiente ma un grande progetto politico: un nuovo sistema di democrazia. Il federalismo non si può avere se non si può avere contro il Mezzogiorno ma una insurrezione del Mezzogiorno e ad alzare. La bandiera del federalismo nel Sud non può che essere il centro sinistra. Che poi il centro sinistra e tutte il centro sinistra sia già pronto a considerare il federalismo come l'unico strumento di

È l'apertissimo invece con l'Ulivo, almeno per Pierluigi Petrucci. Il centro sinistra può capire la portata - grande e necessaria - di questo progetto. Nel resto le forze che si raccolgono intorno all'Ulivo hanno già una sperimentata cultura amministrativa da cui sale un dubbio: un'idea di federalismo basata pensate alla esperienza di un'ingegneria di regione come l'Emilia Romagna. La forza di Umberto Di quella direzione importante per le forze ancor più signorili e per la novità che spinge che si sta alzando in tutto una grande piccola di questi sistemi. Anche nel Mezzogiorno di cui parlavo poco fa. Ma è questo dove il centro sinistra ha il suo punto di incontro con il centro sinistra.

È i rapporti con la destra? Nella vostra conferenza stampa di ieri mattina Maroni ha sollecitato l'impegno di An, e c'è chi ha accennato ad un incontro tra Bossi e Berlusconi, ad una ripresa del dialogo con il Polo.

Escludo contatti se non sul terreno di negoziazione se non appunto sulla proposta della Costituzione. Ma è questo dove il centro sinistra ha il suo punto di incontro con il centro sinistra. Solo discutere di

realismo con questa destra. Non per tentare di suonare. E poi ognuno vede come rimargino a destra e nazionalismo. Antieuropeo. No discorso chiuso con loro.

E apertissimo invece con l'Ulivo, almeno per Pierluigi Petrucci.

Il centro sinistra può capire la portata - grande e necessaria - di questo progetto. Nel resto le forze che si raccolgono intorno all'Ulivo hanno già una sperimentata cultura amministrativa da cui sale un dubbio: un'idea di federalismo basata pensate alla esperienza di un'ingegneria di regione come l'Emilia Romagna. La forza di Umberto Di quella direzione importante per le forze ancor più signorili e per la novità che spinge che si sta alzando in tutto una grande piccola di questi sistemi. Anche nel Mezzogiorno di cui parlavo poco fa. Ma è questo dove il centro sinistra ha il suo punto di incontro con il centro sinistra. Solo discutere di



Fausto Bertinotti: «Non ho mai detto che il Pds è di destra»

Caro direttore. Leggo su l'Unità di oggi (ieri per chi legge ndr) che Massimo Salvadori in un suo articolo mi attribuisce un giudizio nei confronti del Pds che io non ho mai espresso né pensato. Come si può facilmente riscontrare in numerosi articoli e dichiarazioni considero il Pds la principale forza politica che interpreti il punto di vista della sinistra moderata. Come ho affermato in che molto recentemente all'uscita di un seminario di Pontignano ad esempio. In Italia ci sono infatti due opzioni strategiche all'interno dello schieramento delle forze della sinistra che si distinguono rispetto alla modernizzazione capitalistica in corso. Una che si raccoglie intorno al Pds, ne sottolinea il carattere di dinamicità per proporre la corolliva l'altra che il Pds cerca di interpretare, ne denuncia la produzione di diseguaglianze diverse e proprie cristallizzate di nuove povertà facili da sfidare e quindi. L'segnata di un nuovo progetto di trasformazione. Tra le due sinistre si possono essere momenti di scontro e momenti di unità ma è necessario che il primo passo di espungere l'altra dallo schieramento della sinistra o addirittura di collocarla tra le forze di destra. Con rinnovata stima.

Tutti i misteri d'Italia ieri alla commissione Stragi Varisco ucciso perché sapeva di Via Gradoli? L'ipotesi nella relazione Pellegrino

È stata presentata ieri dal presidente Giovanni Pellegrino la bozza di relazione della commissione Stragi 350 pagine in cui si fornisce una lettura complessiva della vicenda italiana e, per la prima volta, si utilizza il termine di «doppio Stato» i reggitori del regno hanno convissuto con i put venuti dal centro dell'impero. Molte le novità sul caso Moro: il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco era stato informato di via Gradoli. Per questo fu ucciso?

GIANNI CIPRIANI

ROMA L'origine e la causa di molti dei mali della democrazia italiana deve essere ricercata nel limite sostanziale di sovranità che derivava dalla situazione interna zonale. Una condizione di subaltermità dalla quale è discesa la nomenclatura del «doppio Stato» manifestazione patologica della democrazia incompiuta. Solo in questo contesto è possibile dare una spiegazione unitaria ai tanti episodi della storia di questa nazione che hanno ossessionato l'Italia e anche per altro verso, comprendere il perché di alcune zone d'ombra nella lotta al terrorismo brigatista.

La bozza di relazione presentata ieri dal presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino contiene senza ombra di dubbio un'analisi avanzata e rigorosa della storia della «notte della Repubblica» e fa proprie e adeguate utilizzazioni negli ultimi anni in sede storiografica. Piazza Fontana e i casi degli anni Settanta (Bologna e altri) vengono puntualmente così spiegati: «Il comportamento apparentemente abdicativo del potere politico può essere letto come determinato dalle necessità per i reggitori del regno di conservare con input in qualche modo provenienti dal centro dell'impero una situazione certamente non coerente con le regole di una effettiva democrazia e tuttavia coerente con la realtà incompatta che la nostra democrazia ha conosciuto in conseguenza diretta della sostanziale situazione internazionale».

Palermo, la giunta critica il prefetto Achille Serra

Il sindaco, Laoluca Orlando, e la giunta del comune di Palermo sono intervenuti sul paradosso del prefetto Achille Serra che, lunedì, in un dibattito sulla mafia in Sicilia, ha detto che se i propri figli avessero fame anche lui si iscriverrebbe al partito della mafia. Il prefetto Serra si legge nella nota: «probabilmente non si è reso conto del rischio di fornire involontariamente una giustificazione alla presenza dell'organizzazione criminale di cosa nostra. La mafia non offre risposte a chi vive condizioni di emarginazione e sottosviluppo nella città. La mafia è potere politico criminale che inquinava i circuiti dell'economia, della politica e della democrazia». Il prefetto di Palermo aveva pronunciato la frase nel corso del convegno contro la mafia organizzato da An, provocando anche una polemica con il procuratore Caselli. «È un paradosso - il commento del magistrato - solo un paradosso. Evidentemente, un paradosso che nella situazione esplosiva della Sicilia - può far male. Nello stesso giorno, a Catania, venti operai disoccupati minacciavano il suicidio».

Il caso Moro

Senza dubbio il capitolo che contiene (da un punto di vista giornalistico) le maggiori novità è quello che riguarda l'assassinio di Aldo Moro e in particolare la questione della mancata scoperta di L'ovo di via Gradoli, nel quale durante i primi giorni del sequestro venivano Mario Moretti e Barbara Balzerani. La relazione è riportata in la testimonianza (in una mediazione) dell'avvocato Rocco Mangia.

no dopo dalle Br proprio quando aveva lasciato l'arma. Un debito così oscuro che lo stesso Cichiarelli (il falsario dei servizi segreti che aveva organizzato il depistaggio del lago della Duchessa) dopo aver rapinato i 35 miliardi alla Bink s'arrivò il colpo con una serie di messaggi in codice, uno dei quali riguardante proprio l'omicidio Varisco. Come a voler dare un consiglio retroscena del caso Moro e degli altri delitti connessi. Quindi i 35 miliardi sono il prezzo del mio silenzio. Poi il silenzio di Cichiarelli fu «garantito» dalle pistole di alcuni killer che lo avrebbero assassinato di lì a poco. E non si può escludere che lo stesso colonnello Varisco fu ucciso per quello che «sapeva» sull'omicidio politico del presidente della Dc.

La seduta spiritica

La vicenda di via Gradoli dunque è individuata come uno dei punti chiave per comprendere molti perché. Nella relazione poi viene detto un altro episodio già noto: «Certo l'agguato però di un particolare, significa altro. La vicenda e quella nota della seduta spiritica e quella tra gli altri parati (go Romano Prodi) in cui viene fuori il nome «Gradoli». Il scritto Pellegrino «non è assolutamente credibile che il nome sia venuto fuori pure questa la versione ufficiale» in una seduta spiritica in cui sarebbe stato evocato lo spirito di La Pira. Poi un dato fino a ieri mai esplicito fino in fondo: «Dovuto a inerte, tenore che il nome Gradoli fosse filtrato negli ambienti dell'autonomia bolognese e che il riferimento all'«seduta spiritica» fosse un singolare, quanto trasparente, espediente di copertura della Fim». Come secondo la relazione, addirittura negli ambienti del «l'estraneo sinistra bolognese» circolano informazioni che avrebbero potuto portare gli inquirenti alla scoperta della prigione di Moro. Eppure nonostante tutto non si volle scoprire il covo di via Gradoli».

Piazza Fontana

Sulle stragi della banca dell'Agri (Bari) la relazione ha un'alternanza che indubbiamente provoca un acceso dibattito. Non si può definire una strage di Stato. Più ragionevole è ritenere che l'evento di strage sia stato il risultato di una decisione autonomamente raggiunta da un gruppo cvarso organizzato. Comunque non può escludersi che l'«atto di immolazione» sia stata in qualche modo influenzata da infiltrazioni di singoli appartenenti a settori istituzionali, anche se «stessi». Affermazione in verità piuttosto cauta. Infatti le regole dell'«guerra non ortodossa» fatte proprie dai servizi americani e di conseguenza da quelli italiani prevedevano esplicitamente l'uso di terrorismo».



Manifestazione di studenti a Roma per commemorare il 26° anniversario della strage di Piazza Fontana. Pino Lepri/Agf

«Achille» il nome in codice del fascicolo. Brutti chiede a Lamberto Dini di fare chiarezza «C'è un dossier Sisde su Di Pietro»

Ha il nome in codice «Achille». È il fascicolo che il Sisde aveva preparato su Di Pietro per fermare l'inchiesta «manipulata». L'esistenza è stata rivelata dal presidente del comitato sui servizi Massimo Brutti che ha chiesto a Dini di fare chiarezza. Una circostanza inquietante i funzionari del Sisde avevano negato che esistesse un fascicolo su Di Pietro. Se l'indicazione di Brutti verrà confermata emergerebbe che l'affidabilità dei nostri 007 è ancora elevata.



Antonio Di Pietro. Marcelotti

Il caso Moro

Il Sisde indagò diligentemente su Antonio Di Pietro quando il pm di Milano aveva da poco cominciato a far luce su un genitoriale seccato in tutti i modi di fermarlo prima che arrivasse al santuario del potere. Il fascicolo che riguardava il magistrato aveva un'intestazione «Achille». Forse il nome in codice dell'operazione o forse della fonte che faceva arrivare le informazioni. La notizia che avrebbe dovuto rimanere segreta è filtrata dal comitato parlamentare sui servizi segreti che era ha ascoltato il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Proprio a Dini è stato chiesto di fare chiarezza sulla vicenda. Perché l'esistenza del dossier «Achille» se confermata, dimostrerebbe che anche adesso tra i 007 nostrani il grado di affidabilità è assai elevato.

Il caso Moro

Ma come sono andate le cose? Molti particolari non si conoscono e non si può nemmeno escludere che la slitta di notizie possa essere utilizzata dalle persone che hanno qualcosa di nascondere, o organizzare, meglio il loro difesa o di

Il caso Moro

La spiarne qualche carta. Ad ogni modo ieri in apertura di riunione il presidente del comitato Massimo Brutti aveva detto di aver saputo con ragionevole certezza che gli 007 del servizio segreto civile avevano preparato un dossier su Di Pietro. «Achille» era il nome del fascicolo. Documenti raccolti illegalmente che contenevano una serie di informazioni sulle attività del pm soprattutto relative agli anni 1992-1993. Notizie in parte di cui da quelle raccolte dagli accoliti di Bettino Craxi. Dove è nascosto il fascicolo? Non si sa. Certo è che Brutti doveva essere assai sicuro di ciò che affermava quando ha riferito della vicenda. E infatti Lamberto Dini si è formalmente impegnato a fare chiarezza. Detto più chiaramente il presidente del Consiglio ha assicurato che verificherà «sul serio» se quel dossier esista o meno. Insomma non si accontenterà di gli eventuali dinieghi dei funzionari dello Stato.

era fortemente voluta non solo dal suo capocorrente ma anche da altri graditi del Sisde. Insomma secondo Napoli l'inchiesta sarebbe stata decisa ad alto livello.

Interrogati da Salamone, gli altri 007 avevano negato. «Mi è ordinata alcuna richiesta su Di Pietro». Ma adesso non si sa in che modo è emerso che esiste il fascicolo «Achille». Una brutta storia. Si perché nelle scorsi settimane ascoltato sul punto l'attuale direttore del Sisde Gaetano Marino aveva categoricamente escluso che il servizio segreto civile avesse mai indagato sul pm di Milano. «Chi dice la verità e chi mente? Il presidente del Consiglio dovrà fornire una risposta certa. Certo è che se quanto rivelato da Brutti venisse ufficialmente confermato la situazione di Marino diverrebbe critica. Perché negando l'esistenza di attività illecite potrebbe aver mentito oppure non avendo trovato il fascicolo «Achille» potrebbe aver dato la dimostrazione di non poter controllare quanto accade nel servizio da lui diretto. In un caso o nell'altro la possibilità di ricevere il bisestivo sarebbero elevate.

Ora dunque non rimane che attendere le risposte di Dini. Quello che è certo è che la «partita» è di ventata molto impegnativa. Perché tutti gli indizi e i casi fanno ritenere che nonostante tutti gli sforzi e i proclami di rinnovamento settori dei nostri servizi segreti sono ancora in controllo. Quanti dossier i kettimi sono stati fatti oltre a quello «Achille». Il comitato vuole chiarezza. G. Cip

Camorra Cordova sentito dal Csm

ROMA Il caso Caselli è stato per ora a tre ore al centro del colloquio svolto ieri sera al Consiglio superiore della magistratura e il procuratore della repubblica di Napoli Agostino Cordova è assistito dal procuratore Lario di Pietro e la commissione del Csm che sta in capo della lotta alla criminalità organizzata. Il colloquio è iniziato con un'ora di dibattito per una discussione che è stata assai dura. Questa discussione preliminare ha registrato toni a volte accesi. Tanto che i relatori della parte accusatoria Zaccaria e Pizzarello hanno minacciato un amico assunto dal presidente della commissione. Giusti comunque all'ora prevedeva la fine di limitare l'indagine conoscitiva al momento di una criminalità organizzata e nella sua attività e problemi che gli inquirenti hanno per lavori front.

Smentite le voci sul procuratore di Milano. Nuovo avviso di garanzia per Di Pietro?

Nessuna inchiesta su Borrelli

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

ROMA A Brescia è iniziato il centro all'investire ed il N. di Di Pietro e il giudice Cichiarelli. Il pm di Milano aveva da poco cominciato a far luce su un genitoriale seccato in tutti i modi di fermarlo prima che arrivasse al santuario del potere. Il fascicolo che riguardava il magistrato aveva un'intestazione «Achille». Forse il nome in codice dell'operazione o forse della fonte che faceva arrivare le informazioni. La notizia che avrebbe dovuto rimanere segreta è filtrata dal comitato parlamentare sui servizi segreti che era ha ascoltato il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Proprio a Dini è stato chiesto di fare chiarezza sulla vicenda. Perché l'esistenza del dossier «Achille» se confermata, dimostrerebbe che anche adesso tra i 007 nostrani il grado di affidabilità è assai elevato.

Il caso Moro

Il Sisde indagò diligentemente su Antonio Di Pietro quando il pm di Milano aveva da poco cominciato a far luce su un genitoriale seccato in tutti i modi di fermarlo prima che arrivasse al santuario del potere. Il fascicolo che riguardava il magistrato aveva un'intestazione «Achille». Forse il nome in codice dell'operazione o forse della fonte che faceva arrivare le informazioni. La notizia che avrebbe dovuto rimanere segreta è filtrata dal comitato parlamentare sui servizi segreti che era ha ascoltato il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Proprio a Dini è stato chiesto di fare chiarezza sulla vicenda. Perché l'esistenza del dossier «Achille» se confermata, dimostrerebbe che anche adesso tra i 007 nostrani il grado di affidabilità è assai elevato.

Il caso Moro

Il Sisde indagò diligentemente su Antonio Di Pietro quando il pm di Milano aveva da poco cominciato a far luce su un genitoriale seccato in tutti i modi di fermarlo prima che arrivasse al santuario del potere. Il fascicolo che riguardava il magistrato aveva un'intestazione «Achille». Forse il nome in codice dell'operazione o forse della fonte che faceva arrivare le informazioni. La notizia che avrebbe dovuto rimanere segreta è filtrata dal comitato parlamentare sui servizi segreti che era ha ascoltato il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Proprio a Dini è stato chiesto di fare chiarezza sulla vicenda. Perché l'esistenza del dossier «Achille» se confermata, dimostrerebbe che anche adesso tra i 007 nostrani il grado di affidabilità è assai elevato.

Il caso Moro

Il Sisde indagò diligentemente su Antonio Di Pietro quando il pm di Milano aveva da poco cominciato a far luce su un genitoriale seccato in tutti i modi di fermarlo prima che arrivasse al santuario del potere. Il fascicolo che riguardava il magistrato aveva un'intestazione «Achille». Forse il nome in codice dell'operazione o forse della fonte che faceva arrivare le informazioni. La notizia che avrebbe dovuto rimanere segreta è filtrata dal comitato parlamentare sui servizi segreti che era ha ascoltato il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Proprio a Dini è stato chiesto di fare chiarezza sulla vicenda. Perché l'esistenza del dossier «Achille» se confermata, dimostrerebbe che anche adesso tra i 007 nostrani il grado di affidabilità è assai elevato.

Caso Catania, polemiche all'Antimafia

I magistrati criticano le forze dell'ordine «Inadeguate e raccogliatrici»

Il caso Moro

ROMA Nessuno scotto pieno di collaboratori. Magistrati catanesi e responsabili di antimafia lo hanno sostenuto ieri uscendo dall'aula della commissione Antimafia dove il caso Catania è stato discusso per ore. Ma al di là delle dichiarazioni in aula, tutti i testimoni accusati sul fuoco delle polemiche critiche rivolte dai magistrati al reparto delle forze dell'ordine. Il corso di dibattito è iniziato dalla procura di Catania. Il pm ha fatto un'arringa di omelia della legge quotidiana che stava per arrivarci in festa. Sembrava che la questione fosse chiusa invece no. L'ex ministro Filippo Mancuso prima di mettersi ha scocciato questa ultima freccia. La procura di Catania ha ricevuto la segnalazione di gli ispettori e trattandosi di una notizia che non ha dovuto registrata come tale. Un alto livello quindi che con ogni probabilità si concluderà con un'inchiesta.

Il caso Catania è iniziato il centro all'investire ed il N. di Di Pietro e il giudice Cichiarelli. Il pm di Milano aveva da poco cominciato a far luce su un genitoriale seccato in tutti i modi di fermarlo prima che arrivasse al santuario del potere. Il fascicolo che riguardava il magistrato aveva un'intestazione «Achille». Forse il nome in codice dell'operazione o forse della fonte che faceva arrivare le informazioni. La notizia che avrebbe dovuto rimanere segreta è filtrata dal comitato parlamentare sui servizi segreti che era ha ascoltato il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Proprio a Dini è stato chiesto di fare chiarezza sulla vicenda. Perché l'esistenza del dossier «Achille» se confermata, dimostrerebbe che anche adesso tra i 007 nostrani il grado di affidabilità è assai elevato.

Un testimone racconta «Dopo quelle parole solo un grande silenzio»

«Sì, lo c'ero. Uno fra diecimila... È il racconto del professor Antonio Cicchetti, direttore della sede dell'università cattolica, ieri mattina, alla messa di Giovanni Paolo II in San Pietro era presente anche lui. «È la messa che ogni anno il Papa tiene per gli studenti nel periodo di Natale», ha spiegato in serata della sua casa di Roma, «ci sono andato anch'io. E, sì, a un certo punto quel ragazzo ha preso la parola e ha detto tutte quelle cose». Lei lo conosce? «Macché, mai visto prima. Biondo, bruno... Alto, magro... Davvero, non saprei. Anche perché devo dire che lì, più che vedere, si sentiva... Non so proprio chi sia. Uno dei nostri? Meh...». Immagino che fosse uno degli studenti che erano stati scelti per leggere un passo e alcune lettere. Comunque, nella sala è sceso un grande silenzio e la cerimonia è continuata lo stesso. Il professore è quasi divertito. «Quante domande... Non so che dire. La cerimonia è andata avanti tranquillamente, dopo l'intervento di quel ragazzo. Nessuno ci ha fatto caso più di tanto. Credo, anzi, che la maggior parte dei presenti non si sia nemmeno resa ben conto dell'accaduto. Ma è proprio sicuro di non avere un sospetto sull'identità dello studente? «Ma no, non me ho la più pallida idea. C'erano migliaia di persone, provenienti da tutta Roma. Non so neanche chi organizza, come funziona la cosa. Però, come mai tutto questo interesse?». Perché, lei non trova curioso quanto è accaduto? Il professor Cicchetti scoppia in una risata: «Curioso, direi proprio di sì». Finisce qui la testimonianza del professore. È la storia, vissuta in diretta e senza particolari emozioni, di una «giornata particolare»: è la prima volta, infatti, che il Papa viene contestato.



Un'immagine del recente incontro tra il Pontefice e Giulio Andreotti

«Santità, era proprio necessario?» S. Pietro, giovane contesta l'incontro con Andreotti

Uno studente ha svolto una riflessione invettiva contro Giulio Andreotti durante la messa celebrata ieri dal Papa nella Basilica di S. Pietro davanti a migliaia di universitari. Parole che contestavano anche l'incontro del Pontefice con Andreotti. Non era mai accaduto che un giovane come se parlasse in un sinodo: ponesse sotto accusa sul piano etico e religioso un altro fedele per un comportamento non evangelico. Citate le parole di Moro

dando in esso solo un aspetto della complessa e non sempre lineare con il Vangelo la sua lunga carriera politica fatta anche grazie al sostegno di una Chiesa che lo riteneva un «fedele amico e leale». Il giovane ha così proseguito: «Si può essere grigi o Andreotti ma onesti si può essere grigi ma buoni grigi ma pieni di fervore umano». E mentre la suspense di migliaia di giovani universitari degli atenei romani e di altre città italiane con i loro professori si caricava di molti significati che ciascuno a suo modo cercava in quel momento di interpretare il giovane ha aggiunto con tono irrisolto: «Le manca on Andreotti quell'insieme di bontà di saggezza di flessibilità di limpidezza che fanno senza riserve i pochi democratici cristiani che ci sono al mondo e lei non è di questo». E come se parlasse in un sinodo per risolvere una grande questione etica e religiosa insieme posta dal comportamento di un fedele in tutto meno ad alcune regole fondamentali che richiedono umiltà e pentimento per aver ostentato troppo orgoglio e sicurezza di fronte alle accuse che gli vengono rivolte anche se da parte del giovane ha voluto così stigmatizzare una certa linea di condotta una messa in discussione da pesanti accuse anche se da prov-

millennio non ha lasciato trasparire particolari reazioni. Anzi una volta sentite le letture e le preghiere di altri giovani ha continuato regolarmente la celebrazione della messa ed alla fine è stato applaudito a lungo dalle migliaia di studenti mentre lasciava la Basilica.

ALCANTARE SANTINI

«CITA' DEL VATICANO» Non era mai accaduto che mentre era in pieno svolgimento nella Basilica di S. Pietro la messa presieduta dal Papa per gli studenti universitari in vista del Natale ed alla presenza dei loro docenti e dei rettori di alcuni atenei d'Italia uno studente al momento della preghiera dei fedeli abbia contestato il comportamento di un altro fedele di nome Giulio Andreotti. E dunque anche il comportamento del Papa, il giovane molto al Papa come si faceva nelle primarie Comunità cristiane ha detto «Santità, alcuni giorni fa l'on. Andreotti è stato ricevuto da lei qui vicino nell'aula Paolo VI durante il convegno sulla sanità ed ha ricevuto cinque minuti di applausi e sei o otto giorni sarebbe stato accolto da una commissione. Ebbene voglio rispondere

«Dura un po' di più un po' di meno ma passerà senza lasciare tracce». Non le basterà la cortesia del presidente americano Carter che le dà tutti i successi del trentennio democristiano per passare alla storia. Passi alla triste cronaca che le si addice.

Di fronte a questa riflessione in vetiva ci si aspettava che qualche prelato che celebrava con il Papa avesse invitato il giovane ad abbandonare il leggio ed a farsi da parte. Così come era da prevedere che si fosse manifestato qualche dissenso e invece continuava il silenzio come se tutti volessero ascoltare fino in fondo le parole del giovane. E questi senza scomporsi ha dato a questo punto letture senza che alcuno lo interrompesse della preghiera prevista. Ed a termine un gruppo di giovani lo ha applaudito. Altri sono rimasti in silenzio anche se si poteva leggere nei loro volti i segni di chi aveva assistito ad una vicenda tanto singolare ma anche molto condivisa anche se non da tutti.

Il Papa che era rimasto in ascolto anche perché più volte e nella lettera *Tertio millennio adveniente* ha affermato che «il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni che nate in questo secolo saranno mature nel prossimo il primo del nuovo

Dopo apparizione tv, arrestati padre e figlio Tre spariti a Roma si scava in un campo

LUANA GENINI

ROMA Un altro «giardino degli orrori» questa volta alle porte di Roma? I carabinieri della compagnia Casilina da ieri mattina stanno scavando con ruspe e pale nei dintorni di una baracca degradata costruita in un campo ai bordi del quartiere Quadraro. Ed hanno già portato alla luce alcuni frammenti di ossa sulle quali il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha di sposto per oggi una perizia. Potrebbe trattarsi di ossa umane. Forse quello che rimane dei corpi di un ragazzo di 14 anni Luca Amorese scomparso il 13 novembre del 1994 di Valentina Giumento 10 anni e della sua nonna Luigina scomparse nell'aprile del '91. Nella baracca abitano Elvino Gargiulo un pensionato di 69 anni e suo figlio Mario di 26 anni invalido civile. Ora sono in carcere a Regina Coeli fortemente indiziati per omicidio e occultamento di cadavere. Sarebbe stato proprio Mario ad indicare agli inquirenti i punti esatti in cui scavare colto da una sorta di rimorso. «Scavate in questi due punti ci sono i corpi della nonna e della bambina. Il corpo di Luca invece è altrove».

Ieri sera dalla baracca i carabinieri hanno portato fuori uno scatolone contenente indumenti e scarpe da ragazzo.

A concentrare l'attenzione degli investigatori sui due uomini alcune dichiarazioni rilasciate tempo fa ai cronisti della trasmissione «Chi l'ha visto» che ieri sera ha fatto una diretta dalla zona degli scavi. Intergato sulla scomparsa di Luca e poi successivamente su quella di Valentina e della nonna. L'anziano pensionato avrebbe risposto sempre con la stessa frase: «Sono uscito dal mio cancello. Li ho visti salire su una grossa macchina bella di lusso credo che andassero a stare meglio». Per mesi Gargiulo e il figlio Mario sono stati pedinati e loro spostamenti filmati e il loro telefono tenuto sotto controllo.

Un destino comune sembra aver legato Luca e Valentina. Il destino dei ragazzi venduti per sesso. Sia il pensionato che il figlio hanno precedenti per pedofilia (Elvino in particolare è molto conosciuto nel quartiere per questa sua tendenza). Nella baracca sono state trovate in abbondanza riviste porno grafiche di ogni genere.

Luca multato era per tutti «il Pele del Quadraro». Un ragazzo portento nel gioco del calcio ma un po' strano. Quando scomparve molti dei suoi amici della squadra di calcio del Tuscolano avanzarono il dubbio che potesse essere finito in un giro di pedofili. Prima di scomparire scrisse una lettera alla madre: «Non ti preoccupare ho in contratto qualcuno che mi vuole bene anche troppo». Il padre fu chiuso la madre originaria delle isole di Capoverde. Una vita molto povera. Fuga dalla famiglia e dai sacrifici? Si scorse. Per Gargiulo

vecchio rigattiere dalla vita solitaria Luca effettuava ogni tanto delle commissioni in cambio di una mancia. E Gargiulo fu l'ultimo a vederlo. Nel suo cartello i carabinieri ritrovarono qualche giorno dopo la scomparsa il motorino del ragazzo. «Me lo ha venduto lui» disse l'uomo.

Anche Valentina ha una storia familiare tragica alle spalle. Nessuno ufficialmente ne ha denunciato la scomparsa. Di certo si sa che viveva con la nonna di 56 anni che l'aveva adottata. Figlia di Antonello Paladini primogenito di Luigina Giumento che non l'aveva mai conosciuta. Una bambina con grossi problemi cardiaci e una vista molto bassa. Negli ultimi tempi la nonna che secondo la testimonianza di alcuni parenti aveva posseduto un negozio di vimini in via Tuscolana viveva in condizioni di assoluto degrado in una zona non lontana dalla baracca dei Gargiulo. Ufficialmente Luigina vendeva stracci ma secondo indiscrezioni raccolte nel quartiere si prostituiva ed era dedita all'alcol e alla droga. F aveva cominciato a vendere la bambina costringendola a prostituirsi e ad assistere ai suoi rapporti con i clienti. Uno di questi sarebbe stato proprio Gargiulo. A tarda notte gli si avvertivano i tentativi di riprenderanno stamman. Gli inquirenti tuttavia hanno preso con molta cautela le dichiarazioni di Mario e di suo padre, considerati entrambi personaggi molto particolari ed estremamente inibiti.

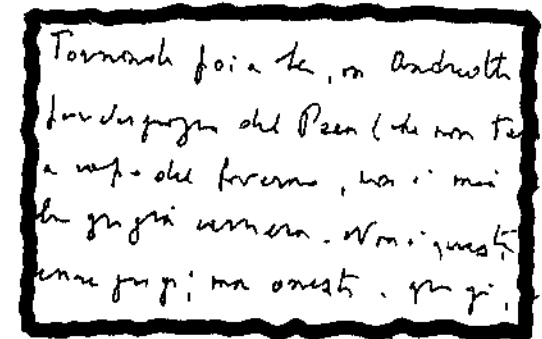
A Rossano (Cosenza) studente di 16 anni muore sotto un treno

Un ragazzo di 16 anni, Andrea Sommaro, è morto ieri mattina nell'ospedale di Rossano, dove era stato trasportato dopo esser stato investito da un treno. L'incidente è avvenuto verso le 10,30 sul ponte del torrente Cino, a Rossano. Il ragazzo, studente all'Istituto tecnico professionale di Corigliano, insieme a tre compagni di scuola, stava percorrendo il ponte quando è sopraggiunto il treno diretto 937 Milano-Crotone. Secondo gli accertamenti fatti dalla polizia ferroviaria, il ragazzo sarebbe stato agganciato, per lo zainetto che portava in spalla, dalla prima carrozza dopo la motrice, e trascinato sotto le ruote. Andrea Sommaro è stato soccorso dal personale del treno, che si è subito fermato, e poi portato nell'ospedale di Rossano, dove i medici hanno immediatamente giudicato critico le sue condizioni. Il treno è stato fermato alla stazione di Rossano per permettere alla polizia di compiere i necessari accertamenti. La linea ferroviaria, bloccata per i primi interventi, è stata riaperta al traffico dopo circa un'ora.

Quelle frasi che anticiparono la storia

ROMA Questa è la prima pagina di un libro scritto da Aldo Moro nel 1978 durante la prigionia nei cuori delle Brigate rosse. «Nulla di quel che pensavo o che vivevo e vivevo e andavo. Andreotti è restato indifferente. Indifferente chiuso nel suo cupo sogno di gloria. Se quella era la legge anche se l'umanità poteva giocare a mio favore anche se qualche vecchio democristiano provato dal carcere sarebbe potuto andare all'estero ridendosi orgoglioso. Doveva marciare davanti al suo disegno reazionario non deludendo i comunisti non deludendo i democristiani chissà quanto altro ancora».

«Il significato in presenza di tutto questo il dolore inestinguibile di una vecchia sposa. Lo slancio di una famiglia. Erazione una volta passata le elezioni era sensibile del la Dc». Chi significava tutto questo per Andreotti una volta conquistato il potere per fare il male o il bene sempre ha fatto il male in sua vita.



Uno stralcio della lettera di Moro su Andreotti

«Tornando poi a lei, on. Andreotti, forse da pagina del Peano (che non tiene conto del futuro, ha i miei due figli uccisa. Non questi due figli; ma onesti, grigi».

«Tutto questo non significava niente». «Tornando poi a lei, on. Andreotti, forse da pagina del Peano (che non tiene conto del futuro, ha i miei due figli uccisa. Non questi due figli; ma onesti, grigi».

«Tutto questo non significava niente». «Tornando poi a lei, on. Andreotti, forse da pagina del Peano (che non tiene conto del futuro, ha i miei due figli uccisa. Non questi due figli; ma onesti, grigi».

«Dura un po' di più un po' di meno ma passerà senza lasciare tracce». Non le basterà la cortesia del presidente americano Carter che le dà tutti i successi del trentennio democristiano per passare alla storia. Passi alla triste cronaca che le si addice.

Di fronte a questa riflessione in vetiva ci si aspettava che qualche prelato che celebrava con il Papa avesse invitato il giovane ad abbandonare il leggio ed a farsi da parte. Così come era da prevedere che si fosse manifestato qualche dissenso e invece continuava il silenzio come se tutti volessero ascoltare fino in fondo le parole del giovane. E questi senza scomporsi ha dato a questo punto letture senza che alcuno lo interrompesse della preghiera prevista. Ed a termine un gruppo di giovani lo ha applaudito. Altri sono rimasti in silenzio anche se si poteva leggere nei loro volti i segni di chi aveva assistito ad una vicenda tanto singolare ma anche molto condivisa anche se non da tutti.

Il Papa che era rimasto in ascolto anche perché più volte e nella lettera *Tertio millennio adveniente* ha affermato che «il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni che nate in questo secolo saranno mature nel prossimo il primo del nuovo



Palermo, al via il processo Mannino

L'ex ministro democristiano Calogero Mannino ha presenziato alla seconda udienza del processo nel quale risponde di concorso esterno in associazione mafiosa, che si svolge davanti alla seconda sezione del tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta. L'udienza è cominciata poco prima delle ore 16 di ieri. Mannino è apparso molto provato e molto dimagrito (ha perso venti chili). Le conseguenze della detenzione e della malattia erano ben visibili sul suo volto. L'ex ministro ha preso posto fra i difensori, Salvo Riela e Carlo Taormina.

STELLE DI IERI/4. Fu il primo emblema della trasgressione sessuale. «Ma sapevo anche cantare e ballare»

Silvana Pampanini La Gilda di casa nostra

ebbe un successo strepitoso. Sul set ma anche alla radio e in tv fino a diventare un vero personaggio dello spettacolo italiano negli anni 60. Silvana Pampanini, anzi «la Pampanini» in Italia, Nini Pampani in Francia. Fu una Gilda made in Italy prima che avanzasse l'esercito delle maggotate. Una bellezza vistosa mostrata spavalidamente ma anche con ironia: un corpo statuario e due occhi verdi che «foravano lo schermo» - oggi ricorda

VALERIA PARONZI

L'ingresso è da prima donna. Apre la porta del Café Greco di via Condotti, si guarda intorno con una sicurezza e cammina lenta sulla moquette bordeaux come se fosse una passerella ondeggiando nel visone color miele. «Bentornata signora Silvana» la appena in tempo a sussurrare un cameriere che un signore attempato si precipita per il bar italiano un po' demodé ma sempre d'effetto: mentre i cenari d'ossequio si moltiplicano dai tavolini «Lo vede, somiglia lei rasi curata abbandonandosi sul divanetto di velluto. Lo vede? Significa che il mio pubblico è mia ancora. Non vale più di un Oscar questo?». Ha ragione. In quanto a notorietà Silvana Pampanini «Nini Pampani» come la ribattezzò una volta Le Figaro ne ha ancora da vendere. Certo, ai giovanissimi di oggi forse il suo nome è pressoché sconosciuto, ma per chi ha avuto vent'anni negli anni Cinquanta rappresenta il primo emblema della trasgressione sessuale. Una «Gilda» in Italia, con vestiti di raso che le fasciavano il corpo scolorito in forme trabocanti stretti in vita e allargati a calcie sulle spalle per dare libero sfogo ad un seno prominente. Una «bomba» dal viso di bambola con labbra carnose e due occhi verdi smeraldo. Nel la storia del cinema è passata come un tornado. Un passaggio sfuocato almeno alle cronache di allora, che tralasciò nel buio delle sue passioni inconfessabili attrici buendole mille anoni veni e falsi milk amanti e perfino leggende. Si raccontò di un sultano disposto a pagarla in oro per averla in camera ed essa, «F a chi lei mandò scritte si bene informati avrebbe risposto un «Grazie no» da duca di

na sbarazzato del fascismo della monarchia e dell'ignavia. E che a tutto pensava fuorché a dovere fare i conti con i prodromi di una liberazione sessuale. La reazione del pubblico dunque prese tutti alla sprovvista. Urla, proteste, striscioni malberati come vessilli costrinsero ad un rapido ripensamento. Insomma per piacere gli animi si dovette dare la fascia anche alla bruna prorompente ragazza romana. Ex aequo.

«Eh no. Ancora con sta storia del concorso. Mio il cinema regina o no. L'avrei fatto lo stesso se i produttori mi seguivano fin di prima. Oh si figurino facevo danza e musica all'opera, studiavo canto e pianoforte all'accademia di Santa Cecilia. E ai saggi già parlavano di me. Dicevano: «Che voce che timbro ma con quella faccia di cinema» la ruberà. Mi mettevo al pianoforte e commentavano. Ma come toccava Chopin che fuava con Beethoven e Brahms, però concludevano si impara. Con quel viso e quel corpo il cinema la prendeva. Fra mentite. Anche perché in America la stella di Deanna Durbin cominciava ad eclissarsi e si cercava un'attrice che in Italia ripettesse il suo successo, che sapesse cantare, ballare, recitare. Trovò me.

Un'autobiografia
Si definisce un «buono» in te nacemente all'immagine di attrice poliedrica. Oggi dice: «Un tempo la bello alla pittura partecipavo a trasmissioni televisive e assicura che alla sua età 70 anni di girare potrebbe ancora affrontarle. Riflette: «Ma per un bel ruolo magari con un regista giovane. Facessi Tomatore. Oppure con il mio amico Giuseppe De Santis. Accetti con lui mi butterei a pesce». Nel frattempo sta scrivendo un libro un'autobiografia. «Ho tante di quelle cose da raccontarti che ti neppure immagino. Ho fatto 90 film. L'ex Belle... in bocca a tutti. In corda con amore. Un'avevo cognomi dicevo un'avevo come si brava e come si brava. Ah, un tempo lavoravo per quelle poliole, quanti sacrifici! Mio il mio stesso che girano l'ultima zena manco se ne accorgono e fanno. Oddio, che è finito? Meno male...».

cosa dai tempi miei. Io ci mettevo l'anima, la passione non mi montavo la testa. E'altra dote: restavo sempre me stessa anche se cambiavo ruolo in continuazione. Guardo un'attrice vera si vede da questo. Non a caso già nel primo film ero protagonista assoluta. Raccontava la storia di una soprano. Lo sa chi era il mio partner? Gino Bechi, oh dico Bechi, uno dei più grandi bantoni. E cantavo anche in quei film la voce è la mia. Sapevo farlo, avevo studiato. Ancora adesso sono abbonata all'Opera e tutte le settimane vado ai concerti. Non ho bisogno di comere alle prime. Io ai galà ci vanto i fanalini per farsi riprendere dalla tv, io invece ci vado per passione e so capire se un direttore d'orchestra è bravo se un cantante cala di un semitono. Va bene, Silvana ma ora torniamo al cinema. «Ho girato film commerciali e film importanti. In tutti ci ho dato dentro. E senza montarmi la testa. Sono stata diretta da più grossi registi. Ho avuto accanto attori famosi come Massimo Girotti (un gentiluomo), Jean Gabin, Jean Luis Trintignant, Marcello Mastroianni. Ho fatto commedia da morire, ho fatto realista da morire, ho interpretato storie in costume, storie crude come *La Legge della Strada*, drammatiche come *La Torre del Piacere* dove interpretavo la regina Margot de Bourgogne. Parte difficilissima dove non facevo affatto la maggiorata. D'altra parte anche ne *La Strada Lunga* un anno ero sempre vestita di stracci non si vedeva niente. Come vede non è vero affatto che il fisico escludeva da parte serie. Sennò Zampà non mi avrebbe preso per il personaggio chiave di *Processo alla Città*. Ecco, cosa si può chiedere di più ad un'attrice? Ovvio che ho avuto tanto successo in Italia e all'estero. Si immagini che quando andai in Russia, allora Unione, so vietata, doveva essere il 68 o 69, comunque molto prima avevo girato *Un marito per Anna Zaccheo*, lo dico per chi non lo ricordasse, bell'opera di De Santis, non sapevo di essere così popolare. Il mio si contentavano. Che gente meravigliosa per strada mi fermavano, mi volevano fare dei regali e siccome non potevano si toglievano gli spilloni d'argento dai colbacchi e me li davano. La conoscevo?».

«Stole di recitazione? Mai fatte. Me lo impedivano. Ricordo che una volta se ne parlò. Mastroianni che il mio primo regista si oppose. Ma no diceva Silvana la sciatella così non la rovinava. Aveva ragione. Vede il cinema non è il teatro. La servono tutti quei gesti lunghi, la voce alta che deve arrivare fino all'ultima fila. Sul set invece ci vuole naturalezza. Bisogna essere capaci di far sentire quello che hai nel cuore fino agli occhi. E gli occhi devono forzare lo schermo fino ad arrivare al pubblico. Cose che non si apprendono o ce l'hai o non ce l'hai». Già ma per un «wamp» forse l'arte serve a ben poco. «Questo lo dice lei. E poi vampo. Si sul set dovevo togliermi la mia biancheria di lino con le mie zecchini ricamate sulle spalle e mi facevano indossare quei pagliaccetti si vede e non si vede». Ma era sempre nel limite del consentito. Non ho mai siorato nel senso che nel nudo non ci sono mai cascata. Ero così giovane. Pensi all'inizio non sapevo neppure baciarla. Ma stropicchio nelle scene d'amore mi stoppava sempre perché tenevo la bocca chiusa che ci voleva un apriscatole per aprirla. Allora carino fu lei ad insegnarmi. Gli attori specie Aroldo Tieni mi prendevano in giro. Silvanella venni che ti faccio vedere come si fa? diceva Aroldo. Ma che va a pensare! Si scherzava, nessuno mi ha mancato di rispetto. Poi sono diventata maestra nell'arte del bacio. Imparai a tenere le labbra dischiuse, le narici frementi. Eh il pubblico impazziva». Chissà in famiglia come prendevano tutti questi fremiti. «All'inizio padre resisteva. Non se ne parla neanche prima devi finire gli studi», diceva. Poi se ne è fatto una ragione. Però è rimasto fermo ai suoi principi. Ero già famosa ma non avevo le chiavi e la sera quando tornavo dal lavoro mangiavo e andavo a letto. Mio padre era un uomo inflessibile. Per me e mia sorella stravedeva. E stava all'erta delle figlie non doveva sentire una parola di troppo. Gliene racconto una. Quando era direttore tecnico di Momento era una notte in tipografia incontro Gannelli e Giovanni che avevano scritto la recensione di un mio film. Ma ho visto questa Pampanini gli dissero: «In gamba che per caso ti è parente? E lui: freddo. E mia figlia? E loro: Ah, ma no male, che vale, sennò avremmo scritto un sacco di cattive. Che avresti detto? «Niente, rispose, v'avevi menato e basta».



Un ritratto di Silvana Pampanini e accanto due primi piani dell'attrice



«Quando ho sfondato la Loren e la Lollobingida facevano le comparse. Una volta incontrai Anna Magnani, mi disse 'Regazzi', tu si che farai strada»



La passione di Totò
«Non dico che mi siano mancate le occasioni. Ma ho cercato sempre di evitare, soprattutto con gli uomini sposati. Non mi andava di spaccare famiglie. E poi, tu credi, va agli uomini che dicevano: «Ti amo, lascio mia moglie». Come non ho mai approfittato delle situazioni. C'era sempre pronto un produttore che faceva: «Fatti venire che ti do quella parte». Avrei potuto chiudere un occhio e comoda aver qualcuno che ti fa trovare la pappa pronta che ti semplifica la vita. Ma mi creda, non ce l'ho fatta. Totò che c'entra lui diverso. Sennò fuori del set s'era preso una colla per me. Mi stava a cena, faceva venire pure papà. Lo voleva suo alleato. Ma era troppo avanti negli anni. Una volta glielo dissi: «Ti voglio bene, si ma come a mio padre. Oddio, volevo morire dopo. Quella frase me la sarò incisa in una gola. Ma lui era un signore. Non si offese. Capì, non mi cercò più».

Lo Scientifico «Benedetto Croce» è il centro del cuore vecchio e malandato di Palermo. Gli studenti occupano come negli altri istituti. I cartelli sono appesi alle mura antiche, si respira l'aria di contestazione, si potrebbe dire un'aria da 68. Ma il unico vero sardito che potrebbe fare scendere qualcosa di questa è di quella protesta, si scuola non c'è il preside Aldo Zanca è venuto e se n'è andato nauseato. Ha già spedito la sua lettera di quattro fogli al ministro della Pubblica Istruzione annunciando e spiegando le proprie dimissioni dalla carica, un lungo e scarno discorso su cosa è la scuola oggi, sulla fraida che si perpetua al dante dei ragazzi, sulla figura del preside che tutto è tranne che un manager. Tomerà a fare il professore. Aldo Zanca è a casa in viale della Luna a quadrellarsi che l'uscita scorre e arriva e travolge magro come un accendiciga, con lo Yorkshire bianco accanto che abbaia per salutarlo. Proprio questo signore che si è laureato in filosofia nel '69, che ha preso la tessera del Pci nel '65, che ha guidato la foga di Lakino, che ha fatto la protesta contro la guerra in Vietnam, chiamato da Pci. La Torre dopo che proprio in una manifestazione, infatti, ha avuto un amaro stato di segretario degli giovani comunisti Franco Piddini, pro-

È stato leader della Fgci, ha occupato e manifestato, ma oggi Aldo Zanca non capisce i suoi studenti Amare dimissioni di un preside sessantottino

prio lui che del '68 era uno dei leader ora si dimette da quella carica per protestare contro l'autonomia degli istituti che non ammette quell'autonomia contro cui scrive lui al ministro Lombardi, «ogni anno a scadenza regolare vengono scelti gli studenti figli di tardon del '68 con la loro cronica carenza di nullismo, di disinformazione, di squallor culturale, malamente indirizzati dai movimenti giovanili dei partiti e di destra e di sinistra» con slogan privi di senso e rievocazioni ai «dibatti». Stronchiano. Non interessa sennò che nel 1985 scappò Zanca e il tempo preside del Liceo «Meli» che si agghiottì con i suoi studenti che non erano «privi di quelle classi» per partecipare all'assemblea del 1985 contro l'autonomia. Il sindaco di Palermo, il compagno di Luigi, non parlo di sospese le «Stronchiario». Si tanto se si ricordò nel '68 davanti al Teatro Massimo di Palermo accanto a Muro di Murru, sennò un anno dei leoni di Bascia e accanto ad un altro leidi senza nome per il velle copione dal pas-

Il preside del liceo scientifico palermitano «Croce» ha mandato una lettera al ministro della Pubblica Istruzione in cui annuncia le proprie dimissioni dalla carica. Nella lettera se la prende anche con gli studenti che occupano l'istituto «i figli di tardon» del '68, carichi di nullismo e squallor culturale. Parole che sono durissime dette da Aldo Zanca, leader del '68 palermitano, segretario della Fgci, capo delle manifestazioni contro la guerra in Vietnam. Dice: «Non facciamo paragoni, sono epoche diverse. Gli studenti di allora erano impegnati, colti e rischiarati personalmente. Quelli di oggi mi pare vogliono divertirsi e basta».

RUIGERO FARKAS
gli scoprono. «Nessun confronto per favore. Sono trascorsi ventisei anni, più di un'epoca. I giovani dell'ultima generazione erano oppressi, con ingiustizie, non avevano voce, lo più che quella del Sessantotto appartengono alla generazione del Vietnam. Qui molto, un nome gli una della Commissione studentesca non erano forti di un bagaglio, avevano un'impostazione politica, un'impugnatura, un'idea. Se qualcuno parlava con questi studenti si accorge-

che non conoscevo le motivazioni della loro protesta. È il terzo anno che occupano per la stessa ragione. Questi giovani non li trovo a leggere i quotidiani, ad approfondire le questioni con i testi a dibattere, con un pallone, ballano. Non li trovo a fare le assemblee, protestavano e la sera erano a studiare. I miei studenti non hanno il senso della fatica della strategia, non individuano le controparti. Continuano l'occupazione

ne oggi dopo che il ministro pubblicamente ha detto: sono d'accordo con voi su tante cose, discutiamo. Non non si fa così. Ho una pressione che vogliono solo divertirsi».

Figlio di un droghiere, poi impiegato in una compagnia di navigazione e di una casalinga con un fratello più grande anche lui professore Aldo Zanca dice di non essere tornato indietro come un boomerang dalle sue posizioni di studente contestatore. I tempi sono cambiati, i giovani anche lui che si era sciolto contro la Cima palermitana perché con gli esercizi spirituali nelle ore di lezione faceva perdere tempo agli studenti e con un voto che la parabolica (1) era di quattro pagine. Ho fatto loro di imparare a leggere di avere la forza di superare la fase. Finito lo studio di acquisire le competenze per fare politica e un'impresa col popolo. Ho detto che un giorno loro hanno preso un giorno per riflettere il giorno dopo la risposta è stata di 11 scuole e occupati solo per un di andare fuori.

I soldati israeliani lasciano Nablus tra spurti, fischi e drappi bruciati

Dopo ventotto anni di occupazione militare gli ultimi quindici soldati israeliani hanno lasciato ieri notte Nablus, la più importante città della Cisgiordania, protetti da uno scudo umano composto da militanti del Falchi di Al Fatah...



I due piloti francesi liberati dai serbi

L'ammiraglio Venturoni all'Archivio Disarmo Militari e pacifisti a confronto a Roma

L'ammiraglio Venturoni tra i pacifisti Il capo di Stato maggiore della Difesa ha partecipato ieri a Roma ad un incontro con esponenti dell'associazionismo e dei movimenti pacifisti...

TONI FONTANA

ROMA L'ammiraglio nella «tana» dei pacifisti Mentre i bersaglieri della brigata Garibaldi si preparano all'invio in Bosnia...

BOSNIA. Chirac: grazie a russi e serbi. Domani a Parigi la firma della pace Eltsin fa liberare i piloti francesi

I piloti francesi sono liberi. Sono in una casa da guerra dopo essere stati accolti all'aeroporto di Parigi dal presidente della repubblica Jacques Chirac...

La Francia ha riavuto i suoi piloti. Il capitano Frederic Chiffot e il tenente Jose Souvignet, dopo tre mesi e mezzo di prigionia, sono stati rilasciati dai serbi...

FABIO LUPPINO

soffrire ma avevano medici molto bravi non sempre è stato facile ha dichiarato Souvignet che zoppi cava visibilmente «siamo stati ben curati» ha aggiunto il tenente ricordando che all'inizio della detenzione comunicavano in inglese con i loro carcerieri...

La Francia ha riavuto i suoi piloti. Il capitano Frederic Chiffot e il tenente Jose Souvignet, dopo tre mesi e mezzo di prigionia, sono stati rilasciati dai serbi...

che aprono la strada alla restaurazione di buoni rapporti tra i due paesi. Ma Chirac ha espresso la sua gratitudine al presidente russo Boris Eltsin per il suo consenso per sonale lungo tutto lo svolgimento di questa prova dolorosa...

Il ruolo di Mosca Formidabile è stato esaltato il ruolo di Mosca uscita un po' appannata dall'irresistibile progressione americana di questi ultimi mesi...

Gran Bretagna dice addio al nucleare Fermata costruzione di due centrali

Il Regno Unito, tra i pionieri in Europa nella costruzione di centrali atomiche, ha deciso di non portare avanti il suo programma di espansione nucleare...

Sondaggi negativi a Mosca e Pietroburgo per i comunisti che però vincono nel resto del paese Le capitali russe non votano Zjuganov

Mosca non ama i comunisti e non li voterà. Secondo i sondaggi sarà Cemomyrdin il primo ministro di Eltsin a guadagnare le elezioni di domenica...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA A Mosca vince Cemomyrdin a S. Pietroburgo Yavlinskij ma nel resto della Russia strapuntano. Sono gli ultimi sondaggi diffusi nel paese a 4 giorni dal voto per la nuova Duma...

Yavlinskij A Kazan la capitale tartara vince il Pci secondo Yabloko e terzo Cemomyrdin. A Celabinsk grosso centro industriale degli Urali vince sempre primo Zjuganov...

VORTICE: UNA SFIDA. DONNE PROTAGONISTE DI UN CONFLITTO

Ricordare sovrivere creare è desiderio di sopravvivenza le passioni fanno girare il mondo decidere del proprio destino ma anche far nascere socialità e civiltà nei rapporti sociali...

AZIENDA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO "OPERA UNIVERSITARIA" DI MODENA. Va Vignolesse 871/1 Modena Tel 059/413711 Fax 059/413750

Dopo l'Austria l'ondata di attentati arriva in Germania?

Pacco bomba per il cancelliere

Esplose per caso, era diretto a Kohl

Esplose per caso vicino a Berlino una lettera-bomba indirizzata al cancelliere Kohl e in Germania è subito allarme. L'ondata di attentati con una matrice di estrema destra che da mesi e mesi scuote l'Austria sta prendendo di mira anche la Repubblica federale? Prudenti i magistrati della Procura di Karlsruhe che hanno avocato a sé le indagini. Anche Konrad Adenauer e Willy Brandt furono oggetto di episodi di terrorismo «postale»

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Massimo allarme in Germania. Una lettera bomba indirizzata al cancelliere Kohl è scoppiata casualmente nell'ufficio postale di un sobborgo di Berlino. È la prima volta (almeno per quanto se ne sa) che l'attuale capo del governo di Bonn viene preso di mira direttamente con un attentato di tipo terroristico. Ce ne sono stati in passato: contro Konrad Adenauer e Willy Brandt, ma l'episodio rappresenta comunque un salto di qualità inquietante anche se alla cancelliera con il comprensibile obiettivo di sdrammatizzare, si fa notare che la lettera non sarebbe mai potuta esplodere, nel caso di Helmut Kohl perché sarebbe stata bloccata prima dai filtri di sicurezza. Ci si chiede ora se la lettera sia stata un episodio isolato o il gesto di un esaltato o se si debba indagare su eventuali contatti con quanto sta accadendo nella vicina Austria da dove anche nei giorni precedenti si è diffusa notizia di quello che ormai appare chiaramente come la quinta ondata di attentati di questo tipo scatenata da ambienti dell'estrema destra nel giro degli ultimi due anni.

La lettera è scoppiata lunedì sera verso le otto e un quarto (ma la notizia è stata resa nota mercoledì mattina pomeriggio) nell'ufficio postale di Henningsdorf, una cittadina appena al di fuori dei confini nord occidentali di Berlino. Un impiegato aveva isolato la busta che non era affrancata e non recava né il nome né il recapito del mittente. Proprio per questo era indirizzata per posta normale a Helmut Kohl presso la cancelliera federale a Bonn. Ma perché capita spesso che dei cittadini si rivolgano per iscritto alle massime autorità dello stato? Im-

pregato però non ha avuto alcun sospetto e ha fatto per deporre la lettera insieme con le altre da inoltrare. È stato proprio in quel momento che si è verificata l'esplosione. A causa di un difetto dell'ordigno evidentemente giacché le lettere bomba normalmente sono realizzate in modo da deflagrare soltanto nel momento in cui vengono aperte. L'impiegato ha subito un lieve choc e nessun altro è stato ferito. Anche i danni materiali sono stati abbastanza contenuti. Cinque ore più tardi mentre un artificiere della polizia cercava di rimuovere i resti dell'ordigno, è stata una seconda esplosione anche questa violenta ma senza conseguenze di rilievo.

Il cancelliere è stato avvertito immediatamente di quanto era accaduto mentre le indagini venivano avviate dalla Procura federale di Karlsruhe, quella cui competono le indagini in materia di terrorismo e sicurezza dello stato. Sono stati proprio i magistrati di Karlsruhe a imporre un *black out* che è durato fino al primo pomeriggio di mercoledì. Poco a poco hanno cominciato a filtrare le prime notizie, prima si è parlato di una lettera bomba che era stata «distrudda» - poi di una esplosione - solo alla fine, mentre si iniziavano gli interrogatori, il portavoce della Procura federale Ralf Hammich ha fornito un'informazione ufficiale. Hammich ha confermato che l'esplosivo era costituito da due diverse sostanze che avrebbero dovuto mischiarsi e provocare l'esplosione solo nel momento in cui la lettera fosse stata aperta. Una tecnica abbastanza raffinata e analoga a quella usata dai terroristi austriaci. Il portavoce però non ha voluto prendere alcuna

posizione sull'ipotesi di un collegamento con l'ondata di attentati che hanno avuto luogo e continuano nella vicina repubblica e dei quali è stata accertata senza ombra di dubbio la matrice politica di estrema destra. A prima vista comunque «sulla agli occhi una certa incongruenza tra la raffinatezza tecnica con cui sarebbe stata confezionata la lettera e l'ingenuità di non affrancarla e di omettere l'indicazione di un mittente (cosa che nessun mittente «normale» farebbe mai in Germania) circo- stanze che ben difficilmente avrebbero consentito alla micidiale missione di passare inosservata.

In ogni caso un portavoce dell'ufficio stampa federale Karl Heinz Lambert ha tenuto a precisare che l'estate scorsa proprio dopo alcuni dei più gravi attentati in Austria il Bundeskriminalamt (BKA) l'ufficio centrale della polizia federale ha dato disposizioni (sulle quali ovviamente non vengono diffusi particolari) tali da rendere «del tutto impossibile» che ordigni esplosivi inviati per corrispondenza arrivino nelle mani del cancelliere. Una certa prudenza comunque doveva essere esercitata anche in passato se Konrad Adenauer per esempio riuscì a sfuggire per ben tre volte a tentativi di ucciderlo con pacchetti bomba (allora la tecnica non era abbastanza evoluta per piazzare l'esplosivo dentro buste da lettera). In uno di questi tentativi morì un vigile del fuoco. Anche Willy Brandt ricevette a suo tempo un pacco esplosivo e tra i politici furono presi di mira tra gli altri Franz Josef Strauss, Herbert Wehner e Hans-Jochen Vogel.

Le lettere bomba comunque sono proprio in auge: ieri in Austria sono state recapitate quattro buste esplosive. Una era indirizzata ad un'anziana signora della minoranza croata del Burgenland. Angela Resettani, madre di tre figli impegnati sul fronte dell'integrazione degli stranieri, un'altra ad una famiglia di origine indiana e una terza all'Unher. L'alto commissario dell'Onu per i profughi Domenico gli elettori austriaci saranno chiamati alle urne. E la tensione è molto alta.



Un attentato dello scorso agosto ad Algeri

Hocine Zaoui - A 3

Un'autobomba provoca quindici morti e trentacinque feriti. È il primo attentato dopo il voto

Strage islamica in un bar di Algeri

Quindici morti trentacinque feriti molti dei quali in condizioni disperate e il bilancio dell'autobomba esplosa ieri nei pressi di un bar di Ain Naadja quartiere popolare alla periferia di Algeri. È il primo attentato dopo le elezioni del 16 novembre, il più grave negli ultimi mesi in Algeria. La strage firmata da l'ala più radicale dell'integralismo islamico armato. La disperazione della gente. Chi sono e chi comanda i «killer di Allah»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ore 17,35 (18,35 italiane) Ain Naadja, quartiere popolare di Algeri, un quartiere dormitorio nella degradata periferia della capitale. Le strade sono piene di gente come *café*. Nella zona non abitano generali o politici né vi sono obiettivi militari che possano attirare attentati. Eppure è proprio ad Ain Naadja che si scatena l'infemo. Un'auto bomba esplosa vicino ad un bar la vettura è imbottita di inchiostro. Gli effetti sono devastanti: corpi dilaniati, le grida dei feriti, il gemito degli agonizzanti. Sei posti arrivano i primi soccorsi che fanno fatica a farsi strada tra le macerie. La gente sembra impazzita dal fumo nero

emergono ombre insanguinate che cercano aiuto. Si contano i morti si trasportano negli ospedali della capitale i feriti. Le autorità di polizia parlano di almeno 15 morti e 35 feriti molti dei quali versano in condizioni disperate. Il bilancio delle vittime avvertito è destinato ad aumentare. È il primo attentato con autobomba compiuto ad Algeri dopo le elezioni presidenziali del 16 novembre ed è uno dei più gravi commessi nel corso degli ultimi mesi in Algeria. Ancora morti ancora sangue. Non ci sarà mai pace mai - piange una donna che nell'attentato ha perso il marito il presidente Zeroual ci aveva promesso che il terrorismo

sarebbe stato sradicato e invece continuano a colpire - aggiunge una ragazza. «Abbiamo votato per questo inferno finisse ma in questo quartiere i poliziotti non si fanno vedere nulla è cambiato» le fa eco un uomo ferito leggermente dalle schegge di vetro. «Non ci sarà mai pace nessuno può sentirsi al sicuro». È questo l'obiettivo dichiarato dai duri dei Gruppi islamici armati che al voto per Zeroual hanno risposto rilanciando la campagna di annientamento contro cittadini stranieri intellettuali giornalisti avvocati insegnanti professori universitari. E contro «gente comune» come quella che sedeva nei bar di Ain Naadja. Il terrore per il terrore il nemico da abbattere è chiunque non accetti la «dittatura del Corano» ecco il credo dei «killer di Allah» che si trasformano in sequestri decapitazioni stragi. E d'altro canto erano stati gli stessi uomini dell'Armata islamica di Casbah e di Bab el Oued - roccaforti integraliste - nei giorni precedenti il voto con minacciosi avvertimenti del tipo «Chi va alle urne finisce in una bara». La maggioranza degli algerini stremati da una violenza disumana protrattasi per quattro

anni ha voltato loro le spalle decidendo di votare. Ma il messaggio è la morte di fanatismo la promessa che «nel Corano e la risposta» di soccupazione corruzione mancanza di alloggi tutto questo in una bara presa tra i giovani disoccupati tra i «senza futuro» che sopravvivono nei ghetti maledolorati senza luce e con le fognie a cielo aperto della periferia algerina. I soldati ma non sconfitti almeno non in tutto i commandos del Gic con il no di riorganizzarsi e al contempo di colpire dovunque sia possibile con la massima ferocia. Nel loro mirino sono finiti anche i dirigenti del Fronte islamico di salvezza (Fis) «colpevoli» di essersi dichiarati disponibili a riprendere il dialogo con il regime. Nonostante il massiccio dispiegamento di forze i militanti non sono ancora riusciti a catturare Djamel Zaoui (nome di battaglia Abu Abd al Rahman Amin) 31 anni l'imprenditore emiro del Gic. È lui a guidare due mila guemglie pronti a tutto, un *coscovo di integralisti islamici*, e criminali comuni che non hanno più niente da perdere. Pronti a uccidere in nome di Allah. La strage di Ain Naadja ne è la tragica riprova.

La star israeliana a Roma insieme alla vedova del premier assassinato che vedrà il Papa

Noa: «Canterò per Lea l'ultimo canto di Rabin»

Oggi al Teatro dell'Opera di Roma verrà commemorato Yitzhak Rabin alla presenza di Scalfaro e della signora Lea, vedova del primo ministro assassinato in visita a Roma dove vedrà il Papa. Sul palco ci sarà anche Noa, la cantante israeliana che era sul palco con Rabin in quel tragico 4 novembre. «Canterò Shir la shalom - anticipa Noa - la canzone della pace. Quella sera la cantarono tutti prima che risuonasse il rumore di quelle tre fucilate»



libere elezioni e si sarà avvitato un nuovo corso della storia, allora sarà felice di esibirsi in quei luoghi. Il destino dei territori divide Israele. Anche Rabin è rimasto vittima di questa frattura. Oggi Israele è divisa in due gruppi quelli che credono nella pace, anche a costo di rinunciare ai territori e quelli che danno alla terra la priorità sulla pace credendo ancora che Israele sia la terra promessa per il popolo eletto. Ma per riuscirci in questo modo non vuol dire cedere i territori. Ecco il credo che soltanto una sparuta minoranza odia agli inizi. Una minoranza di estremisti che è in Israele come in tutti gli altri paesi del mondo.

Una minoranza capace, però, di creare problemi enormi al processo di pace. Molti di noi vogliono dai paesi vicini Organizzazioni le nostre culture e le nostre lingue sentite come un problema, è quello di essere d'accordo sul prezzo che siamo disposti a pagare per la pace.

E le differenze religiose non sono un ostacolo? La religione, sia di parte israeliana che palestinese, è un grosso ostacolo per il perseguimento di un obiettivo che alla fine però non potrà non essere raggiunto. E noi sono convinti che la maggior parte degli israeliani sia stata dalla guerra e voglia la pace. Credo che nessuno ci può togliere un accordo di pace perché noi viviamo senza altri non spingiamo indietro i piedi.

Lei ha sempre rifiutato di cantare nei territori occupati una scelta politica precisa. Sono maturi i tempi per un ripensamento? E certo non ho mai cantato nei territori occupati. Ma non lo farò fin quando rimarranno in mano israeliani. Ho respinto diverse offerte perché sono contrario alla nostra prima mossa è un dialogo. Quando i palestinesi avranno il loro stato con un'autonomia de facto quando si saranno svegliati

dal Papa. Lei stessa ha cantato in piazza San Pietro. Solo atti di cortesia? Io credo che il capo della Chiesa cattolica abbia fatto molte cose buone. Ha denunciato le guerre e la violenza in generale. Ha incoraggiato la famiglia, la vita, l'amore, si è riconciliato con Israele e con l'ebraismo. Dall'altra parte però sono decisamente contraria alle sue vedute sull'aborto e sulla contraccezione. Io ho cantato davanti a lui la stupida musica dell'Avi. Mani di Bach e di Geminelli della quale ho riscritto il testo. Quando sentii quelle note sentii che qualcosa viene dall'alto, anche se non sei cattolica. In questa canzone prego per la pace e dico che però bisogna andare oltre i simboli.

Che? Il solo atteggiamento di preghiera di fronte ad un'immagine come quella della Madonna non è sufficiente. È solo l'inizio. Dobbiamo andare oltre, metterci direttamente in contatto con il nostro presantiero. Non saranno né la Madonna né Dio a farlo il posto nostro. Soltanto quando la gente supererà i simboli religiosi e sarà capace di guardarsi in faccia il suo prossimo si potrà davvero vivere in pace.

Ma credo davvero che la musica possa essere strumento di pace mentre si continua a sparare a Tel Aviv e nei territori occupati? Sì perché la musica è capace di costruire ponti impensabili e di parlare a cuor aperto anche alle menti di arabi israeliani.

Da collaboratore Maria Elena Compu

Bocciato emendamento conservatore

Non sarà reato bruciare la bandiera a stelle e strisce

Lo ha deciso il Senato Usa

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Il Senato americano ha respinto sia pure con una scarsa maggioranza di tre voti l'emendamento alla Costituzione che se approvato avrebbe consentito l'emancipazione di pene penali per atti di profanazione o vandalismo verso la bandiera degli Stati Uniti. La proposta era stata formulata dai conservatori. Sono passati ormai più di 20 anni da quando gli studenti americani bruciarono le bandiere durante le manifestazioni di protesta contro la guerra nel Vietnam. In America tanto oltraggioso gesto di disprezzo verso il simbolo nazionale è stato compiuto di recente solo in poche occasioni. Il 1983 e nel '94 il '95 sta per chiudersi innocentemente, senza roghi di bandiere. I conservatori al Senato con l'emendamento costituzionale puntavano ad avere leggi di natura forca. E la stragrande maggioranza di degli Stati americani si attendeva (e si aspetta ancora) di poter definire «reato» l'esecuzione della bandiera. Due precedenti tentativi statali sono stati respinti dalla Corte Costituzionale. La Corte ha già passato la proposta con la necessaria maggioranza qualificata con il voto favorevole di tre quarti dei suoi membri.

Un emendamento approvato da un'assemblea legislativa di un solo Stato non ha alcun effetto. È necessario che il Congresso approvi una legge che sancisca il reato. Il Senato ha respinto l'emendamento con un voto di 67 contro 31. Il voto è stato preso in un'aula di discussione che ha durato per ore. Il voto è stato preso in un'aula di discussione che ha durato per ore. Il voto è stato preso in un'aula di discussione che ha durato per ore.

ROMA. Tra i *lashmesh* l'ha detto un ministro. «Fate il tuo dovere non votate». I fascisti in un'aula di discussione hanno detto: «Non dite un giorno verità che viene qui giorno. Perché non è un sogno. I miti delle piazze intrugliate alla pace» e ripartivano in un'aula di discussione. Il ministro ha detto: «Non dite un giorno verità che viene qui giorno. Perché non è un sogno. I miti delle piazze intrugliate alla pace» e ripartivano in un'aula di discussione. Il ministro ha detto: «Non dite un giorno verità che viene qui giorno. Perché non è un sogno. I miti delle piazze intrugliate alla pace» e ripartivano in un'aula di discussione.

PAROLE. Che scandalarono gli stati maggiori non guardate soltanto in dietro i morti - diciamo - quarant'anni alla pace ad un paese senza guerra. Adesso quella canzone è diventata un simbolo che unisce Israele. Stasera i suoi versi risuonano ancora una volta tra le pareti del Teatro dell'Opera di Roma. Lea, la vedova di Rabin, è al centro di una commovente cerimonia di inaugurazione del primo ministro assassinato da un integrista religioso con tre fucilate. Accanto a lei c'è la signora Lea, la vedova di Rabin in visita a Roma dove incontrerà il Papa e il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. È una ragazza di 25 anni, una studentessa di origine ebraica che vive a New York e ha trascorso un anno a New York e ha trascorso un anno a New York e ha trascorso un anno a New York.

Domani la vedova Rabin andrà a Roma con il Papa. Lei stessa ha cantato in piazza San Pietro. Solo atti di cortesia? Io credo che il capo della Chiesa cattolica abbia fatto molte cose buone. Ha denunciato le guerre e la violenza in generale. Ha incoraggiato la famiglia, la vita, l'amore, si è riconciliato con Israele e con l'ebraismo. Dall'altra parte però sono decisamente contraria alle sue vedute sull'aborto e sulla contraccezione. Io ho cantato davanti a lui la stupida musica dell'Avi. Mani di Bach e di Geminelli della quale ho riscritto il testo. Quando sentii quelle note sentii che qualcosa viene dall'alto, anche se non sei cattolica. In questa canzone prego per la pace e dico che però bisogna andare oltre i simboli.

Economia e lavoro

Venerdì l'assemblea della Fondazione decide il cambio

Banca di Roma, Geronzi presidente Capaldo lascia: torno a insegnare

Pellegrino Capaldo lascia la presidenza della Banca di Roma che verrà assunta da Cesare Geronzi mentre nuovo direttore generale sarà Antonio Nottola. Il cambio a vertice del colosso bancario è previsto per venerdì in occasione dell'assemblea della Fondazione Cassa di Roma. «Lascio per dedicarmi all'università e alle attività nel volontariato», ha commentato a caldo Capaldo. Ma di lui si parla anche come di un possibile nuovo presidente dell'Iri.

PAOLO BARONI

ROMA. Un'altra «stalletta» nella grande finanza italiana. Il presidente della Banca di Roma Pellegrino Capaldo lascia e il nuovo numero uno del colosso bancario della capitale diventa Cesare Geronzi attuale direttore generale dell'Istituto. Al posto di quest'ultimo viene invece promosso Antonio Nottola ex amministratore delegato del Banco di Roma e attuale coordinatore generale.

Insomma un rinnovamento nella continuità quasi sulla falsariga di quanto annunciato appena 24 ore prima a Torino dalla Fiat.

Capaldo e Geronzi in questi anni hanno lavorato fianco a fianco con molta tenacia e abilità arrivando a costruire sulle spalle robuste della Cassa di Roma un gruppo che oggi conta ben 1.272 sportelli in attività di 1.600 miliardi una raccolta che supera i 1.250 miliardi e che conta ide di San Paolo di Torino il primato assoluto. Tutto questo grazie ad una serie di grandi fusioni che in pochi anni ha modificato profondamente il panorama bancario prima il matrimonio tra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito poi l'annessione del Banco di Roma quindi l'acquisizione della Banca Adriatica e infine la conquista della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Un «boccone» questo che Banca Roma via ancora digerendo.

Venerdì l'assemblea

La comunicazione ufficiale di cambiamenti a vertice sarà fatta venerdì all'assemblea degli azionisti della Fondazione Cassa di Risparmio. Sempre in quell'occasione Geronzi subentrerà a Capaldo anche per quanto concerne la presidenza della Fondazione Cassa di Risparmio e la holding bancaria.

«Lascio per dedicarmi allo studio all'università e alle attività nel volontariato», ha commentato ieri il presidente uscente. Che non ha voluto attribuire significati polemici alla sua decisione ironizzando Capaldo ha osservato che in Italia «si lascia una poltrona solo perché si è richiamati dal creatore perché

si ottiene una carica più elevata o perché si hanno guai giudiziari». E questo a suo parere spiegherebbe la ridda di voci circolate nelle scorse settimane.

Era da tempo che si parlava di una sua possibile uscita di scena Capaldo che è alla guida del gruppo Cassa di Risparmio dall'87 aveva infatti manifestato da tempo l'intenzione di tornare all'insegnamento (Regenera alla Sapienza) e alla sua attività di super-consulente aziendale.

Banchieri di razza

In serata negli ambienti romani però con oliva l'ipotesi di un suo possibile nuovo incarico. La guida dell'Iri Capaldo infatti non solo è uno dei più affermati commercialisti italiani ma portano la sua firma i piani di riassetto di due tra le più minacciate vicende della finanza italiana degli ultimi anni: la liquidazione della Finisider e il piano del recupero dei crediti dovuti al crack Federcorsonzi. Per un Iri che si appresta a varare un sostanzioso piano di dismissioni queste sono credenziali importanti e quella di Capaldo potrebbe essere la guida ideale.

Quanto a Geronzi la promozione alla presidenza è il coronamento di una carriera senz'altro brillante che ha fatto di lui uno dei banchieri più importanti di Italia. Nato nel 1935 entrò subito in Banca d'Italia dove dopo un periodo al servizio estero venne nominato nel '68 (con Carli) responsabile del servizio cambi. Dopo 12 anni nel «cuore» di via Nazionale Geronzi nel '80 viene nominato vice direttore generale del Banco di Napoli e l'anno che lascia 2 anni dopo per approdare alla Cassa di Roma.

Una banca cresciuta al punto tale da rappresentare oggi uno dei punti cardinali di quella raginata finanziaria industriale che lega le più importanti realtà produttive del paese. Ad essa fanno capo infatti importanti partecipazioni azionarie tra cui spicca il 10% di Berlin e 18% di Mediobanca della quale è fido alleato e membro del patto di sindacato.

Rapporto Abi: per le banche il '95 chiude meglio del '94

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamico (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta.

Il '95 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamico (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,3% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: si è decisa al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.



Cesare Geronzi (a sinistra) e Pellegrino Capaldo

Saydi

Olivetti zittisce le voci «Nessun nuovo socio in arrivo»

Le voci sul possibile ingresso di un nuovo socio nell'Olivetti sono prive di fondamento. Nell'andamento del titolo negli ultimi giorni non c'è nulla di misterioso o di strano. Tutto dipende dalla percezione che il mercato sta dando al valore delle azioni Olivetti. È questa la secca risposta del vicepresidente del gruppo di Irea, Einarlo Pini, alle domande dei giornalisti che gli chiedevano delucidazioni sui forti rialzi del titolo in borsa. Secondo Pini, all'inizio l'aumento di capitale dell'Olivetti è stato sottovalutato dagli operatori. Poi alcune analisi positive di alcune banche di investimento hanno sottolineato le potenzialità del gruppo, inoltre, si sono puntualmente verificati alcuni fatti che noi avevamo preannunciato, come la partenza di Ormelli che ha dimostrato che l'Olivetti ha una strategia, e che la diversificazione nelle telecomunicazioni è reale e credibile. Per Pini l'unica cosa che non si può determinare è se alla fine dell'operazione di aumento di capitale emergerà un socio rilevante.

Telecomunicazioni, Antitrust all'attacco Amato: «Stop ai monopoli, serve una vera liberalizzazione»

ROMA. Una requisitoria da pubblico ministero. E alla fine la richiesta di una dura condanna del testo sul riassetto delle telecomunicazioni in discussione al Parlamento va uscirto da cima a fondo. È la secca presa di posizione del presidente dell'Antitrust Giuliano Amato. Il garante della concorrenza è intervenuto ieri con un documento di ben dodici cartelle. Non si tratta dunque di una semplice dichiarazione di principi: o di una frase buttata là sotto l'insistenza dei giornalisti. Quella di Amato è una presa di posizione meditata costruita dopo giorni di discussione con i suoi collaboratori. Una scabellata che giunge proprio mentre i membri della commissione Trasporti della Camera si apprestano ad esaminare il documento messo a punto dal loro presidente Sante Perticario.

Gli otto punti di critica

In realtà quella di Amato è una stroncatura che intende minare alle radici il piano presentato dal ministro delle Poste, Agostino Gambi. Perticario infatti si è limitato a ricucire le varie proposte giunte al Parlamento intervenendo sul progetto predisposto dal governo. Ben otto i punti di fondo contestati dall'Antitrust: ma unico il filo conduttore non si può aprire la concorrenza e nel contempo lasciare campo libero a Stet. Bisogna tarpare le ali al monopolista - sostiene

Amato - se si vuole che i nuovi soggetti possano veramente avere libero accesso al campo delle telecomunicazioni. Ovvero ci vuole «asimmetria» più diritti per i «new comers» i nuovi entranti.

Amato ha reso nota la sua lunga «segnalazione» a Borse chiuse. L'impatto infatti potrebbe sentirsi a Piazza Affari prima ancora che in Parlamento dove si scontrano due filosofie diverse quella di chi vuole salvaguardare un gigante delle telecomunicazioni costretto ormai a confrontarsi con i colossi internazionali e quella di chi ritiene indispensabile far «dimagrire» Stet e Telecom per consentire lo sviluppo di un mercato più pluralistico nei suoi protagonisti.

Secondo Amato bisogna arrivare «rapidamente ad una piena liberalizzazione che consenta agli operatori la più vasta scelta di infrastrutture e di offerta dei servizi e che si traduca in effettivi vantaggi per gli utenti». Ma per ottenere pluralismo e sviluppo di concorrenza ragiona il capo dell'Antitrust non basta abbattere le barriere legali: ci vogliono regole che vadano alla sostanza delle cose. Di qui la «moviolazione» in otto punti di Amato.

Innanzitutto si sostiene bisogna abolire la concessione di cui Stet si fa forte. Per le telecomunicazioni dovrebbe infatti bastare una semplice autorizzazione chiunque ha i requisiti ben venga. È un attacco al

cuore stesso del potere di Stet. Inoltre dice Amato gli operatori dovranno poter intervenire ad esempio nel cavo sul mercato nazionale senza limiti territoriali. Al contrario è l'intervento di Stet che va messo sotto controllo «in particolare nel mercato della capacità trasmissiva». Come due stop alla strategia del cablaggio portata avanti da Telecom.

Le reti alternative

Per Amato inoltre, già dal gennaio 1997 dovrebbe essere liberalizzata la telefonia vocale mentre potrebbe partire sin da subito la «piena liberalizzazione delle reti alternative» (Fs, Snam, Autostrade, Enel) da cui Stet va tenuta allentamente alla larga. Il sesto punto chiede «l'immediata liberalizzazione» dei servizi di comunicazione satellitare facendo piazza pulita dell'esclusiva vantata da Telespazio. Il penultimo punto è una richiesta di poteri all'authority sulle tariffe: si fa a stabilire «condizioni eque e non discriminatorie» di interconnessione. L'ultima tesi riguarda i costi del servizio universale: non possono diventare una scusa contro la concorrenza.

E la Stet? Per il momento una secca risposta: «D'accordo con la liberalizzazione di servizi ed infrastrutture, ma non si può arrestare lo sviluppo pur di introdurre la concorrenza», dice il suo presidente Ernesto Pascale. In altre parole: «Lasciateci il cavo».

La Seat lancia «Cluster» e parte il geomarketing

Applicando gli strumenti propri della cartografia al marketing, la Seat - divisione Stet ha fatto del geomarketing il cavallo di battaglia della propria strategia commerciale: Cluster è infatti il nuovo prodotto della società che consente un'accurata e parcellizzata segmentazione geo-demografica della popolazione italiana. «Si tratta di una vera rivoluzione - ha detto Giorgio Fanfani, vice direttore Seat - perché l'intervento di marketing può essere personalizzato come mai era stato fatto finora: il rapporto decennale fra Seat ed Istat, consente infatti di incrociare i dati individuali con quelli relativi al territorio. Per capire la portata di questo nuovo prodotto - ha aggiunto - basti pensare che le informazioni statistiche oggi disponibili su tutto il territorio nazionale riguardano 323 mila micro-aree, ciascuna contenente in media 67 famiglie. Una definizione tale da consentire di «mettere a fuoco» un singolo individuo, il prodotto non si limita, comunque, ad applicazioni di natura commerciale, ma ha evidenti utilità anche nel campo dei servizi della pubblica amministrazione.

Si ristruttura la finanziaria della Lega Coop dopo il «drammatico» bilancio '94. In vista tagli e dismissioni

Fincooper: meno banca e più finanza

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLZONA. Qualcuno scherzando ma non poi tanto la chiama «vendetta 2 la vendetta». Correvano i rampanti anni Ottanta e la Lega delle cooperative in un convegno che si tiene appunto sulla laguna docile che bisognava entrare alla grande nella finanza. L'economia di carta prosperava e prometteva facili e luchi guadagni per tutti. Una scelta pagata cara. Gli effetti negativi di quella avventura non tardarono a manifestarsi: perdite per centinaia di miliardi vennero accusate in aspreture a dir poco azgardate. Fu giocoforza cambiare rotta.

«Terribile bilancio '94»

Basta con la finanza fine a se stessa ma strumenti finalizzati alle esigenze delle cooperative. «Semplicità e specializzazione» è questa la nuova strategia sintetizzata da Domenico presidente di Fincooper per il quale ha presentato ieri alle

quasi duemila cooperative socie del consorzio finanziario un bilancio chiuso al 30 giugno) dritto da digiuno 18,2 miliardi di perdite. Risultato di un anno di grave crisi che ha colpito molte imprese cooperative a cominciare da alcune delle più importanti del settore costruzioni. Ma anche del carattere improprio che ha assunto in gli anni il Fincooper: dipendente una sorta di «cassaforte» delle cooperative nel quale si sono concentrate partecipazioni fino a quasi tre volte il patrimonio netto. Nessuna di proccedere a forti accantonamenti (9 dei crediti verso gli associati) per fronteggiare sofferenze e rischi (i crediti verso oltre 64 miliardi di lire) svalutazione delle partecipazioni (l'incidenza negativa dell'andamento dei titoli pubblici) hanno portato a un bilancio pesantemente negativo.

«Da l'anno scorso avevamo preannunciato che sarebbe stato un esercizio terribile e non ci siamo fatti trovare imputati come munita Domenico. Il quale si dice «autenticamente ottimista» per il futuro: «Si notano infatti segnali di ripresa sia nelle costruzioni che nel settore agro-industriale mentre anche sui titoli e sulla gestione monetaria la musica è cambiata». Ma soprattutto sta andando a regime il nuovo corso disegnato per la finanziaria cooperativa.

Si cambia strategia

«L'anno in Fincooper (Finanziaria dell'economia sociale) il 52% è in mano a cooperative) il controllo di Unipol assicurazioni (si è dedicata a concentrare le attività in campo finanziario su tre strumenti: Fincooper Finca e Banca (ma i numeri) anche finanziarie in un unico palazzo a Bologna. Il consorzio tornerà a svolgere la sua originaria missione di struttura dedicata alle imprese di lavoro. I soci e sostenitori del business delle cooperative. Per questo ha già ridotto drasticamente le proprie partecipazioni. Al 30 giugno ammontavano a 219 miliardi in questi mesi sono scese a 180. «A chiusura del prossimo esercizio saranno intorno a cento miliardi», spiega Domenico. Egualiano che il valore del patrimonio che è di 97 miliardi. Una discesa così rapida è stata possibile soprattutto per lo smobilizzo delle quote di Fincooper. È già stata ricollocata la quota di circa il 10% che era stata affidata (con impegno di riacquisto a limbank) del 9% attualmente in portafoglio ne verrà ceduta circa la metà. «La vendita - ha precisato Domenico - verrà effettuata all'interno del movimento cooperativo». A comprare sono soprattutto le coop di consumo che grazie alla loro alta redditività sono diventate il vero perno del sistema finanziario che fa capo alla Lega. Insomma non c'è in discussione il controllo delle imprese. Lega su Unipol che si regge peraltro su un patto di sindacato fino al '99 in futuro si vedrà. È certo non si posso-

no escludere alleanze strategiche sempre nell'ambito dell'economia sociale.

Il rapporto con le banche

In questi giorni poi Fincooper ha ceduto Falcioni e Simgest alla Banca dell'economia cooperativa. Con l'obiettivo di potenziare l'operatività della banca che ha recentemente varato un aumento di capitale a 165 miliardi e ha in programma l'apertura di nuovi sportelli. Sarà venduta anche Fidecoop probabilmente alla Cassa di Risparmio di Bologna diventata di fatto partner strategico della Finanza tangata Lega. Caribio è infatti presente in Banca con il 20% (ma potrebbe aumentare) ed è in Gruppo. Fincooper poi a nuova vita Finca che assume il ruolo di merchant bank (il capitale è stato portato a 90 miliardi e salita a 120) con l'obiettivo di sostenere i processi di ristrutturazione delle cooperative e di aiutare i progetti di sviluppo.

Contratti Rotte le trattative all'Enea

ROMA. Stato di agitazione proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Indai all'Enea dopo la rottura della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da ben quattro anni. Lo sciopero nazionale di quattro ore è già proclamato (ma c'è solo la data) martedì 19 tutti i 4.500 dipendenti dei vari centri si riuniranno in assemblea. «La rottura della trattativa», spiega Franco Greco segretario nazionale della Cgil, «è un errore che è arrivata dopo oltre un mese di trattative. Ma improvvisamente l'Enea ha fatto marcia indietro negando il diritto ad un solo contratto di lavoro per tutti i dipendenti. Un atteggiamento assurdo il rinnovo del contratto è decisivo per il bilancio dell'Iri pesantemente in difficoltà proprio per le responsabilità del l'attuale gruppo dirigente».

MERCATI

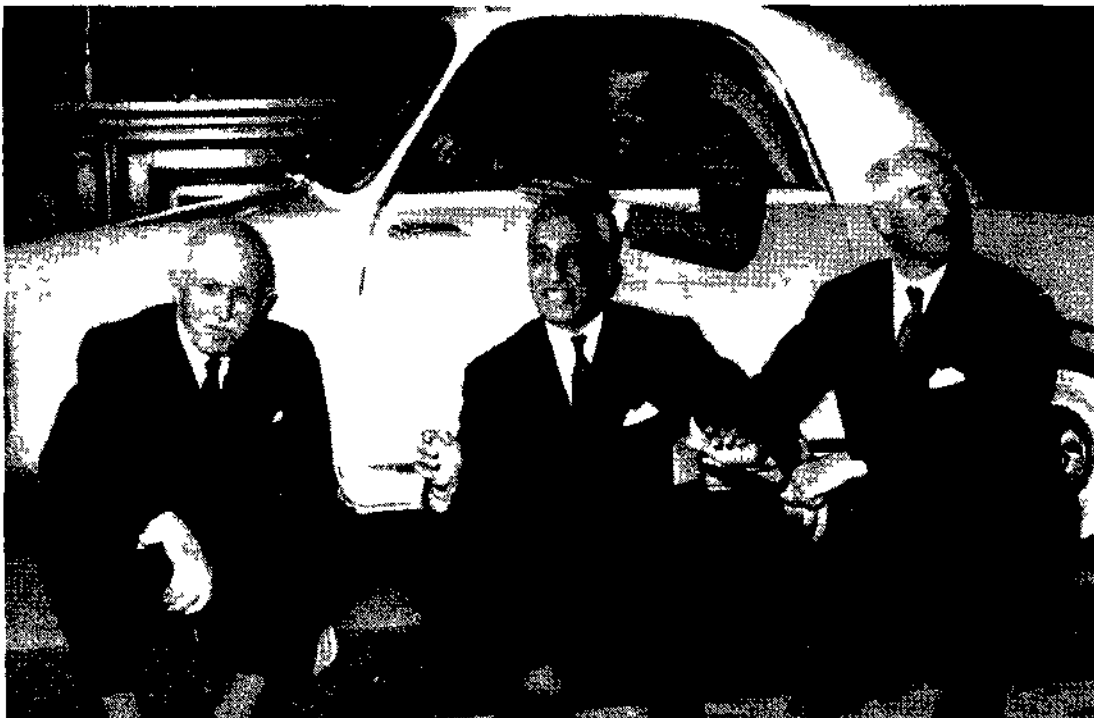
BORSA		
MIB	900	1,18
MIBTEL	9.125	1,13
MIB 30	13.819	1,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		1,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		- 1,19
TITOLO MIGLIORE		
LA FONDAS W		25,00
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-25,00
LIRA		
DOLLARO	1.587,14	5,94
MARCO	1.193,76	1,08
YEN	15,725	0,09
STERLINA	2.458,81	5,79
FRANCO FR	319,97	0,46
FRANCO SV	1.360,31	5,99
FONDI INDIC. VAR. AZION.		
AZIONARI ITALIANI		0,80
AZIONARI ESTERI		0,81
BILANCIATI ITALIANI		0,80
BILANCIATI ESTERI		0,80
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,83
OBBLIGAZ. ESTERI		0,81
BOT RENDIMENTO NETTI		
3 MESI		0,86
6 MESI		0,81
1 ANNO		0,84

ROMITI AL VOLANTE



Prodi: «Avvicendamento naturale il punto è cosa succederà dopo»

«Si tratta di un passaggio atteso, naturale e scontato» Questo il commento di Romano Prodi sull'annunciato cambio alla presidenza della Fiat tra Giovanni Agnelli e Cesare Romiti. Avvicinato ad Alba, una delle tappe del suo viaggio in pullman nel Piemonte meridionale, il Professore ha detto che è normale che un amministratore delegato assuma la presidenza di una azienda. «Adesso si tratta di conoscere chi sarà il successore di Romiti come amministratore delegato per potere fare una analisi completa». E chi sarà? «Non so se lo il successore di Romiti Leggo che potrebbe essere Paolo Cantarella... Ma non si può nemmeno escludere che il giovane Giovanni Agnelli cominci proprio di lì. Ma è ipotizzabile che l'Avvocato che dalla prossima primavera avrà minori impegni, possa dare una mano all'Univo? Prodi se la cava con una battuta: «Non posso rispondere, perché non conosco la data delle elezioni». E il Romiti di «Liberal»? «non mi risulta che Romiti abbia mai svolto una qualche attività politica. E «Liberal» del resto non fa parte di uno schieramento politico». Quanto agli aspetti giudiziari, Prodi come d'abitudine non intende pronunciarsi. A chi gli ricorda che gli avvisi di garanzia o i rinvii a giudizio hanno stroncato molte carriere politiche il Professore replica «non siamo in presenza di condanna. In ogni caso bisogna distinguere tra chi ha un ruolo politico e chi ha un ruolo aziendale. Se l'azienda riconferma la fiducia, tutto finisce lì. Chi ha una responsabilità politica, invece, deve rispondere in maniera più ampia a tutta la società».



Giovanni Agnelli sulla «Blanchina» seduti (da sinistra) Prodi, Valletta e Bianchi

formula di centro sinistra. Conduzionano in realtà negativamente il tentativo di compromesso storico e sfociano successivamente in una stanca ripresa della collaborazione democristiano-socialista che sarà designata poi per tutti gli anni successivi il pentapartito. Anni di avvicendamento dei partiti e della classe politica attorno a problemi non solo mentre i governi sembrano incapaci di affrontare il problema centrale non solo per l'industria di una modernizzazione dello Stato e della pubblica amministrazione.

In una situazione di questo genere Agnelli ricorre alla durezza di Cesare Romiti per ristrutturare, profondamente la Fiat contrastare gli ultimi sussulti della lotta operaia. Il censire nell'80 14.500 operai del l'auto e negli anni successivi molte altre migliaia di lavoratori (in quattro anni il numero dei dipendenti Fiat scende da 350mila a 230mila unità) e ripartire alla conquista di un mercato italiano ed europeo di ventotto sempre più difficile.

Quello che è successo negli ultimi anni con la recessione e le perdite dei primi anni Novanta e la ripresa recente del '95 è storia di un Agnelli conservando la guida degli azionisti attraverso l'Ifi e il patto di sindacato che ha impedito tanti azionisti come Mediobanca, Assicurazioni Generali, Deutsche Bank, Akatel oltre 10 in testa a fare, lascia oggi un gruppo indebitato forte e competitivo di cui con ogni probabilità continuerà a disegnare le strategie di fondo.

Una personalità eccezionale

In questo mezzo secolo di presenza ha rappresentato malgrado irrimediabili limiti ed errori che egli stesso ha riconosciuto parlando con i dirigenti del gruppo una personalità eccezionale di improntatore per l'apertura ai problemi politici e culturali del presente per la capacità di coniugare la visione dell'industrial con quella della politica e del mondo di cultura. In Italia come lui non ce ne sono molti in questo periodo e vale la pena di pare riconosciuto apertamente nel momento in cui lascia il proscenio (almeno quello della Fiat).

L'Avvocato, la Fiat e l'Italia

NICOLA TRANFAGLIA

La sua strategia di un'automotizzazione in grado di competere con i più grandi paesi più avanzati ma con un'apertura verso i mercati emergenti. Le sue battaglie sul capitale politico e di Valletta di imporre un'automotizzazione che si sviluppi legittimamente ma anche sull'impulso di una classe politica di rottura con le strutture di potere e di sviluppo del sistema pubblico. Questo è il suo sogno, ancora pagando se non si sbaglia.

Quando nel 1966 Giovanni Agnelli l'Avvocato che gli aveva concesso l'incarico di amministratore delegato della Fiat, il miracolo era già alle spalle. Le conquiste negative e le sconfitte erano state scritte nei quattro ultimi anni di governo del 1963-66. Le accuse che sarebbero state rappresentate dall'ente

Confindustria con l'autorità che gli dà quella di rappresentare la Fiat e la dinastia proprietaria. In pochi anni il nuovo presidente mostra in maniera sempre più evidente di saper intervenire con competenza sui problemi nazionali come su quelli internazionali e di concepire il destino della Fiat come qualcosa di legato al destino della penisola a differenza di tanti imprenditori che anche in quegli anni si chiudono all'interno del loro particolare o inseguono quasi esclusivamente i potenti politici del momento per ricavarne favori e privilegi.

mente nell'azienda automobilistica di un conflitto che non accenna ad attenuarsi, che anzi per molti aspetti sceglie obiettivi sempre più radicali e anticapitalistici, lascia un'impronta precisa con l'accordo del 1975 sulla scala mobile. Agnelli sembra rendersi conto in quel periodo che la conflittualità operaia e sindacale è un ostacolo assai forte alla ripresa della produttività e quindi alla competitività internazionale della Fiat e dell'industria italiana. C'è in lui allora il tentativo di favorire, attenuando lo scontro una modernizzazione industriale di cui il paese ha sicuramente bisogno.

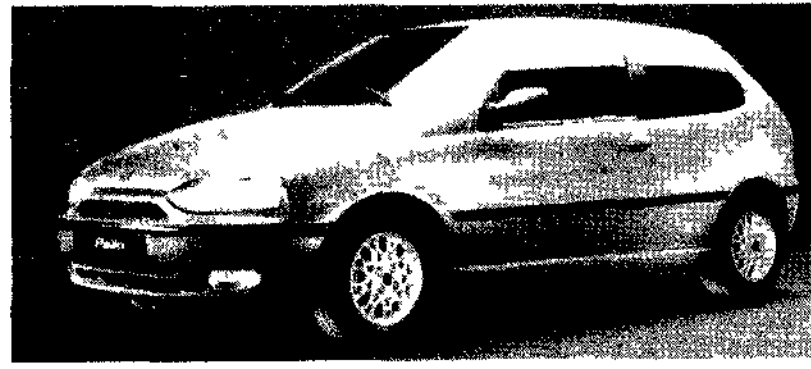
L'ascesa dell'Avvocato

Nei due anni in cui guida gli industriali Giovanni Agnelli che deve registrare il protrarsi nel suo gruppo industriale e particolar

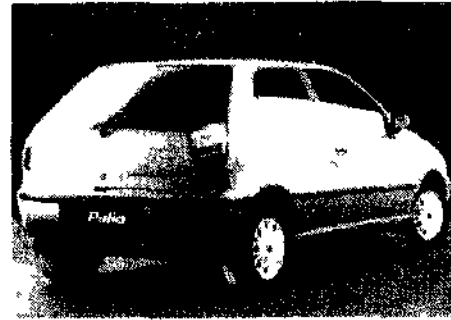
nello stesso periodo attraversa una crisi da cui non si riprenderà più. La crisi energetica prima quella terroristica dopo favoriscono soltanto in apparenza una risposta efficace alla crisi finale della

Prime immagini della nuova «world car», l'auto Fiat per i mercati emergenti. Ecco «Palio», ultima nata a Torino

ROMA. Si chiamerà «Palio». La novità della Fiat che sarà presentata nell'aprile del '96. L'azienda torinese sta fondando le prime anticipazioni presentando «Palio» come una vettura funzionale e confortevole di stile innovativo con prestazioni eccellenti e costi di esercizio e manutenzione contenuti in sintesi, sintesi di un'automobile di qualità europea e molto competitiva su tutto il piano di vista.



Il modello nasce da un progetto modulare che dà vita a cinque vetture: due volumi 3 e 5 porte, berlina e tre volumi station wagon, pick-up e furgoncino. La Fiat Palio, la prima di questa nuova famiglia di automobili è un 5 porte a due volumi, lunga 3,7 metri e larga 1,62 metri. In Brasile, primo paese nel quale la vettura verrà prodotta e commercializzata, sarà disponibile in due motorizzazioni: 1,5 e 1,6 multipoint l.bv. In un secondo tempo, anticipati ancora da corso Marconi, saranno introdotti altri motori.



La notizia della «staffetta» in prima pagina in mezzo mondo. Ha avuto eco anche sui quotidiani stranieri l'annuncio del cambio della guardia al vertice della Fiat GRAN BRETAGNA nomina a sorpresa per il Financial Times, per il quale Romiti dovrebbe rimanere al timone della Fiat per un biennio e preparare la strada al primogenito di Umberto Agnelli, Giovanni Alberto. Mentre il Times, in una corrispondenza da Roma intitolata «Un uomo d'affari sotto accusa per corruzione sarà il capo della Fiat», scrive che «la nomina di Romiti è stata una sorpresa» tenendo conto delle sue «difficoltà con la giustiziera GERMANIA la notizia ha trovato spazio solo sulla «Sueddeutsche Zeitung». Sotto il titolo «Il capo della Fiat Agnelli si ritirerà in breve tempo» il quotidiano ricorda che solo poche settimane fa «egli aveva dichiarato al Wall Street Journal che sarebbe rimasto ancora a lungo al timone del gruppo di Torino». SPAGNA titolo a tutta pagina: «Giovanni Agnelli annuncia a sorpresa che cederà la presidenza della Fiat a Cesare Romiti». El País o un'intera pagina alla notizia mentre ABC titola «Agnelli annuncia che Romiti gli succederà in marzo alla testa della Fiat». La Vanguardia Agnelli annuncia a sorpresa che il suo braccio destro gli succederà alla Fiat. USA il quotidiano americano stampato in Europa Herald Tribune che dedica la spilla di prima pagina all'avvenimento, titola: «Agnelli si accinge a dare le dimissioni in un rimpianto della Fiat. Il suo successore ha 72 anni ed è al centro di un'inchiesta giudiziaria».

Invece nel processo di globalizzazione della Fiat tutto il progetto «world car» consisteva all'idea di avere una vettura adatta a tutti i mercati e di raggiungere volumi e quote commensurati con i paesi a forte crescita della motorizzazione. La nuova automobile sarà prodotta direttamente dalla Fiat auto in iniziative e aggiunta ad accordi di licenza in Brasile, Argentina, Colombia, Venezuela, Marocco, Sud Africa e in prospettiva anche in altri paesi come la Cina, con i quali siamo ancora in corso di trattative. È previsto che il «Palio» venga prodotto direttamente in questi ventuno o diciotto paesi e

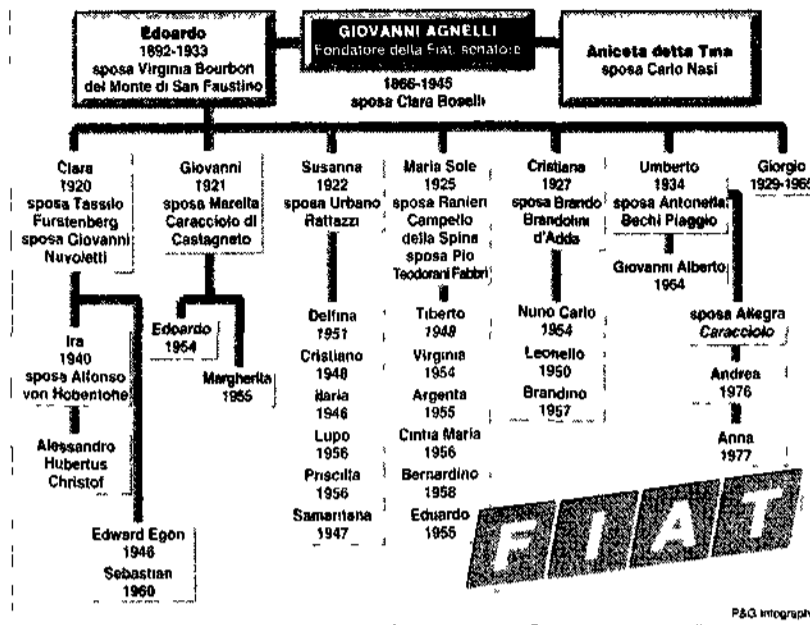
probabilmente oltre 100. In un modo che ha prospettive favorevoli e multiple. Il gruppo Fiat, che ha già un parco di oltre 10 milioni di autoveicoli in tutto il mondo, è venuto fuori dall'operazione ad un prezzo di 10 miliardi di dollari. A Torino pensano di riuscire a vendere la nuova vettura anche in Europa. La Fiat sta infatti studiando alcune iniziative in un modo che l'azienda torinese è sempre con un occhio rivolto verso il mercato magico del nuovo mondo.

BTP advertisement containing the text 'BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE' and a list of terms and conditions for the bonds.

ROMITI AL VOLANTE



AGNELLI, LE QUATTRO GENERAZIONI



In Borsa la Fiat guadagna il 2% Anche Ifi e Ifil in forte crescita

Borsa in ripresa. E a tenere banco ieri è stata proprio la Fiat, che il giorno dopo l'annuncio di Agnelli sulla prossima nomina di Romiti al vertice del gruppo ha visto salire il titolo del 2,28% a quota 5.120.

Il «clan» Agnelli a consulto Le scelte per il vertice diranno quanto conta

All'indomani dell'annuncio del prossimo ritiro di Gianni Agnelli dall'incarico di presidente della Fiat sono rimasti senza risposta gli interrogativi sui modi e sui tempi della sua cessione.

La famiglia Agnelli, in un'occasione di informazioni filtrate da Torino sul programma di avvio del nuovo vertice, non ha mai detto di no.

La buona notizia è che resterà in agguato anche il gestore di maggior rilievo. Tutti gli osservatori puntano con sicurezza sull'incarico di amministratore delegato della Fiat Auto.

La buona notizia è che resterà in agguato anche il gestore di maggior rilievo. Tutti gli osservatori puntano con sicurezza sull'incarico di amministratore delegato della Fiat Auto.

DARIO VENEZIANI

MILANO. Solo dopo il prossimo la famiglia Agnelli si ritirerà dal grande tavolo. A Villar Perosa, per parlarne, è un momento religioso nel cui silenzio si annoverano della morte del capostipite Susanna Agnelli.

Altro clima, altro contesto oggi rispetto a quei giorni colorati e insieme confusi del dopoguerra in cui il vecchio morì, sul finire del '45.

Le prossime scadenze. Con ogni probabilità sarà lui a firmare alla fine del prossimo gennaio la tradizionale lettera agli azionisti.

L'erede in attesa. E' Giovanni Alberto Agnelli, erede designato della dinastia? Lui si dice a Torino, sarà studiato un percorso a tappe forzate che dovrà portarlo nel giro di due-tre anni ad assumere in azienda il ruolo che spetta a un Agnelli.

Gioanin e il ragioniere. La differenza tra un buon famiglio e un bravo ragioniere è che il primo ha un'idea di quanto vale il lavoro dell'azienda ed è attento all'immagine che la Fiat e la sua famiglia offrono a Torino.

La presidenza della Fiat rimane comunque un evento importante, e al vertice di Torino si è parlato di un eventuale mandato di fiducia a un amministratore delegato che, in un momento di crisi, potrebbe essere chiamato a svolgere un ruolo di primo piano.

DALLA PRIMA PAGINA Senatore Agnelli...

umanità e professionalità di questi mesi mobile. Ma è un'idea che si sta cercando di sviluppare anche in prospettiva.

Il cambiamento strutturale del gruppo torinese è il risultato di una serie di scelte strategiche di tutti gli operatori.

Advertisement for 'DINI COME JUPPÉ' featuring a large graphic of the number '15 DICEMBRE' and text about government policy and labor relations.

Stanchezza e indifferenza dei lavoratori «Il problema è che non si contratta»

Operai a Mirafiori: «E allora? Per noi non cambia niente»

ROMA. Chi pensa che la notizia del giorno più i lavoratori della Fiat si attendono il passaggio di testimone da Agnelli a Romiti vada a vederlo sul cancello 2 di corso Tazzoli. Dagli operai della Carrozzeria di Mirafiori, che escono tutti di fatica dopo otto ore sulla catena di montaggio della Punto.

«Nasce un'altra dinastia». Scettico è anche l'operaio Nello Salvo. La famiglia Agnelli che si tira da parte. Ma figuriamoci. Non alla Fiat Aviazione abbiamo come amministratore delegato il figlio di Romiti.

«Gloanin e il ragioniere». La differenza tra un buon famiglio e un bravo ragioniere è che il primo ha un'idea di quanto vale il lavoro dell'azienda ed è attento all'immagine che la Fiat e la sua famiglia offrono a Torino.

Secondo Salvatore Sale, impiegato della direzione commerciale, non è successo nulla di così importante da meritare titoli sui giornali. Capita semplicemente che gli Agnelli non hanno ancora risolto le grane in famiglia ed hanno perciò deciso di affidare a Romiti un incarico di qualche anno.

Borsa, seduta in rialzo
Brillano Montedison e Fiat, frena Olivetti

MILANO Ancora una seduta positiva in Borsa... Montedison (+2,28%) a 5120 lire... Fiat (+2,47%) a 4400 lire... Olivetti (+2,28%) a 10200 lire...

FINANZA E IMPRESA

FERFIN Potrà partire il 17 dicembre... Montedison La Commissione europea ha dato il suo verdetto... Fiat Magneti Marelli e la Tuv Italia...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for fund name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including BTP, BOT, and CTP with columns for title, price, and yield.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market showing various companies and their share prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market showing various companies and their share prices.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and other securities with columns for title, price, and yield.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

ESTERI

Table of international market data and news.

ESTERI

Table of international market data and news.

Per l'ex capo del governo l'impresa non è impossibile

«È il calo dei tassi la via per l'Europa»

Ciampi: io ero riuscito a ridurli

L'Inps: trucchi contabili nel bilancio dello Stato

ROMA L'Inps denuncia il meccanismo col quale lo Stato finanzia le prestazioni per lo più assistenziali che la legge mette a carico dell'Erario nella misura indicata dal bilancio dell'Istituto come fabbisogno. Le osservazioni in proposito anticipate dall'Agr sono contenute nella relazione del presidente Gianni Billia al bilancio preventivo varato ieri sera dal consiglio di amministrazione. Ma anche il presidente del consiglio di vigilanza (Civ) dell'Istituto Paolo Lucchesi ha dichiarato che è l'ora di finirlo con un sistema ben poco trasparente che costringe l'Inps a contabilizzare fra le entrate in attivo quel che formalmente sarebbe un debito mentre lo Stato inserisce nel suo bilancio di competenza questo pagamento fra le poste attive in quanto credito. Insomma trucchi contabili che nello Stato trovano il momento della verità quando a consuntivo si confrontano le somme erogate dalla Tesoro con il deficit previsto in Finanziaria. «È uno dei punti più deboli della struttura finanziaria dello Stato», si dice sottovoce negli ambienti più autorevoli della finanza pubblica. «Questa storia di far apparire l'Inps come un debitore per somme dovute dove finire», esclama a voce alta Lucchesi, «occorre più trasparenza nei conti dell'Istituto e in quelli dello Stato».

Prestito o debito?

Stabilito per l'Inps un certo fabbisogno coperto dalla legge. Finanziaria ad esempio 74.500 miliardi per il '96 lo Stato non dà tutti nella forma dei trasferimenti come dovrebbero. Ma o meno un terzo di questa somma circa 20.000 miliardi è fornito con anticipazioni di Finanziaria un prestito che per l'Inps sarebbe un debito. Ma siccome non potrà mai restituirlo e peraltro si tratta di pagamenti seppur mascherati la posta va in attivo fra le entrate. Il paradosso consiste nel fatto che anche lo Stato nel suo bilancio pone quella somma in attivo fra i crediti. Una pratica questa che si trasmette da anni e che tranne nel '91 ha fatto registrare sfondamenti di migliaia di miliardi rispetto al tetto stabilito dalla Finanziaria per l'Inps. Sarà costato che nel '96 con trasferimenti per 58.054 miliardi (meno del tetto) e anticipazioni per 19.546 lo sfondo di credito raggiunge i 3.108 miliardi. In teoria con le anticipazioni accumulate l'Inps sarebbe in debito a fine anno prossimo verso lo Stato per 166.000 miliardi. Un vero e proprio passivo contabile nel quale è impossibile rintracciare le responsabilità della spesa. Tanto che il consiglio di amministrazione sottolinea «l'incongruità di qualificare come prestiti somme destinate al finanziamento di specifici interventi di natura obbligatoria».

I conti aggiornati

L'Istituto non muta l'entità di deficit di fabbisogno che nel bilancio varato ieri (il Ccv dovrebbe approvare attorno al 20 dicembre) si attesta sui 77.078 miliardi (77.000 dopo l'approvazione della Finanziaria per l'aumento degli assegni familiari) un calo rispetto alla prima previsione per il '96 di 2.647 miliardi di conti. I lavoratori parastatali del debito restano di 23.118 miliardi (21.619 dopo la Finanziaria) il bilancio del conto dei 3.950 miliardi da pagare per le sentenze della Corte e di 17.000 miliardi per oneri assistenziali non coperti dallo Stato. Infine il consiglio di amministrazione ha deciso varie modifiche di bilancio nel bilancio del '96 ma senza mai l'istituzione di bilanci regionali.

Ridurre i tassi di interesse. È la ricetta di Ciampi per mettere l'Italia in condizione di stare nella data fissata, tra i primi Paesi dell'Ue che daranno vita alla moneta unica. Da Bruxelles un invito all'ottimismo. «Quando ero al governo ci riuscimmo. Ma non voglio far polemica. Lo dico soltanto per far capire che non è qualcosa di impossibile». L'unione monetaria va fatta per non correre il pericolo del risorgere di istanze nazionalistiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BROUXELLES I tassi. Sono i tassi di interesse. La loro riduzione è il maledetto che può aprire all'Italia la porta del convoglio dell'Unione monetaria la cui data di partenza è prevista per il gennaio del 1999. Parola di Carlo Azeglio Ciampi, ex presidente del Consiglio e già governatore della Banca d'Italia, arrivato a Bruxelles per illustrare il secondo rapporto sulla competitività - destinato al summit europeo che si aprirà venerdì a Madrid - nella sua veste di presidente del Gruppo consultivo fatto di tredici esperti nominati dalla Commissione. Risolto nel sostenere gli «ambiziosi obiettivi» del trattato di Maastricht preoccupato che ogni ritardo o rinvio possa allontanare dal rischio di perdenti definitiva mente «e consapevole del pericolo che risorgano «allargamenti e istanze di tipo nazionalistico» ha anche egli messo il dito nella piaga. Ma con spirito ottimista. Dicendo in poche parole che tanto temuti «paranoidi» che vanno di conto in spalti di non devono essere considerati nella loro marmorea rigidità ma piuttosto interpretati, badando a quello che sta scritto proprio nel trattato e che spesso viene dimenticato, vale a dire prestando attenzione alla «tendenza» il tendere verso Maastricht per Ciampi è certamente un passaporto valido per salire su quel convoglio insieme al gruppo di testa e in prima classe.

La tendenza globale

La «tendenza globale» l'ha chiamata l'ex premier italiano il quale ha scritto nel suo rapporto dedicato a questa volta per larga parte alle game tra i compiti dello Stato nel quadro della riforma e della privatizzazione dei servizi pubblici, che il processo dell'unione monetaria è fondamentale per godere dei vantaggi del mercato interno e peraltro metterli al riparo dagli ambienti commerciali dalle improvvise fluttuazioni dei tassi di cambio. In questo quadro Ciampi ha toccato la situazione italiana ponendo in luce l'aspetto che gli sembra decisivo per il raggiungimento anche tra due anni - quando si faranno le

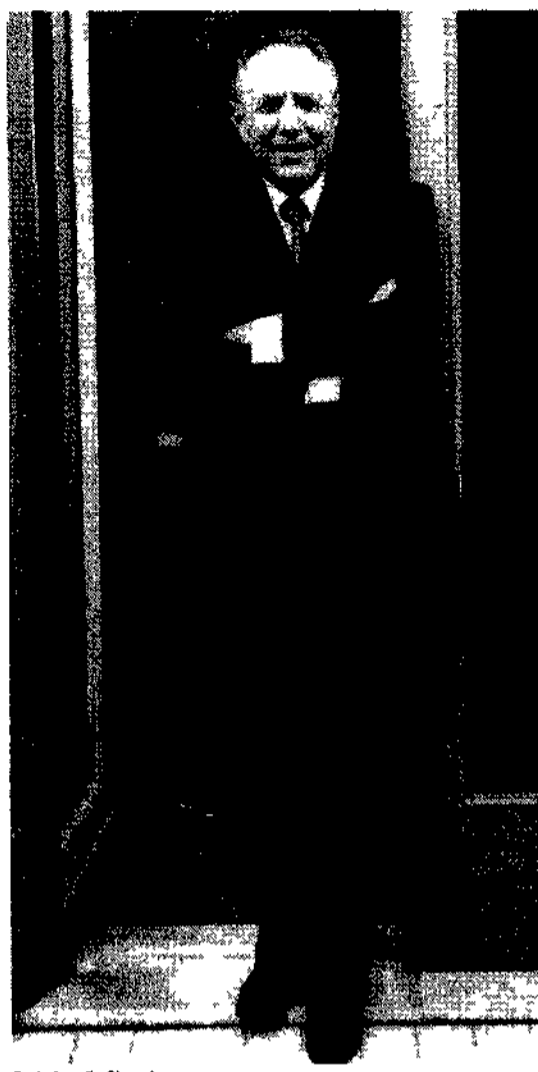
Pregiudiziali dell'azienda. Camusso (Fiom) spara a zero contro il sindacato

Alla Fiat la trattativa non decolla

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO Sono slittate ad oggi le trattative per la vertenza di gruppo Fiat che dovevano riprendere ieri all'Unione Industriali di Torino. Il motivo del rinvio non è stato l'escrime di Susanna Camusso da responsabile del settore auto della Fiom, anche se la sindacalista ha rilasciato dichiarazioni di fuoco contro il metodo usato nei suoi confronti dal gruppo dirigente del sindacato. È invece venuto il primo il vero nodo di questa difficile vertenza - i devono subire le preclusioni di Fiat che rifiuta di discutere quattro quote della piattaforma sindacale - e riproporre un accordo che contempla solo quote di modesto aumento del salario. E, oppure, si deve andare allo scontro con la Fiat rifiutando integralmente la piattaforma a cominciare dalle richieste più qualificate sul miglioramento del lavoro e sull'attuale legge che deve essere modificata dal Rsa.

Ha affrontato questo nodo appena giunto a Torino il vice segretario generale della Fiom Cesare Damiano che ha avuto l'incarico di gestire la vertenza Fiat. Ha in contratto anzitutto il Rsa di fabbrica al quale ha dichiarato che il giorno in poi verranno rispettate le regole della democrazia sindacale e non si faranno altre importanti (riferimento agli accordi come quello per la messa in mobilità dei lavoratori dell'Alf di Arese) senza un preventivo passaggio di confronto e discussione con Rsa e lavoratori. Nel dibattito è stata prevalente la scelta di indicare integralmente la piattaforma Fiat. «Non c'è da bene», ha sintetizzato il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremonesi - un accordo di tipo pre-contratto di pochi soldi e sopra. Damiano è poi andato a presentarsi alle credenziali al responsabile delle relazioni industriali Fiat, Roberto Figliani. Quindi ha incontrato i segretari nazionali della Fiom per



Carlo Azeglio Ciampi

Bot: rendimenti sotto il 9% quasi ai minimi dell'anno

Torino sotto il 9% i rendimenti del Bot. Ieri il Tesoro ha infatti spuntato per i titoli trimestrali e semestrali un tasso netto dell'8,89%, e per quelli annuali dell'8,81%. L'offerta riguardava complessivamente titoli per 15.500 miliardi, a fronte della quale c'è stata una richiesta per 22.898 miliardi. Con l'asta di ieri i rendimenti del Bot tornano ai livelli del maggio scorso e si collocano tra i più bassi dell'intero anno. I livelli minimi erano stati toccati nell'asta del 10 febbraio 1995, due settimane prima dell'aumento dello 0,75% del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia, quando i Bot trimestrali erano stati collocati ad un tasso del 7,82%, i semestrali dell'8,23% e quelli annuali dell'8,75%. Ieri in particolare erano offerti Bot a tre mesi per 5.500 miliardi, per i quali sono giunte offerte per complessivi 6.657, aggiudicati ad un tasso effettivo annuo composto dell'8,89%; Bot a sei mesi per 5.500 miliardi, con una maxi richiesta di 10.721 miliardi ed un tasso puro dell'8,89%; Bot ad un anno per 4.500 miliardi, con richieste per 5.969,4 miliardi e tasso dell'8,81%. Sempre ieri richieste molto forti anche per i Ctz (i Certificati del Tesoro zero-coupon) con scadenza 31 ottobre '97, settimana tranne. A fronte infatti di una offerta di 2.000 miliardi di Ctz la richiesta è stata di 3.855 miliardi e il tasso annuo lordo è sceso al 10,44 per cento dal 10,62% dell'asta precedente, mentre quello netto è passato dal 9,28% al 9,11% di ieri.

quella azione «Va data speranza», ha aggiunto - e quell'anno noi riuscimmo dando ai mercati una credibilità di una politica economica continuativa. Leggete i grafici sono di un'evidenza palmare. Esperienza che può tornare Carlo Azeglio Ciampi ha detto. Quell'esperienza può tornare C è un'evidenza pratica che dimostra che la riduzione dei tassi di interesse risolve almeno per il terzo se non per la metà quel loro sovrappiù di problemi sul terzo per cento». E come fare con l'altissimo livello tra debito e Pil (attualmente 121% rispetto al tendenziale 60% previsto dal trattato)? La risposta è tornata al concetto di «tendenzialità». E soprattutto ha ripercorso la «spinta belga» che in molti consiglia non di seguire per avere una occasione in più per accomodarsi sul convoglio Uem (Unione economica monetaria). «Sapete - ha detto - che il rapporto debito-Pil del Belgio è più pesante di quello italiano. Io però non posso sapere adesso quale valutazione verrà fatta quando si tratterà di prendere la decisione finale». Infine sul ruolo della banca centrale a proposito della riduzione dei tassi - «I tassi - ha affermato Ciampi - scendono sui mercati e non per imposizione dall'alto. Certo a volte le banche precedono ma guardano sempre al mercato».

verifiche sull'aderenza ai criteri di convergenza delle economie dei 15 Paesi dell'Ue - delle condizioni di ingresso nel club dei virtuosi. Dunque i tassi. A suo avviso il far tassi porterà ad una riduzione di due punti in percentuale del rapporto tra deficit e prodotto in termini lordi (Maastricht prevede il tetto del 3%) e il tedesco Waigel con il suo «patto di stabilità» vorrebbe che a moneta unica la giunta nel 2002 questo livello si abbassasse sino all'1% ndr». Se è vero che nella valutazione si doveva operare secondo un giudizio omeocentrico globale - «parame» sono gli strumenti che consentono di arrivare a questo giudizio. Insomma bene i parametri ma bene anche la tendenza. È seguendo questo ragionamento che Ciampi ieri ha ricordato che «ogni punto in meno sui tassi corri-

spone in termini di fabbisogno a qualcosa che sta tra i 18-20 mila miliardi in presenza di un debito italiano di due milioni di miliardi. Il problema sta nel ridurre il deficit inziale con i tassi tedeschi che adesso è attorno a 530 punti base. Dopo aver toccato un picco di 600 Ma tra la fine del 1993 e il maggio del 1994 ha ricordato i tempi quel differenziale si scese sino a 260 punti. «Non voglio la polemica - ha precisato - ricordando che avvenne sotto il mio governo e che comincio con l'esecutivo di Amato. Lo dico per dimostrare che è possibile arrivare alla fine del 1997 ad un rapporto deficit Pil vicino o uguale al 3%. Non si tratta di qualcosa di impossibile. Non è l'Arabia felice» ha scherzato ma non troppo l'ex presidente del Consiglio. Il quale si è rifiutato di sottolineare quando si è tratta la «continuità» di

leni 12 dicembre ha cessato di vivere. FRANCESCO FOTIA nato a Varapodio il 12 dicembre 1920. La moglie Giuseppina Zancon e i figli Maniana Giuseppe e Gianni con le loro famiglie ricordano a quanti lo conobbero la generosità e l'intelligenza della sua vita di avvocato politico e letterario. I funerali si terranno oggi alle ore 15 presso la chiesa di San Maria della Speranza in via Cocco Ortù. Roma 13 dicembre 1995. Tanti i colleghi, i collaboratori gli amici di Italia Radio esprimono il loro affetto e la loro solidarietà a Carmine e alla sua famiglia per la dolorosissima e improvvisa scomparsa del padre. FRANCESCO FOTIA Roma 13 dicembre 1995. Pietro De Chiara, Giuseppe Quiliteri, Mauro Passari, Giuseppe Raso, Carlo Roggioni e Vincenzo Vita rivolgono le più sentite condoglianze a Carmine Fotia per la scomparsa del padre. PADRE Roma 13 dicembre 1995. I compagni e le compagne dell'Area Culturale e Informazione sono molto vicini a Carmine Fotia per la scomparsa del PADRE Roma 13 dicembre 1995. La redazione torinese de L'Unità partecipa commossa al dolore dei familiari per la scomparsa di UGO IBBA Torino 13 dicembre 1995. Le compagne e i compagni della redazione de L'Unità di Milano esprimono le più sentite condoglianze ai familiari del compagno UGO IBBA prematuramente scomparso nella sua casa di Collegno e ne ricordano la presenza professionale e politica Milano 13 dicembre 1995.

Aldo Tortorella partecipa al lutto dei famigliari e di tutti i compagni per la scomparsa repentina di MARIO CARRASSI combattente della Resistenza ligure deportato a Mauthausen studioso e docente insegna compagno esemplare amico carissimo Roma 13 dicembre 1995. Luciano Carli, Simeone Vimerani, Barletta Panu e Guetti e tutto l'ufficio diffondono de L'Unità ricordando con affetto e dolore il compagno LUGO BETTI Espinasse a Filomena, Fela e Caterina Antonio e Laura le più sentite e fraterne condoglianze Roma 13 dicembre 1995. Ad l'anno dalla scomparsa del compagno RENATO POMPILI dirigente del Pci poi del Pds, appassionato dirigente sindacale dei metalmeccanici Cgil lo ricorda con affetto il cugino compagno Luciano Prati unitamente a tutti i familiari. Roma 13 dicembre 1995. Nel ricordo di RENATO POMPILI ad un anno dalla sua scomparsa la famiglia lo ricorda con tanto affetto e con tanto amore Roma 13 dicembre 1995. Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno ARCANGELO MORABITO (BO) la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono Genova 13 dicembre 1995. Sono trascorsi 14 anni da quando ci ha lasciato il compagno CELSO GHINI La moglie Luisa e il figlio Sergio, la nuora Manella e la nipote Anna conservano sempre un affettuoso ricordo di un uomo buono generoso combattente per i grandi ideali di libertà e di democrazia. In sua memoria sottoscrivono per L'Unità Roma 13 dicembre 1995. Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE DE NARDI Jole Trovò lo ricorda con nostalgia e affetto rimpianto. Sottoscrive per L'Unità Vittorio Veneto 13 dicembre 1995.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI (Legge 193/1990 n. 55 art. 20) L'istituto rende noto che è stata aperta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori murari e da interni diversi per intervento di recupero con opere di manutenzione straordinaria in fabbricati siti in Bologna via de' Coubertin n. 24-26 lotto 9126/R con le modalità di cui all'art. 1 lett a) della legge 2/2/1973 n. 14 con ammissioni di offerte solo in ribasso. Imprese invitate alla gara 1) Coop. Lav. Edil Stientia - Cies Soc. Coop. a r.l. di Stientia (Rc) 2) Coop. Edil Strade Imolese S.C. a r.l. di Imola (Bo) 3) Contedi di Pico Mana & C. s.a.s. di Ferrandina (M) 4) Coop. Muratori S.C. a r.l. di San Felice sul Panaro (Mo) 5) IBA Centro Mendonate s.p.a. di Calderara di Reno (Bo) 6) Gregorio Villiotti s.r.l. di Reggio Emilia 7) Cinquegrana Costruzioni s.a.s. di Afragola (Na) 8) Edimasi Muratori di Masi (Pd) 9) C.I.P.E.A. di Roveglio (Bo) 10) Rimini Costruzioni s.r.l. di Rimini (Rn) 11) Coop. Generali Costruzioni a r.l. di Villa Litterio (Ce) 12) Di Trocchio Alessandro di Roma 13) Nicola Zaccarelli di Villa Litterio (Ce) 14) Pienato Capoluongo di S. Cipriano d'Avversano (Ce) 15) Dal Pozzo Giorgio di Zero Bianco (Tv) 16) Cooperativa Costruzioni S.C. a r.l. di Bologna 17) Pellino Costruzioni di Sant'Arpino (Ce) 18) Restia Geom. Emilio di Bari 19) Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro "Ciro Menotti" C.C.M. di Bologna 20) Nicolò Valentini s.r.l. di Leguile (Le) 21) Ferrigno Carmelo & C. s.r.l. di Catania 22) Bonelli e Associati s.r.l. di Villafronza (Bo) 23) Di Monte Costruzioni s.r.l. di Sannicandro Garganico (FG) 24) Costruzioni De Luca s.r.l. di Napoli 25) Mingoni Raffaele di San Benedetto Val di Sambro (Bo) 26) Maruteneo Coop. di Bologna 27) Gardina s.a.s. di Arquà Petresine (Rv) 28) S.A.C.E.S. s.r.l. di Catalfamo (Tp) 29) Vasaturo Vincenzo di Afragola (Na) 30) Ing. Giuseppe Ciari di Carignola (Fg) 31) Strano geom. Salvatore di Paternò (Ct) 32) S.I.L.E.G. s.r.l. di Rosarno (Cs) 33) M.M. Costruzioni s.p.a. di Ferrara 34) C.O.S.E.D.I.L. s.r.l. di Afragola (Na) 35) Cons. di Prod. e Lavoro CO PRO LA di Bari 36) C.M.S. Consorzio Multiservizi di Genoa (Fe) 37) CEVIM s.r.l. di Roma 38) C.A.E.A. di Bologna 39) Carlo geom. Prati di Bologna 40) S.E.C.T.A. s.r.l. di Lariano 41) Edilgudonia di Roma 42) EDILTALIA S.a.s. di Chieti. Imprese partecipanti alla gara le imprese di cui ai punti nn. 3 5 9 20 25 26 30 32 34 35 38 e 42 dell'elenco riportato. Imprese aggiudicatario: Consorzio di Produzione e Lavoro CO PRO LA, via Lenin 2 Bari con il ribasso del 31,90% sull'importo a base di gara di L. 1.658.610.645. Di cui Lire 1.653.110.645 a misura e lire 5.500.000 in economia e quindi per l'importo complessivo netto di L. 1.131.268.349 iva esclusa di cui L. 1.125.768.349 a misura e L. 5.500.000 in economia. Il presidente dott. MARCO GIARDINO

Regione Emilia Romagna ASSESSORATO AL BILANCIO E PATRIMONIO Servizio Patrimoniale e Prevedibilitate

ESITO DI GARA Si rende noto che alla licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi all'adeguamento alle normative degli impianti elettrici del complesso immobiliare di proprietà regionale sito in Lido degli Estensi (Fe) - Via Torquato Tasso (ex Enaoli) sono state invitate le seguenti Ditte: 1) FROZZI CAV ADOLFO - Ferrara, 2) EMILCARBO - Bologna, 3) COOPERATIVA COSTRUTTORI - Argenta (Fe), 4) SOCELETTA - Paola (CS), 5) SGARGI - Bologna, 6) NAPOLI FEDERICO - Ronde (CS), 7) VALERIO MAIOLI IMPIANTI - Ravenna, 8) CONSORZIO NAZIONALE "CIRO MENOTTI" - Ravenna, 9) FANFANI BANDINELLI - Firenze, 10) COSTANTINI ELETTRONEON - Verona, 11) ARISTEA - Zola Predosa (BO), 12) C.E.M.I. - Fornace Zaratini (RA), 13) E.C.M. - Isola della Scala (VR), 14) A.E.T. - Bari, 15) BORSARI LUCIANO - Modena, 16) E.C.I.S. - Ravenna, 17) ELETTROMECCANICA AQUILANA - l'Aquila, 18) BUSI IMPIANTI - Bologna, 19) RAMUNNO ROCCO - Tramutola (PZ), 20) TECNOCENTRO - Bondeno (FE), 21) TE.MA - Parma, 22) IMPIANTISTICA FOIS - Torre del Greco (NA), 23) INTECNO - Piove di Sacco (PD), 24) MARGHELLI - Cassano (FE), 25) CON TE CO - Ravenna, 26) E.T. - Novellara (RE), 27) ELETTRA ARNAD - Arad (AO), 28) C.E.I.R. - Ravenna, 29) CAPARELLI CARLO - Montalto Uffugo Scala (CS), 30) SANGREGORIO RENATO S. Martino in Strada (LO), 31) I.M.I.T. - Ascoli Piceno, 32) ELETTRA IMPIANTI - Ravenna, 33) PANNI PIERANGELO - Potenza, 34) COOPERATIVA "B. CELLINI" - Prato (FI), 35) GUIDO MASSARELLA - Fondi (LT), 36) SUDLETTRICA - Pomezio (RM), 37) ROSSI VENERINO - Migliorino (FE), 38) FERRACINI LUIGI - Landinara (RO). Hanno partecipato quelle contrassegnate da nn. 1, 2, 5, 9, 10, 12, 13, 16, 18, 21, 23, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 34. È risultata aggiudicatario la Ditta Sangregorio Renato di San Martino in Strada (LO) per l'importo di L. 378.756.000. Il Responsabile del Servizio (Dott.ssa Anna Firenze)

Presentate ieri tre proposte di legge

Alla Regione si cambia marcia sulla cultura

Tre proposte di legge per snellire, razionalizzare e promuovere i settori della cultura e dello spettacolo della regione Lazio. Le ha presentate ieri l'assessore regionale alla Cultura Romolo Guasco in un convegno organizzato in collaborazione con l'associazione Mecenatè 90. Fra gli intervenuti, che hanno accolto positivamente i progetti, Bruno Cagli (Santa Cecilia), Giorgio Vidusso (Teatro dell'Opera), Massimo Ghini, Simona Marchini

ELEONORA MARTELLI

■ Tre proposte di legge per abrogare ed assorbire quella miriade di leggi e regolamenti che affastellandosi ed intralciandosi a vicenda impediscono un'efficace promozione della cultura e dello spettacolo da parte della Regione. Tre proposte dunque per razionalizzare la vita del settore anche in rapporto agli altri enti locali. In più il progetto di un centro audiovisivo della Regione Lazio (il Carl) è il composito «pacchetto» proposto ieri alla riflessione dei convenuti dall'assessore regionale Romolo Guasco nel corso di un convegno organizzato in collaborazione con Mecenatè 90. «Un sistema che ha più di quaranta leggi e non ha praticamente nessun controllo sulla spesa culturale degli investimenti pubblici non regge», ha detto Guasco nella relazione introduttiva - «le poche risorse che abbiamo devono dare il massimo della resa perché la Regione non può essere considerata più un salvadanaio. Occorre riappropriarsi», ha aggiunto - «del compito istituzionale della programmazione che vuol stabilire principi, procedure e risorse delegate agli enti locali, sostenere le iniziative dei privati».

Si tratta di un'importantissima versione di tendenza - ha commentato Bruno Cagli presidente dell'Accademia di Santa Cecilia - «La parola che qui più mi piace è abrogazione perché viviamo in un paese iperlegiferato dove anche la cultura è soggetta a moltissime leggi che creano quegli angoli bui in cui la burocrazia opera indisturbata». Cagli ha insistito in modo particolare sulla necessità di un controllo sull'esito definitivo degli investimenti e sul fatto che le problematiche affrontate cultura e spettacolo e formazione dei giovani sono in ultima istanza le diverse facce di uno stesso problema. Giorgio Vidusso, sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma ha sottolineato invece l'importanza della programmazione vera novità contenuta nelle proposte di legge «perché questa parola viene finalmente pronunciata con convinzione». Apprezzamento anche dal mondo dello spettacolo. Simona Marchini ha spezzato una lancia in favore dell'arte contemporanea «un settore abbandonato da tutti che vive sullo sforzo dei privati» suggerendo «che ogni regione abbia almeno un museo d'arte contemporanea». Secondo invito una scuola di artigianato teatrale (per scenografi, costumisti, attrezzisti) - «Si deve cercare di fondere l'iniziativa pubblica e quella privata - ha invece sostenuto l'attore Massimo Ghini - «Non ci auguriamo che non si ripristino le modalità dell'ex ministero dello Spettacolo».

IV circoscrizione Appello per nuova Casa delle culture

Un appello per costituire nella IV circoscrizione una Casa delle Culture è stato lanciato ieri un gruppo al cui interno sono rappresentati orientamenti politici e culturali diversi. «La ragione fondamentale di questo comune impegno - si legge nell'appello - è quello di concorrere alla piena realizzazione dei diritti politici e sociali dei cittadini, alla solidarietà e alla responsabilità per la crescita della democrazia nella salvaguardia dei principi fondamentali della costituzione repubblicana». Fra le idee guida cui dovrebbe ispirarsi l'attività della futura casa delle culture, un'analisi critica del mutamento in atto, costruendo un laboratorio di confronto e di progettualità politica culturale, iniziative di ricerca e di diffusione culturale, un'analisi delle problematiche della vita culturale e sociale della città. Informazioni al 6184767

Infernetto Nasce centro per sclerosi multipla

■ Da ieri esiste a Roma un centro di assistenza per malati di sclerosi multipla. La struttura che sorgerà tutta la provincia e sarà appena inaugurata si trova in un edificio del quartiere Infernetto sulla strada tra Roma e Ostia. Servirà ad assistere oltre 15 mila litri al giorno. Vi saranno organizzate attività mediche e riabilitative di informazione e consulenza di socializzazione. Ai pazienti che si rivolgeranno al centro d'Infernetto sarà inoltre garantito un servizio di trasporto. Tutto ciò è stato reso possibile grazie a donazioni e atti di solidarietà promossi da singoli cittadini, associazioni e aziende. Anche l'aula poliziana che ospita il centro di riabilitazione è frutto di una donazione. Tutta da una cittadina



La «Deposizione» di Raffaello esposta alla Galleria Borghese

Ivano Pais/Blow Up

La «Deposizione Baglioni» di nuovo esposta al pubblico

■ È stato presentato in ed esposto nuovamente al pubblico alla Galleria Borghese, in occasione della Settimana dei Beni Culturali la «Deposizione Baglioni» di Raffaello, opera (da tredici anni sottratta alla vista del pubblico a causa della chiusura della Galleria Borghese) che il grande pittore eseguì nel 1507 per Atalanta Baglioni che la fece collocare nella cappella Baglioni in San Francesco al Prato a Perugia in memoria del figlio Grifone. Cento anni dopo la notte del 19 marzo 1608 il Cardinal Borghese la fece sottrarre all'altare per cui era stata destinata e da qui trasportare nella sua collezione. Siona travagliata come tante altre opere dei grandi artisti italiani, anche questa di Raffaello che è stata dipinta ad olio su tavola (cm 184 x 176) firmata e datata «Raphael Urbinas MDCVII» sul gradino di pietra a sinistra. Nel 1608 fu inviata segretamente a Roma al Pontefice e Paolo V che la donò al nipote cardinale Scipione Borghese che ne fece eseguire due copie, dal Lanfranco e dal cavalier

d'Arpino per tacitare, almeno in parte, le proteste dei perugini. Trasportata in Francia da Camillo Borghese, vi rimase dal 1809 al 1816. Il dipinto è stato sempre conservato nella sala X (fin da quando Scipione Borghese lo fece sottrarre ai Baglioni) e lì rimase al termine dei lavori di restauro della Galleria. Murato e quindi inamovibile è stato rimosso in occasione degli interventi recentemente realizzati (indagini diagnostiche quali la riflettografia, che fra l'altro ha evidenziato appena al di sotto del film pittorico un personaggio che l'artista non realizzò poi nella composizione pittorica) mentre il supporto in legno sensibilissimo alle variazioni climatiche non ha permesso l'esposizione presso la Quadrena del San Michele. L'attuale intervento, come sostengono gli organi zazione del restauro è stato un controllo del pre e delle restauro (eseguito da Laura e Paolo Mora dell'Istituto Centrale del Restauro). È stata leggermente fissata la pellicola pittorica nelle parti più sollevate.

Squillante: «Bilancio in rosso all'Umberto I» Statuto Policlinico Cgil: «Nasce vecchio»

Cambia e sembra in peggio lo statuto dell'Umberto I. Il Consiglio della facoltà ha approvato le modifiche proposte dal preside Luigi Frati. «È uno statuto che nasce vecchio - accusa il segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni - perché imbroglia e annulla il ruolo del direttore generale e impedisce la nascita dell'azienda». Presentato intanto il bilancio consuntivo '94. Formalmente è in attivo di 4 milioni. In realtà ci sarebbe un buco di 200 miliardi.

LUCA BERTONI

■ Vecchio anzi vecchissimo. Bolia così la Cgil regionale il nuovo Statuto del Policlinico Umberto I preparato dal preside della facoltà di medicina Luigi Frati e proposto ieri sera all'approvazione del consiglio di facoltà che lo ha accolto senza grandi opposizioni. «Le modifiche apportate - accusa il segretario Ubaldo Radicioni - peggiorano con rara bravura quel lo pessimo attualmente in vigore. Non c'è alcuna autonomia del Policlinico dall'Università. Rettore e Consiglio di facoltà in base a quel documento decidono tutto perfino sulle modalità organizzative generali. E per il direttore generale si sancisce di fatto il ruolo di «passa cante». I poteri accademici esercitano un potere assoluto e mai democratico. Ma a tutto ciò è un limite non si è mai visto da nessuna parte che i dipendenti decidano la natura dell'azienda in cui lavorano».

Ogni parte e articolo del nuovo Statuto in effetti sembra studiato per «imbrogliare» anche la piccola possibilità di emancipazione dell'ospedale e «sterilizzare» l'autonomia decisionale del «supermanager» che verrà l'incarico dell'attuale amministratore straordinario Arnaldo Squillante che pure secondo l'assessore regionale Lionello Cosentino ha ben lavorato scadrà il 31 dicembre. Il discorso è chiaro subito nel secondo articolo del nuovo Statuto. «Il Rettore emanerà previa proposta del direttore generale, sentito il Consiglio di facoltà ed in seguito a delibera del Senato accademico e del consiglio d'amministrazione». Questo solo per definire le modalità organizzative. Per la gestione stessa tratta il Rettore sempre emana su proposta del direttore generale e dopo avere sentito il Consiglio di facoltà e il Consiglio d'amministrazione. Anche per nominare il direttore sanitario occorre acquisire il parere del consiglio di facoltà. Il rettore naturalmente è anche il presidente del

l'azienda e in questa veste presiede il consiglio tecnico scientifico (Cts) composto da ventiquattro persone di cui dodici professori di ruolo, cinque ricercatori e tre laureati dell'area tecnica o socio-sanitaria. Del Cts vero motore dell'Umberto I fanno parte anche il direttore sanitario e il direttore amministrativo che però hanno diritto ad un voto consultivo. Questo organismo svolge funzioni di proposta ma esprime anche pareri «anticorrotti» sui criteri organizzativi e gestionali e sul piano finanziario. Per adottare il regolamento amministrativo per la finanza e la contabilità dell'azienda il direttore generale sempre e solo propone dopo avere sentito i dipartimenti e gli istituti ed anche il consiglio di facoltà che devono esprimere il loro parere entro trenta giorni.

Come premio tutti i professori di ruolo sono equiparati per Statuto ai dirigenti di secondo livello. I ricercatori universitari ed il personale laureato dell'area tecnica invece vengono sempre per Statuto tutti promossi a dirigenti di primo livello. «È semplicemente una schifezza - commenta senza mezzi termini l'amministratore straordinario Arnaldo Squillante - si continua a confondere i ruoli e a violare la legge».

Intanto nei giorni scorsi è stato approvato il bilancio consuntivo del '94. Formalmente presenta un attivo di 4 milioni. In realtà nascono un buco di circa 200 miliardi. «C'è una finzione contabile su il cune entrate - spiega Squillante - per esempio si dà per certo che verranno recuperati 30 miliardi dalle buste paga dei lavoratori per l'indennità «De Mana» mentre altri 177 si suppongono che vengano ripianati. Come però non è detto? Rettore e preside sono ormai convinti di aver vinto la loro battaglia e che i soldi si troveranno. Così ieri hanno incassato il sì allo Statuto «imbroglia azienda».



Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:

ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252

PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821



NELLA NOTTE TRA IL 13 E IL 14 DICEMBRE MANCHERÀ L'ACQUA A TORREVECCHIA, PINETA SACCHETTI, VIA TRIONFALE E CAMILLUCCIA

È necessario mettere fuori servizio l'impianto di sollevamento del centro idrico Monte Mario per consentire l'esecuzione di lavori nella cabina elettrica che fornisce energia al centro medesimo. Di conseguenza, dalle ore 21.30 di mercoledì 13 dicembre alle ore 6.30 di giovedì 14 dicembre, mancherà l'acqua a tutte le utenze alimentate dal serbatoio di Monte Mario, ubicate a:

BALDUINA ALTA, CORTINA D'AMPEZZO, TORREVECCHIA PINETA SACCHETTI S. ONOFRIO, FORTE TRIONFALE, VIA TRIONFALE (da Belsito alla stazione di Monte Mario), TORREVECCHIA - CAMILLUCCIA (da via Trionfale a via Colli della Farnesina)

Saranno interessate alla sospensione tutte le zone limitrofe alle vie indicate.

L'Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi, invita tutti gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

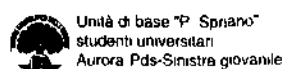
(Interruzioni idriche - elenchi e notizie ACEA su Televideo Rai 3 pag. 626)

MAGISTRATURA E POLITICA

La lotta tra potere politico e magistratura nella transizione italiana. Da tangentopoli al caso Mancuso. Dal processo Andreotti al processo Berlusconi.

Incontro dibattito con Pietro Folena (resp. Giustizia Pds) Claudio Fava

Giovedì 14 dicembre ore 11.00 Aula 12 Facoltà Scienze Politiche "La Sapienza"



Tv Internet nuove tecnologie giornalismo tutela dei cittadini e dell'emittenza minore

Dopo l'assemblea nazionale del 2 dicembre decidiamo il contributo concreto da fornire al Comitato promotore per la costituzione di un'associazione di tipo nuovo sui problemi della comunicazione.

Giovedì 14 dicembre ore 18.30 presso Via Falena, 9

INCONTRO

di quanti sono interessati a questi temi

CORIP Comitato romano per l'informazione politica

RITAGLI

Leonard Bernstein Memorial. I grandi della musica rendono omaggio al grande direttore d'orchestra...



Leonard Bernstein

Argenti di Messina. È stata presentata alla sala Stampa Estera la mostra Argenti di Messina...



Argenti di Messina

CONCERTI

TULLIO DE PISCOPO



Una grande festa all'Alpheus dopodomani in un concerto unico, l'esibizione di uno dei più articolati musicisti italiani...

CINEMA. Una mostra con le opere di Rauschenberg, Calabria, Amato. Mentre parte la rassegna Promo Immagine

I film più belli «rivisti» dai pittori

Artisti di rango internazionale e i loro film preferiti uno straordinario omaggio ai primi 100 anni del cinema...



Luciano Ventrone -Woody 1995- olio

ENRICO GALLIAN

Si è inaugurata nei giorni scorsi alla galleria Il Gabbiano con il titolo «Il cinema...» una mostra...

humor graffiante ed efficace. Non si finirebbe più di elencare le emozioni che si trasmettono in questa mostra...

Contro la pena di morte nel mondo il 26 dicembre concerto al Paleur

«Stacca la spina» per bloccare la pena di morte. Con questo slogan l'associazione «Nessuno tocchi Caino» ha promosso per il 26 dicembre al Paleur un grande concerto...

Alla fiera del trailer la merce-video Tutto purché si venda

CRISTIANA PATERNO

Giuna mista per l'ottava edizione di Promo Immagine Cinema il concorso riservato a trailer, locandine e spot radiofonici...

Fermata d'autobus Veicoli-sculture in una mostra per sei artisti

Si inaugura oggi alle ore 15 - Atac/Cotral, con il patrocinio del Comune di Roma, dell'Assessorato alla Mobilità e dell'Assessorato alla Cultura - nell'ex deposito del tram a cavalo di Via Flaminia 80...

TEATRO. Renzo Giovampietro al Centrale fino a Natale

Dietro le quinte, Liszt

AGGEO SAVIOLI

Festeggia i cinquant'anni di presenza sulla scena Renzo Giovampietro e si accinge, in un altro importante momento, al ruolo del professore...

nella sua sobrietà, al momento più spettacolare della serata quel complesso, un rituale di minuti senza intervallo.

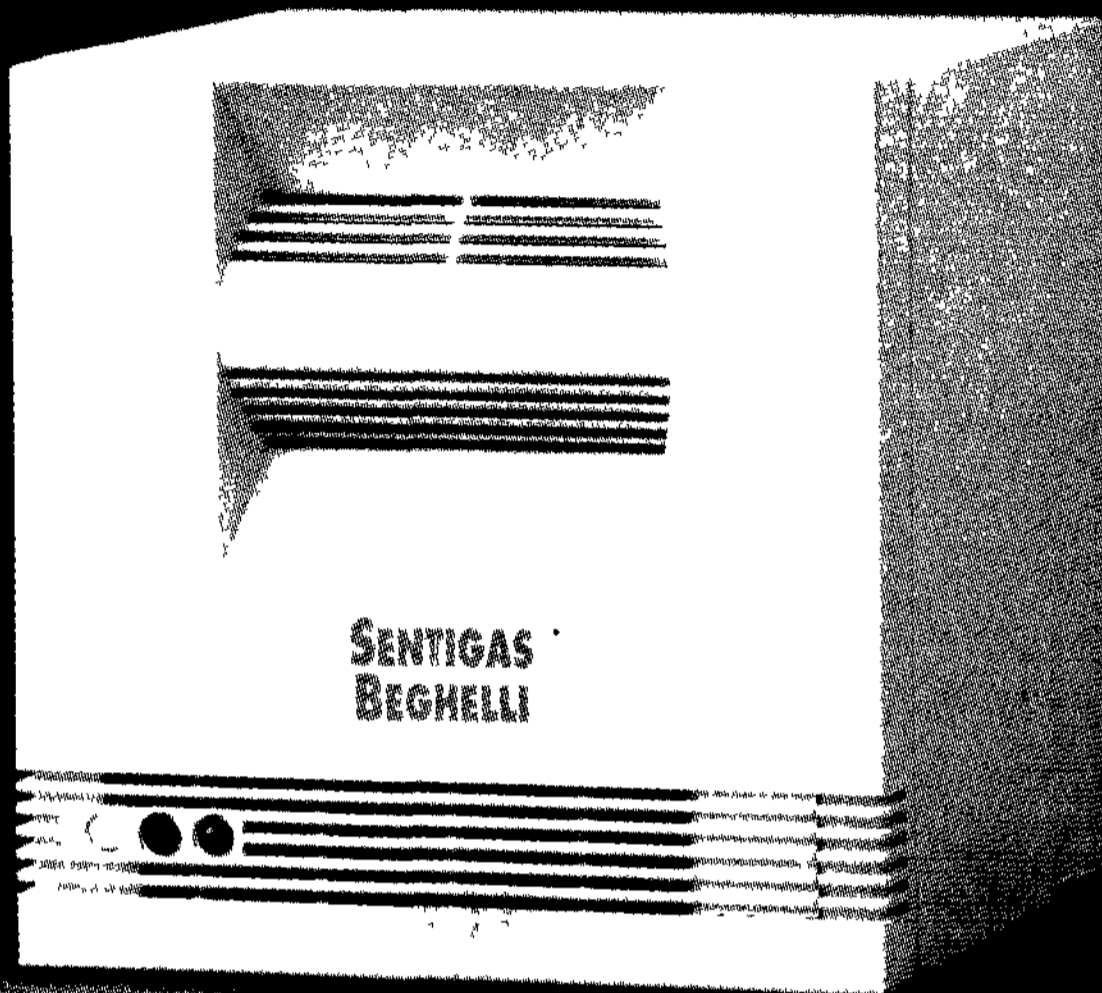
«DANZA D'ATTORE», CONVEGNO AL VASCHELLO

Quei territori (in)esplorati dentro e oltre le punte

È in pieno svolgimento il convegno «Danza d'attore» che il teatro Vascello conclude una parabola di spettacoli di danza e di teatro...

Fondazione Istituto Gramsci Giulio Einaudi editore. SILVIO PONS. STALIN E LA GUERRA INEVITABILE 1936 - 1941. Giulio Einaudi Editore Tonno aprile 1995.

CUBO SENTIGAS BEGHELLI



MAX INFORMATION

* Articoli: 920 MSV/RL 920 GSV/RL 920 M/RL 920 G/RL



**PARLA. SUONA.
TI AVVISA
NEL SONNO.**

IL RIVELATORE ELETTRONICO CONTRO LE FUGHE DI GAS

CUBO SENTIGAS E' UN NUOVO DISPOSITIVO

ELETTRONICO IN GRADO DI AVVERTIRE E

SEGNALARE LE FUGHE DI GAS METANO O LE

FUGHE DI GAS GPL. IL SISTEMA DI ALLARME E'

COSTITUITO DA UN MESSAGGIO A SINTESI

VOCALE E DA UN POTENTE SEGNALE

ACUSTICO ACCOMPAGNATO

DALL'ACCENSIONE DI UN LED LUMINOSO

INTERMITTENTE. ATTRAVERSO IL RELE' E' INOLTRE

POSSIBILE COMANDARE UN'ELETTRIVALVOLA PER

BLOCCARE AUTOMATICAMENTE L'EROGAZIONE

DEL GAS CON CUBO SENTIGAS BEGHELLI,

SARETE PIU' TRANQUILLI VOI

E PIU' SICURI GLI ALTRI

Beghelli



Nel girone eliminatorio dei Mondiali '98 gli azzurri trovano un avversario temibile

Per l'Italia c'è l'Inghilterra

Niente alibi i favoriti siamo noi

MASSIMO MAURO

CI È ANDATA bene a metà, almeno per il momento la proverbiale fortuna di Sacchi non è riuscita nell'impresa di procurarci un girone facilissimo. L'Inghilterra è pur sempre uno dei paesi guida del calcio anche se a livello di nazionale ha passato parecchie traversie.

Questa volta insomma gli scontri con le compitricarie saranno da vincere senza esitazioni: essendo un girone corto, cioè con solo cinque formazioni, non ci saranno troppe partite e soprattutto non ci sarà tempo per ripediare neanche a mezzi passi falsi.

Del trio Georgia, Moldavia, Polonia è l'ultima la squadra che vanta un po' di storia calcistica, per quel che combinò ai mondiali di Germania nel '74 e poi per Zbiri Boniek che trascinò la sua nazionale, nell'82 in Spagna, fino alle semifinali dove trovò l'Italia destinata a vincere il torneo. Non c'è stato il dopo-Boniek in Polonia, il paese è uscito dallo stalinismo che sosteneva lo sport come elemento di propaganda e sta attraversando la difficile transizione tra economia di stato ed economia di mercato. Nessuno spazio quindi per lo star system del pallone.

L'augurio è ovviamente che, attraverso il meccanismo del «recupero» delle seconde, passino Italia e Inghilterra perché un mondiale senza di noi non è credibile, mentre l'Inghilterra, che inventò il calcio, non può mancare per due mondiali consecutivi. Fuori, almeno inizialmente, è impossibile finire perché solo una squadra l'Inghilterra appunto, è sulla carta competitiva per l'Italia. Che, nel peggiore dei casi, può essere senza difficoltà la migliore seconda e in ogni caso non dovrebbe temere un eventuale turno di spareggio.

Sacchi insomma non ha alibi. Guida la nostra selezione, con buoni risultati, dal '91 sono già 4 anni e nel '98, quando si giocherà in Francia, saranno ormai sette. In mezzo ci saranno gli Europei come ulteriore momento di verifica. L'Italia non deve quindi avere remore. Deve credere che è la più forte del girone e lavorare. Sacchi in questi anni ne ha fatto anche una questione di immagine e di mentalità: aspetti non fondamentali per i suoi predecessori.

PROPRIO PER questo non dovremmo più farci prendere da complessi di inferiorità anche se i recenti timori, soprattutto dopo la sconfitta casalinga con la Croazia, ci hanno fatto capire che la storia conta una fino a un certo punto. Il lavoro del ct, d'altronde, non è finalizzato solo ai risultati ma anche allo spettacolo: nelle qualificazioni dovranno anche divertire, esattamente come il tecnico seppe fare con il suo Milan, zeppo di campioni.

Ormai Sacchi conosce l'ambiente. I giocatori della nazionale che non lo hanno frequentato in rossonero, hanno avuto modi e tempi per apprendere la sua filosofia. Gli schemi di Sacchi sono efficaci. Ma non si ottengono gli stessi risultati se a svilupparli sono dei grandi campioni o dei giocatori nella norma. Meglio i fuoriclasse. La difficoltà di Sacchi è evidente: deve ancora convincere i big del nostro calcio ad accettare le sue idee. Ma allo stesso tempo deve impegnarsi perché ciò accada. Sono presumibilmente convinto che Sacchi la pensi così.

E a proposito di Sacchi vorrei infine dire qualche cosa sul suo contratto: non ho alcuna obiezione da muovere rispetto alle cifre che ha guadagnato e che sono state rese pubbliche in maniera magistra. In fondo l'affidamento della nazionale italiana è comunque sotto tiro. Quasi 60 milioni di persone lo entrano, non sempre giustamente, e non sempre in buona fede. E lui sa distinguersi bene su una poltrona d'avorio scintillante.

■ Per Sacchi c'è l'Inghilterra. L'Italia trova sulla strada del Mondiale francese un avversario di tutto rispetto. Il responso dell'urne ha inserito gli azzurri nel gruppo europeo numero 2 che comprende anche la Polonia, la Georgia e la Moldavia. Non sarà facile. A classificarsi per la fase finale sarà infatti solo la prima del girone. Soltanto una delle seconde dei nove gironi europei (quella con la migliore classifica avulsa) avrà il semaforo verde per Parigi. Per le altre otto seconde in programma quattro scontri diretti modello Coppa: o dentro o fuori. Un percorso ad ostacoli che può riservare molte spiacevoli sorprese. Il bilancio dei precedenti

Con loro Polonia Georgia e Moldavia Coppa Italia: passa l'Inter con un gol di Berti

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8, 9 e 11

tra Italia e Inghilterra è in perfetta parità: sei vittorie a testa e cinque pareggi. Sacchi mette le mani avanti: «Avversari ostici», ma Matarrese fa festa: «Sorteggio favorevole». Per il resto molti i derby. Nel girone 1 si incontreranno Croazia, Slovenia e Bosnia; nel 2 Lettonia, Estonia, Bielorussia; nel 3 Repubblica Ceca e Slovacchia. La cerimonia al Louvre è filata via liscia, noiosa e pomposa come da copione.

Intanto sera all'Olimpico nei quarti di Coppa Italia l'Inter ha battuto la Lazio per uno a zero (gol di Berti) qualificandosi per la semifinale. Per la Lazio di Zeman è così vera.



Divisi da Dio

A Napoli studiosi a convegno su monoteismo e conflitto

ANNA MARIA QUADAGNI
A PAGINA 5

Allarme clima

«Dimenticate la neve sulle Alpi»

Nel nostro futuro ci sarà un clima più caldo e più secco: questo vuol dire meno neve sui monti e innalzamento del mare. In Italia sarà la laguna di Venezia e le nostre coste a farne le spese. È lo scenario poco tranquillizzante del 2095 disegnato da alcuni studiosi dell'Ipcc e dagli ambientalisti riuniti a Roma per il convegno sul clima.

PIETRO STRAMBA-RADIALE A PAGINA 4

Un libro di interviste

Gianni Minà e l'America «cancellata»

Si intitola «Un continente desaparecido» il libro che raccoglie alcune interviste di Gianni Minà sull'America latina. È un libro doppiamente significativo: da una parte perché raccoglie testimonianze che non hanno trovato spazio in tv, dall'altro perché analizza la generale caduta d'interesse per la società e la cultura latinoamericana.

NICHELE SERRA A PAGINA 2

Un anno di Auditel

Le ammiraglie affondano le altre reti

La Rai vince il primato degli ascolti di quest'anno che sta per concludersi. Anzi vincono Raiuno e Canale 5, a scapito delle altre reti, così come la seconda serata. È la supremazia delle reti generaliste, dicono i dirigenti Rai, ma stiamo andando verso un'inversione di tendenza: il Censis avverte che i gusti del pubblico stanno cambiando molto rapidamente.

MONICA LUONGO A PAGINA 7

L'ecumenismo possibile

GIAMPIERO COMOLLI

SIAMO ORMAI immersi in una babele di religioni, come ai tempi dell'Impero Romano, prima dell'avvento del cristianesimo: colgo questa frase una sera, in casa di amici, e subito mi pongo in ascolto di chi l'ha pronunciata. «Bruciano intorno a noi nuovi culti e nuove sette - incalza il nostro interlocutore - conversioni al buddismo e all'Islam, fondamentalismi e integralismi sempre più violenti, il tutto accompagnato da una crescente voglia di miracoli, di magia e misticismo, mentre il cristianesimo storico, almeno in Occidente, si è ridotto a religione ufficiale, vecchia e decaduta, incapace di rispondere a questi nuovi bisogni di spiritualità. Ma un vero messaggio di speranza per ora non c'è: il nuovo Verbo deve ancora sopraggiungere, così come sopraggiunse il cristianesimo, ponendo fine al vuoto e alla confusione delle troppe religioni imperiali».

In questi ultimi anni, il paragone con la decadenza religiosa del mondo antico, ricorre spesso per spiegare quella nuova condizione di pluralismo religioso, che sempre più sta caratterizzando la nostra società. Per quanto suggestiva e, sotto certi aspetti, appropriata, la similitudine col declino dell'Impero credo che sia afflitta da due gravi elementi di debolezza. Il primo è quello di sollecitare il sogno di un messia alternativo, di rendere possibile l'avvento, improvviso, di un altro annuncio salvifico, in attesa della comparsa del cristianesimo. Si dimentica però in questo modo che il cristianesimo, allorché sostituì il culto imperiale e le religioni antiche, era una fede ormai vecchia di tre secoli, mentre ai tempi di Gesù quasi nessuno aveva visto in lui il Messia. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che nessuna religione si esaurisce nel messaggio del suo fondatore: affinché possa costituirsi come religione, occorre che, attorno a quel messaggio originale, si formi una tradizione, una sequela di interpreti, di testi e di riti, solo grazie ai quali l'annuncio iniziale rivelerà la sua inesauribile ricchezza, e sarà in grado di difendersi, di fare prosa. Ciò significa che una religione appena nata, priva di tradizioni, risulta inevitabilmente labile, a rischio, senza complessità. E in effetti, tutte le religioni nuove, sorte in questi ultimi tempi, appaiono segnate da un successo di semplicità, di superficialità, che ne impedisce per ciò stesso un radicamento profondo e planetario.

SEGUE A PAGINA 8

Si parla molto di ecologia...

Quando Milano e le altre città si riempiono di rifiuti che non si sa come smaltire. Quando scoppia un'emergenza. Non sarebbe meglio se ce ne occupassimo di più tutti i giorni? Il quinto libro di "Passaporto per l'Europa" vi aiuta a farlo bene.



IL SALVAGINTE

Giornale-libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire

Monoteismo e conflitto. Il dialogo possibile tra ebrei, cristiani e musulmani. Parla il vescovo di Oran

Nella città partenopea convegno internazionale con venticinque studiosi

Ebraismo, cristianesimo e islam, tre religioni monoteistiche che si affacciano sulla stessa mare. Tratti geografici e memoria storica, dunque, almeno in parte, comuni. Ma quali è il contributo che queste religioni possono dare alla comune risoluzione di conflitti che si sviluppano nel bacino del Mediterraneo? A questa domanda tenterà di rispondere un convegno internazionale che da oggi sino al 15 dicembre terrà impegnati 25 studiosi di diversa origine. L'appuntamento è a Napoli organizzato dall'Istituto Suor Orsola Benincasa con il patrocinio della presidenza della Repubblica e dell'Accademia nazionale dei Lincei. Un appuntamento che si inserisce nel solco delle iniziative promosse dall'Istituto Suor Orsola Benincasa per ricordare il centenario della sua fondazione. «Monoteismo e conflitto. Vie per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti nelle religioni monoteistiche del Mediterraneo» è il titolo del convegno che sottolinea un rapporto difficile ma anche fecondo: tre religioni, ebraismo, islam e cristianesimo, che evidenziano «compatibilità limitate», con diversi modi di intendere le forme di culto e i precetti della fede nonché con diverse forme di manifestazione dell'unicità di Dio sono «oggettivamente» vincolate da secoli di vicinanza dei popoli e delle culture, nonché da drammatici avvenimenti, e puri problemi e soprattutto soluzioni il più possibile comuni, valide per tutti i popoli. Problemi che si chiamano, nel mondo d'oggi, emarginazione e povertà. Ma anche rispetto della differenza, rapporto con la natura. Alla prima sessione del convegno, che si svolge oggi e affronta il tema di «Dio come l'altro: separazione e riconciliazione», intervengono Jehoshua Ben-Arieh, rettore della Hebrew University of Jerusalem, Giuseppe Pittau, Mohammed Momen, Stephan Moses, Giovanni Filoramo, Daili Boubakour, Ron Berkai, Paolo Scamecchia. La giornata di giovedì sarà invece dedicata al «Rispetto del nemico e solidarietà sociale» con interventi di Wolfhart Pannenberg, Gabriele Levi, Clelia Cerqua Samaliti, Franco Cardini, Mahmoud Salem Elsheikh, Eberhard Jungel, Sergio Quinzio, Ari A. Roest Crolius. Infine venerdì la conclusione con «Attentità, natura, umanità: prospettive per il futuro prossimo venturo» con interventi di Moshe Halamish, Gabriele Mandel, Giuseppe Laras, Predrag Matvejevic, Roger Garaudy, Pierre Claverie, Enrico Ferri, Bruno Forte, Vincenzo Vitello. Mostra di pittura, scultura e ceramica, una mostra bibliografica e il concerto di musica con l'Ensemble di Musica Arabo-andalusa di Maroc, gruppo per la prima volta in Italia, accompagneranno il convegno. Il concerto è previsto per venerdì 15 dicembre alle ore 21.30 all'Auditorium della Rai di Napoli.



Maurizio Felicetti

Tre fedi in un mare

Monsignor Pierre Claverie, vescovo cattolico di Oran in Algeria, parla del virus che affligge il monoteismo e gli dà la febbre integralista di fine secolo, dell'evoluzione delle tre grandi religioni, della misoginia dell'estremismo religioso. «Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».



«Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».

«Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».

ANNAMARIA QUADRANI

Monoteismo e conflitto. Fa una certa impressione leggere la relazione che il professor Jehoshua Ben Arieh, rettore dell'università ebraica di Gerusalemme tiene oggi al convegno organizzato a Napoli dall'Istituto di studi biblici Suor Orsola Benincasa. Fa una certa impressione perché il professor Ben Arieh spiega che lo status spirituale e religioso di una città è il suo vero volto fino dai tempi di Davide. E la determina più della geografia dell'economia e della politica. Eppure il luogo dello spirito di ebrei, cristiani e musulmani è anche quello che Aidous Huxley ha definito il «marratociale» delle religioni. Nella città che Amos Elon descrive come «stritta dall'abbraccio fatale della divinità» si è sparso più sangue in guerre sacre che in qualsiasi altra parte del mondo. In un reportage bello e terribile da poco pubblicato da Rizzoli (*I guerrieri di Dio*) P. N. Dotti ricorda che questa città ha anche il primato delle profetizzazioni. I musulmani hanno sempre chiamato la chiesa del Santo Sepolcro *quana* letamiano. Intenzionale coniazione di *quana* ma resurrezione. I cavalieri dell'Ordine dei Templari trasformarono in una città la mezza per la preghiera della moschea di al Aqsa. L'nel 1967 venne fuori che durante l'occupazione giordana della zona orientale alcuni pietre tombali del *tempio ebraico del Monte degli Olivi* erano state usate per pavimentare le latrine di una caserma. Elena Dotti scrive che i fondamentalisti hanno parecchie cose in comune: si sentono depositari del «vero credo» e hanno in odio le rispettive istituzioni religiose tradizionali. proclamano la necessità di un ritorno alla lettera dei testi sacri senza conto la libertà di pensiero e la democrazia e l'emancipazione femminile. E se non tutti hanno in odio la modernità (alcuni accettano la tecnica purché spogliata dei suoi contenuti intellettuali) quasi tutti preferiscono alla tolleranza il fuoco purificatore.

«Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».

«Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».

«Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».

«Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».

«Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».

DALLA PRIMA PAGINA

L'ecumenismo possibile

Così, volendo mantenere l'analogia con la nascita del cristianesimo delle due fedi, o il nuovo messia, ci è venuto in uno dei secoli appena trascorsi e attorno a lui si è formata una tradizione di cui non ci siamo accorti, ma che *tra poco si manifesterà al mondo intero*. Oppure questo messia deve ancora giungere e in tal caso però sarà necessario lasciar trascorrere molto tempo ancora dopo la sua dipartita, affinché gli effetti salvifici di quel messaggio si facciano sentire. A meno di non credere che l'avvento del prossimo messia (o *messia*) con il fine di tutti i tempi con un immediato apocalisse.

Ma c'è un altro motivo di dubbio. La similitudine col tramonto dell'età classica. E le immagini infatti ci invitano a leggere in chiave desolante le immagini e i nomi di «messia» o «messia» religioso con oggi siamo assistendo. Che tanti nuovi culti e nuove forme di religiosità si presentino con aspetti più che contrastanti e unificanti. Ma la lettura del pluralismo religioso solo in termini di «buoni» mentre ci

spinge verso l'affidarsi di un evento salvifico ancora da diventare imprecise e anche di vedere che un fatto nuovo e benedico di grande portata e già avvenuto, se è vero possibile proprio grazie al pluralismo religioso, alla convivenza fra più fedi. Questo evento è l'ecumenismo. Con una frase ad effetto, anche se inappropriata, potremmo dire che è l'ecumenismo la nuova religione del nostro tempo. In realtà si tratta di un movimento religioso che attraversa più fedi, le avanza l'una all'altra, senza però snaturarne l'identità. Questa è una novità e la sua novità e la sua forza.

Intendo per ecumenismo una disponibilità all'incontro con fedi diverse dalla propria, un dialogo interreligioso che, partendo dal rispetto delle reciproche differenze, si muove verso un possibile avvicinamento. Tale propensione all'ascolto della fede altrui è fortissima oggi, all'interno delle chiese cristiane, ma c'è sempre più coinvolgere tutte le religioni. Si tratta di un movimento non solo interconfessionale - dato che riguarda la pratica di più confessioni di fede - ma anche interreligioso, nel senso che in veste profondamente la coscienza. L'interferenza di chi ha un'ecumenismo significa rinunciare a voler imporre agli altri la propria fede, considerando solo un errore la fede altrui, una minaccia che dal punto di vista etico e politico ha

implicazioni enormi che coinvolgono tutti i credenti e non credenti. Nuove forme di pensiero teologico accompagnano questa sostituzione di un' imposizione con l'ascolto. Così si può affermare (come fa il fatto ultimo) «La civiltà cattolica» (n. 3488) che «gli atti di rivelazione divina» sono presenti anche nei libri sacri di tradizioni non cristiane. Oppure come fanno altri si può ritenere la Verità Ultima un mistero assoluto che ogni religione può illuminare solo in parte, di conseguenza conoscere le altre fedi significa aver da potersi accostare al mistero da più parti, contemplarlo da un lato nuovo, innanzi tutto che la propria religione non prevedeva. In ogni caso l'ecumenismo educa all'incontro con l'altro, insegna a rispettare le differenze, ma anche a riconoscere le somiglianze fra il proprio credo e quello altrui. Non solo: nel confronto con l'altro il credente si trova spinto a ripensare il senso della propria fede, e quindi a rivederla proprio grazie alla crisi causata dall'incontro con un diverso credo. Ebbene, tale profondissimo rivolgimento è stato motivato se non causato proprio dalla condizione di pluralismo religioso in cui viviamo, la comprensione reciproca di più fedi si è rivelata non una rovina, ma un'occasione di reciproco arricchimento.

[Giampiero Comolli]

ARCHIVI

MARIA SERENA PALIENI

Maometto

Cuore dell'Islam

la Mecca

Dalla nascita a Mecca nel 570 - anno di prodigi - alla morte nel 632 a Medina, tra le braccia dell'amata moglie Aisha è la vicenda storica e religiosa del Profeta che Claudio Lo Jacono ricostruisce nel suo libro *Maometto l'innato di Dio* (pagg. 118, L. 18.000). Fa parte di una nuova collana di guide che le Edizioni Lavoro dedicano al mondo arabo islamico. Lo Jacono è docente di Islamistica presso la facoltà di Scienze politiche dell'Ismeo a Napoli. La sua ricostruzione s'aggiunge alla serie di studi dedicati alla figura del fondatore dell'Islam, pubblicati in Italia dagli anni Trenta in poi. In testa naturalmente quelli di Gabrieli.

Padmavat

Guerra santa

ma non-violenta...

Guerra santa, ovvero integralismo? Anche i sufi e mistici dell'Islam cana *Battuto l'hanno cantata* ma l'hanno fatto mettendosi dalla parte degli avversari. All'alba dell'impero Mogol l'Islam si era già diffuso nella maggior parte dell'India grazie anche alla predicazione di questi umili innamorati di Allah che spesso affidavano alla poesia il proprio insegnamento. Malik Muhammad Jayasi compose tra il 1520 e il 1540 il *Padmavat*, un poema narrativo che è considerato il capolavoro delle letterature in diane non classiche di cui esce ora un'elegante traduzione in prosa per i tipi della Marsilio («Il poema della donna di loto» a cura di Giorgio Milanetti, pagg. 444, L. 36.000). Dopo avere narrato i segreti dei templi e i piaceri dell'amore tantrico, gli splendori delle corti Rajput e la nudità dell'asceta Jayasi descrive nel finale l'epico assedio di Citfor, la città madre degli hindu, accerchiata dagli eserciti del sultano musulmano di Delhi. Ma nonostante la crudeltà delle battaglie, la guerra si svolge paradossalmente senza vera violenza: assediati e assalitori sono infatti accomunati dalla stessa dedizione all'ethos guerriero in una solidarietà che abbatte i confini tra le fedi. L'imperativo morale in battaglia è la morte, e non la vittoria, metafora di una rinascita interiore.

La diaspora

2001, europei

o musulmani?

Torniamo alla collana delle Edizioni Lavoro. Altre tre volumetti affrontano la questione Islam sul versante più storico e sociologico, o più attuale. Pier Giovanni Donini, docente di Storia e civiltà del Vicino e Medio Oriente all'Ismeo, nel saggio *Il mondo arabo islamico* (pagg. 130, L. 18.000) ricostruisce tredici secoli di espansione dell'Islam. Enzo Pace che insegna Sociologia delle religioni all'università di Padova in «Islam e Occidente» (pagg. 129, sempre L. 18.000) analizza gli abissi, ma anche i nessi che esistono tra la cultura islamica e la nostra in termini di razionalità, logica, etica, cultura della pace o del conflitto. Chantal Saint-Blanc, ricercatrice presso il dipartimento di Sociologia di Padova in *Islam della diaspora* (pagg. 169, L. 25.000) racconta invece le vicende dell'emigrazione musulmana. Di quelle centinaia di migliaia di persone che - seguendo i volti del mercato del lavoro - dagli anni Sessanta si sono spostate dal Maghreb e dalla Turchia verso Belgio, Germania, Francia, ora anche verso l'Italia. Ponendo a se stessi e a noi la sfida del «meticcio» della coesistenza pacifica e dell'integrazione.

Donne

La schiavitù

del velo

L'integralismo è il progetto sociale che è sotteso al fondamentalismo religioso, risale all'affermazione della donna. È questa una delle poste in gioco rilevanti di una visione del mondo che si propone di sopprimere la società mista, in *prendendo le donne al ruolo biologico e alla funzione domestica*. Giuliana Sgru ha raccolto per Manifestazioni di intellettuali di paesi del Maghreb che si interrogano sulle cause della violenza. Il libro *La schiavitù del velo* (L. 28.000) contiene analisi e testimonianze di donne che hanno detto no.

ASTRONOMIA

Gli Elfi, lampi verdi nello spazio

NEW YORK. Li hanno chiamati «elfi» come le fatetiche figure svedesi. Ma in realtà è solo in inglese un acronimo di «emissioni di luce e perturbazioni a bassissima frequenza» dovute a fonti che emettono pulsazioni elettromagnetiche. In altre parole, lampi. Un nuovo tipo di lampi per la verità. Scoperti dai fisici dell'atmosfera la scorsa estate, gli elfi saranno l'argomento di cui si parlerà questa settimana a San Francisco al congresso della società di Geofisica. Sono più alti (sono stati osservati al di sopra delle perturbazioni) più brillanti e più grandi di qualsiasi altro tipo di lampi. Emettono un bagliore verde che si estende in meno di un millesimo di secondo. Gli elfi in teoria potrebbero essere visibili ad occhio nudo ma finora non è mai successo che un osservatore dei cieli ne parlasse.

Sono stati scoperti la scorsa estate quando sedici équipe provenienti da tre diversi paesi appollaiate sulle Montagne Rocciose dietro a potenti telescopi hanno notato lo strano fenomeno mentre osservavano un temporale che scatenava i suoi lampi classici verticali ed orizzontali, accompagnati dagli altrettanto classici tuoni. Puntando i telescopi più in alto rispetto al temporale di circa 140 chilometri al confine tra ciò che viene definito ambiente terrestre cioè ancora Terra e lo spazio gli scienziati hanno registrato cinquanta diverse emissioni elettriche. «Quasi come degli anelli di luce che si espandono verso l'esterno sottili e a forma di icone» così li descrive Walter Lyons ricercatore della Mission Research Corporation di Fort Collins in Colorado.

La scoperta che i temporali «terrestri» hanno ripercussioni nello spazio è importante dicono gli scienziati. Finora era noto l'opposto e cioè che le tempeste solari influenzano la Terra provocando a volte aurore artificiali e perfino blackout di energia. L'ipotesi sull'effetto «elfi» è che l'energia scaturita da questo tipo di lampi possa influenzare il clima globale ma prima di poterla dimostrare passerà del tempo. Per ora gli studiosi si accontentano di poter affermare con la loro scoperta l'effetto «semplicità» della ricerca scientifica: l'interazione energetica degli elfi è una scoperta casuale fatta mentre stavano osservando e cercando tutt'altro non solo aumentare le conoscenze scientifiche ma trasfondere lo scopo stesso della ricerca. Senza dubbio questo è il meno che gli elfi possano fare nelle fiabe sono protagonisti dell'evoluzione ambientale «sono guardiani di alberi e foreste» spinti trasparenti che spesso appaiono come un lampo di luce appena avvertito. E subito sparisce.

AMBIENTE. Gli scenari futuri disegnati dagli esperti nel corso della conferenza sul clima

Anno 2095 Isole sott'acqua, cime senza neve

Isole che scompaiono sott'acqua, penisole che diventano isole, montagne che si spogliano di neve e ghiacciai pianure che diventano steppe. È tutt'altro che rassicurante lo scenario che si viene delineando all'undicesima sessione dell'ipcc in corso a Roma. I cambiamenti climatici già in corso - denuncia il Wwf - stanno già mostrando i loro effetti. Nei prossimi anni potrebbero scomparire molte località sciistiche delle Alpi e degli Appennini.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Il clima. Sta già cambiando. Ma alcuni mutamenti sono già in corso. Ed è a questo impatto che dovremo adattarci». Tradotto in termini «regionali» vale a dire dell'area del Mediterraneo il cambiamento - secondo gli scenari disegnati dagli scienziati dell'ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) riuniti da ieri a Roma - significherà se i governi di tutto il mondo non adotteranno misure severe di contenimento delle emissioni dei gas serra un aumento medio della temperatura di un paio di gradi entro i prossimi cento anni. 2 gradi in più in inverno, 3 gradi in più in estate. E se gli inverni saranno più piovosi, le estati porteranno siccità.

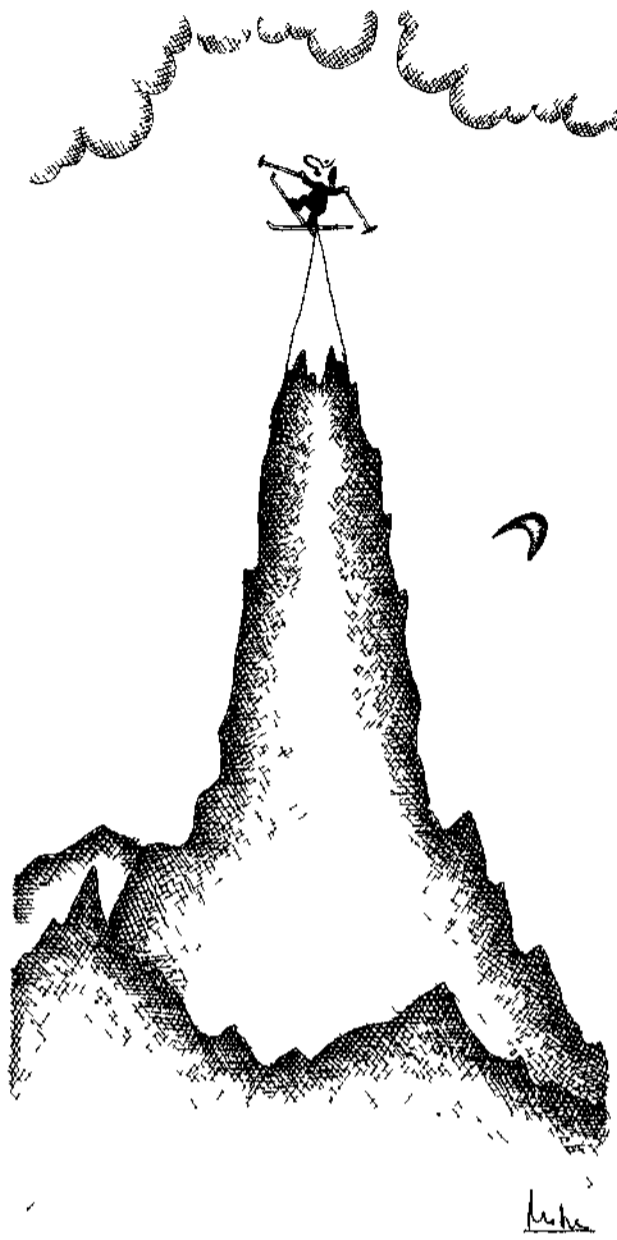
A soffrire saranno le coste, erose dall'innalzamento del livello del mare. Ma saranno anche le pianure, che vedranno ridursi i raccolti di prodotti agricoli e soprattutto le montagne. Il clima più caldo e più secco vuol dire, in concreto, che sulle Alpi la neve si farà più rara e i ghiacciai tenderanno a ritirarsi sempre più. Fantascienza? No - risponde Paolo Lombardi responsabile dei rapporti internazionali del Wwf e Martin Briston, climatologo dell'organizzazione ambientalista e autore del capitolo del documento dell'ipcc che riguarda appunto le montagne. «I ghiacciai alpini sono già in sofferenza. Se nel corso dell'ultimo secolo l'aumento di poco più di mezzo grado ha fatto loro perdere il 50% del volume e più del 30% della superficie, nel corso dei soli ultimi 15 anni il loro volume si è ridotto del 20%. E in futuro la loro situazione non potrà che peggiorare. In un secolo potrebbe essere scomparsa la metà dei serbatoi di ghiaccio superstiti. E già ora sul Monte Bianco lo strato nevoso è spesso mezzo metro in meno rispetto al passato. Non è una questione che si pos-

sa sottovalutare la diminuzione più o meno drastica - ma comunque sensibile - del volume dei ghiacciai e la sostituzione delle piogge alle precipitazioni nevose non possono non alterare profondamente il ciclo idrologico con pesanti conseguenze su tutto il territorio e non solo in montagna. Proviamo a immaginarne innanzi tutto - non sembra un aspetto trascurabile - la crisi del turismo invernale. L'innalzamento della temperatura - affermano gli esperti del Wwf - comporterà la scomparsa della neve dalle aree tradizionalmente dedicate allo sci. La cui altitudine ottimale è attualmente sulle Alpi intorno ai 1.200 metri. Per trovare piste decentemente innevate - in periodi peraltro assai più brevi di oggi - bisognerà salire almeno a 1.500 metri. Il che vuol dire affollamento in zone sempre più piccole (a) crescere della quota corrisponde una diminuzione delle aree utilizzabili con una fortissima competizione per il territorio e una crisi forse irreversibile per numerose località soprattutto delle Alpi occidentali (un nome per tutti Courmayeur) per non parlare dell'intero Appennino che del turismo ha fatto la propria principale attività economica.

Il turismo non sarebbe comunque l'unica vittima. L'innalzamento della temperatura può comportare l'estinzione di intere specie animali e vegetali, sostituite da altre tipiche di latitudini e altitudini più basse. E i fiumi, privati in estate dell'apporto dello scioglimento stagionale dei ghiacci, non garantirebbero più un approvvigionamento idrico sufficiente alle pianure con conseguenze facilmente immaginabili sia per l'agricoltura già messa in crisi dal processo di «steppeizzazione» sia in generale per l'intera popolazione. Salvo gonfiarsi ed esplodere in occasione del

L'Italia bocciata su tutti i fronti

In tre ore di lavoro abbiamo approvato solo i primi 5 paragrafi del documento finale. Di questo passo ci vorranno 15 giorni. Vincenzo Ferrara, esperto dell'Enea e delegato italiano all'undicesima sessione dell'ipcc, non fa mistero delle difficoltà vengono principalmente dai paesi produttori di petrolio e dagli Usa, che si oppongono in tutti i modi a che il documento - che conterrà le raccomandazioni ai governi in tema di mutamenti climatici - affermi con chiarezza, come invece vorrebbero gli scienziati, che le attività umane sono una delle principali cause dell'effetto serra. La politica ambientale dell'Italia viene intanto messa sotto accusa: secondo uno studio presentato dall'Enea e dagli Amici della Terra, il nostro paese viene bocciato praticamente su tutti i fronti, a partire dal «Pil verde», che non è stato realizzato, e dalla riduzione delle emissioni di gas serra. «L'Italia - dice Giovanni Mastino, dell'Enea - non dovrebbe mantenere gli impegni assunti in sede internazionale, lo stesso livello di emissioni di anidride carbonica del 90 (421 milioni di tonnellate/anno) in realtà si prevede che le emissioni aumenteranno fino a raggiungere i 430 milioni di tonnellate/anno nel 2010».



India, scorte di sangue infetto da Hiv

Quasi il 30 per cento delle scorte conservate nelle banche indiane del sangue potrebbe essere infetto dal virus dell'Aids. L'allarme è stato lanciato dall'organizzazione nazionale di controllo sull'Aids una percentuale così elevata è stata riscontrata da un esame in ospedali di campioni di sangue provenienti dal 70 per cento dei 2 milioni di sacche registrate. Esiste poi un altro 30 per cento di scorte non registrate di cui si potrebbe a ragione sospettare il peggio. La maggior parte del sangue conservato nelle banche viene da povera gente che lo vende per sopravvivere. Se si considera che la maggioranza dei 900 milioni di indiani di cui il 52 per cento è analfabeta non sa cosa sia l'Hiv e l'Aids o ritiene che sia una malattia che colpisce soltanto gli stranieri è facile supporre che un gran numero di donatori sia se ropositivo. Attualmente negli ospedali indiani vi sono 444 malati di Aids ma i medici ritengono che per ogni caso noto ve ne siano 99 non dichiarati.

Adotta una volpe. Una campagna Lav

Le volpe a teatro. Ma questa volta ci sono entrate con le loro zampe. È successo ieri mattina al Teatro Eliseo di Roma in occasione della presentazione della prima campagna in Italia per l'adozione della volpe organizzata dalla Lav, l'associazione ambientalista a favore degli animali. Milka e Neve, questi i nomi delle due volpe artiche scampate insieme ad altre 16 ad una morte sicura grazie alla Lav che da anni si batte per far chiudere gli allevamenti. Il «parco pellicce» italiano conta oggi 113 allevamenti e con quasi tutti la Lav sta portando avanti battaglie giudiziarie durissime. «Comunque il trend generale è in diminuzione», assicura Gianluca Felicetti della Lav, grazie allo sforzo degli animalisti e ad una scelta culturale e di moda: speriamo non passerà per cui oggi la pelliccia non è più in». Nel '93 gli allevamenti erano 203, oggi sono 106. Questo significa che oltre 200 mila animali non andranno ad «abbellire» le spalle di quakku signora. Affidato a delle due volpe artiche è Lucio Ardenzi, produttore teatrale da anni impegnato nella campagna contro le pellicce. Milka e Neve saranno portate in una villa in Umbria dove «avranno a disposizione un'intera colonia». E chi non ha lo spazio necessario potrà adottarne una a distanza con un piccolo contributo.

PALEONTOLOGIA. Per il professor Peretto più antichi i reperti umani spagnoli

«Il primo europeo non è di Ceprano»

NICOLETTA MANUZZATO

È veramente l'Homme ceprano il primo omonimo europeo? Il primato è insidiato da più parti. Oggi si sa - si sa bene ad apparire come il più antico. Il resto di cranio umano rinvenuto a Ceprano nel Lazio di cui abbiamo dato notizia su queste pagine il 5 dicembre ha certo un età ragguardevole: 700.000 anni, almeno a una prima analisi. Ma verrebbe superato - per poche migliaia di anni - dai reperti riportati alla luce ad Atapuerca in Spagna un frammento di fronteale, uno di parietale e altri piccoli pezzi ossei risalenti a 800.000 anni fa circa. Come ci spiega il professor Carlo Peretto del Dipartimento di Scienze geologiche e paleontologiche dell'Università di Ferrara, non contenti a ricercare spunti hanno voluto stupire gli ambientalisti scendendo in campo a meno di ottanta chilometri ad Ovest del centro di Granada che sarebbero valutati attorno ai milioni di anni (ma sussistono notevoli problemi stratigrafici). Ancora più antica sarebbe la mandibola di Homo erectus venuta alla luce a Dmanisi in Georgia, la fauna cui è associata risale alla sua età addirittura a un milione e mezzo di anni.

Subito dopo se le prime valutazioni dovessero essere confermate dovrebbe collocarsi Ceprano che in ogni modo rappresenta il più antico resto umano italiano. Già perché di resti umani l'Italia e l'Europa in genere sono assai avare in particolare per la prima fase del popolamento europeo intorno al milione e mezzo di anni fa. Le testimonianze sono costituite quasi unicamente da i resti di denti, nei casi più fortunati da resti di pisto e strutture di abitazione. Il profilo del protagonista della prima grande migrazione del genere umano resti avvolte nelle nebbie del tempo.

Niente ossa da Monte Praggiolo nel Forlì se, invece, è il caso di raccogliere come Atapuerca intorno agli 800.000 anni da oggi. La datazione è ormai certa, proviene da un laboratorio del Istituto di paleontologia dell'Università di Ferrara e come tutte le osservazioni da noi fatte dal punto di vista stratigrafico dice il professor Peretto.

Monte Praggiolo ha restituito migliaia di strumenti litici rinvenuti fra l'altro in due posizioni, prima come si dice in termini tecnici così come erano stati lasciati dal Janetice. E proprio questi e altri scheggiati sono i più antichi e più

trovati di fronte a una produzione di fattura arcaica assai simile alle industrie che in Africa sono attestate in epoche di molto precedenti. Secondo le ricostruzioni più accreditate i primi colonizzatori del nostro continente appartengono alla specie Homo erectus alla quale è associata una industria litica più complessa ed evoluta, quella dei bifacciali. Come mai - ci si chiede - quegli immigrati portarono in Europa una tecnologia già superata se erano in possesso di conoscenze più sofisticate? Bisogna forse pensare che le date di quel primo popolamento vadano riviste e spostate più indietro nel tempo? Che non sia stato l'Homme erectus a toccare per primo il suolo europeo ma il suo antenato l'Homme habilis.

Su questa ipotesi il professor Peretto si mostra scettico. «Non ci sono evidenze della presenza di Homo habilis in Europa. Si può però ritenere che sul nostro continente siano arrivati gruppi umani in epoche molto più antiche e che qui abbiano conosciuto un loro sviluppo mentre in Africa con panari e bifacciali. È comunque un aspetto ancora irrisolto».

Zone d'ombra che nulla tolgono all'importanza di Monte Praggiolo prima traccia della presenza umana in Italia. Ed è anche per un omaggio a questo sito che proprio

Forlì si terrà l'anno prossimo dall'8 al 14 settembre il XIII Congresso internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche un appuntamento d'obbligo per tutti gli studiosi del settore. Il convegno che conta già 2.500 iscritti è stato presentato recentemente in una conferenza stampa nella città romagnola.

Come Monte Praggiolo neppure Iscemi nel Molise ha restituito resti umani. Valutato intorno ai 70.000 anni l'insediamento si è rivelato comunque assai ricco di informazioni. La produzione di strumenti qui è maggiormente diversificata accanto a utensili in selce di piccole dimensioni vi è una grande gamma di oggetti in calcare - probabilmente a differenti tipi corrisponde uno a differenti destinazioni. Nel frattempo le ossa ci sono e in numero, ma appartengono a grandi ibis (elefanti, in alcuni casi) e a piccoli mammiferi. Particolare interessante le ossa appaiono sistemate in un'interfrattura probabilmente gli ignoti abitanti costruivano il mattatoio per ibis. Come si vede i resti umani sono quasi assenti fino a 500.000 anni fa. La situazione cambia solo a partire da quella data. E questo rende prezioso il ritrovamento di Ceprano - conclude il professor Peretto.

Advertisement for Greenpeace Christmas event. Text: A NATALE REGALA GREENPEACE. VENERDI' 15 DICEMBRE, DALLE 18 ALLE 24, VIENI IN VIA DEGLI AUSONI 7. POTRAI ACQUISTARE I TUOI REGALI DI NATALE. PER INFORMAZIONI TEL. 06 / 5782484. SOSSINI GREENPEACE, C.C.P. N. 01/951004 IN ESERCIZIO A GREENPEACE, VIALE MANSUETO GIOVANNI 28 - 00153 ROMA.



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13:00 to 19:50.

SERA grid containing program listings for various channels from 20:00 to 23:55.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23:00 to 0:30.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, and Guida ShowView.

Large advertisement for the film 'Striscia e Zingara' featuring Vincente, Piazzati, and Barbra, with detailed descriptions and showtimes.

FESTE AL CINEMA. «Vacanze di Natale '95», sfida in famiglia coi Vanzina e Verdone

Obiettivo «S.P.Q.R.» E c'è Luke Perry con De Sica & Boldi

«Ognuno ha diritto ad avere i suoi miti mia madre aveva Mike Bongiorno, io Luke Perry» Si difende così una ragazzina adorante imbucata alla conferenza stampa di Vacanze di Natale '95 Guest star del film natalizio, accanto alla coppia Boldi-De Sica il bel Dylan di Beverly Hills spiega perché ha chiuso con la sene tv e s'è dato al cinema. Il produttore Aurelio De Laurentis punta a ripetere il trionfo di SPQR, ma la concorrenza è agguerrita



Christian De Sica, Massimo Boldi e Luke Perry, protagonisti del film di Neri Parenti «Vacanze di Natale '95». A lato una scena del film «Casper»

ROMA I concorrenti più temibili di Vacanze di Natale '95? Il produttore Aurelio De Laurentis non ha dubbi Ace Ventura Missioni Africa Per Christian De Sica invece il suo cognato Verdone ovvero i viaggi di nozze Per Massimo Boldi «noi stessi» Quinto capitolo di una serie interminabile che smart quasi subito la gustosa connotazione sociologica impressa dai Vanzina Vacanze di Natale '95 esce venerdì in centinaia di copie con l'intenzione dichiarata di replicare il successo di SPQR (29 miliardi). Ma la volta la concorrenza è più agguerrita senza contare ornamenti Pochontas e Casper

Luke a interpretare il ruolo del dno americano conquistato dalla simpatia italiana («Sarà perché ancora non ha visto il film» sussurra con malizia una collega) «Mi ha colpito soprattutto la capacità tecnica della troupe italiana» assicura l'attore sotto lo sguardo soddisfatto del regista Neri Parenti. Già ingaggiato da Luc Besson per un film di azione accanto a Bruce Willis Luke Perry spiega di aver abbandonato la sene tv perché «dopo cinque anni volevo misurarmi seriamente col cinema» ammette la sua ignoranza rispetto ai film italiani ricorrendo ad avere un senso dell'umorismo «molto elementare»

De Laurentis ostenta tranquillità anche se questo scherzetto natalizio gli è costato tra riprese in America attori diritti musicali pubblicità e stampa delle copie quasi 11 miliardi il che significa che ne deve incassare almeno 20 nelle sale per trasformarsi in operazione redditizia. Sarà proprio per sgomberare il campo da ogni polemica che il titolare della Filmair esordisce con una raccomandazione ai cronisti «Non scrivete che c'è competizione con i Vanzina loro avevano preparato del materiale che parzialmente abbiamo usato per questo vacanze natalizio che firmano il soggetto. Tra noi c'è una grossa amicizia. E infatti il film di Natale '96 lo faremo in sintonia sempre con Boldi e De Sica»

Coppia ormai «storica» del cinema comico alla maniera di Totò e Peppino Boldi e De Sica si ritrovano stavolta nella celebre stazione sciistica di Aspen Colorado arriva il film di Natale '96 lo faremo in sintonia sempre con Boldi e De Sica. Coppia ormai «storica» del cinema comico alla maniera di Totò e Peppino Boldi e De Sica si ritrovano stavolta nella celebre stazione sciistica di Aspen Colorado arriva il film di Natale '96 lo faremo in sintonia sempre con Boldi e De Sica.

Ragazzine adoranti Ed è proprio Luke Perry ad animare la conferenza stampa sotto lo sguardo adorante di una ragazzina imbucata nel lussuoso hotel romano. A dire la verità De Laurentis avrebbe voluto anche Gene Wilder in questo Vacanze di Natale '95 per raddoppiare l'effetto Leslie Nielsen di SPQR. Poi non se ne fece più niente e così è il bel

La battuta sul gay

Ultraprofessionista e ben disposto con i paparazzi De Sica sostiene che questo quinto episodio è il più comico di tutti e a chi gli fa notare che certe battute sul gay non sono proprio di grana fine lui risponde così «La comicità nasce sempre dalla cattiveria. Io qui faccio un eterosessuale sbuffare vanitoso volgare cercando di prendere in giro certi atteggiamenti di fusti. E comunque dopo l'omni uomini uomini ho costruito un bellissimo rapporto con la comunità omosessuale». Notizia ad aprile dirigerà un nuovo film Tre accanto ad Anna Galiena ambientato sul finire del Settecento.

Anche Boldi punta in alto i fratelli Avallì hanno chiamato per interpretare un film top secret che dovrebbe sancire il suo esordio nel cinema d'autore. Ma in attesa di saperne di più il comico milanese dilanda il tele-sketch promozionale di cui è censurato dallo stesso De Laurentis che alludeva all'ormai celebre battuta «Fammi una pompa» di SPQR. «Sono altre le cose in tv che danno fastidio» generalizza l'attore mentre il produttore ammette che «il discorso della pompa non era televisivamente convincente soprattutto a Natale. Era uno sbertolito un po' goiardo che non rappresentava il messaggio del film».

Certo è che De Laurentis qual che pensiero in più quest'anno ce l'ha. La concentrazione delle sale (da un lato Cecchi Gori dall'altro il Circuito 5 di Berlusconi) l'ha costretto a «distrarsi» cioè ad acquistare del cinema qua e là il Garden di Roma a Roma otto locali a Bologna cinque a Modena «I miei immobili sono i miei film» teorizza Ma alla fine anche lui s'è dovuto concentrare al mattino

Fantasma contro comici Casper farà tombola?

ALBERTO CRISPI

È così che il fantasma buono (friendly ghost in inglese) che fa paura ai comici italiani e ai critici cattolici. È più giustificato il terrore dei primi che dei secondi sia chiaro De Laurentis & Co. ne hanno un sacro timore commerciale e non hanno torto perché Casper è una macchina strappalacrime e strappadolari davvero non indifferente (150 milioni di incasso a Milano nei primi tre giorni). Le uscite dell'Avvenire (riprese domenica dalla Stampa) sono invece francamente bizzarre: davvero Casper ha la colpa di «giocare con eccessiva superficialità sul concetto di morte e Aidda? Signori vescovi stiamo parlando di un film non di un Vangelo apocofico. O forse il problema è che Casper mette in scena una «vita dopo la morte» totalmente laica senza nemmeno un grammo di cristianità? Beh signori vescovi abbiate pazienza capita grazie a Dio il cristianesimo non ha l'esclusiva su questo tema. Inferno e il Paradiso non sono le uniche opzioni: vive nell'immaginario popolare. Altrimenti perché da sempre - anche in paesi cristiani - le storie di fantasmi piacciono tanto? Del resto la piccola polemica è veramente fuori luogo e fuori tem-

po accorgersi di Casper solo per il film è una pura dimostrazione di ignoranza nel senso tecnico del termine. Ovvero significa ignorare che Casper è nei paesi anglosassoni un fumetto (di Joseph Orlo) pubblicato dalla Harvey Comics) famosissimo basato su un'idea semplice ma geniale. L'invenzione di un fantasma bambino tondo e morbido come un pulfo che portato al cinema è qualcosa a metà fra un cuscino e un cucciolo e un pupazzo di peluche con gli occhioni azzurri insomma qualcosa che vorresti toccare coccolare e abbracciare ovvero (traduzione in soldoni) un potentissimo trampo per le lacrime degli spettatori e per l'acquisto dei gadget più disparati. Se il Mercato fosse in qualche misura giusto Casper dovrebbe di struggere Pochontas in questo Natale '95 perché il personaggio è mille volte più simpatico e il film è assai più canno. Lo dirige Brad Silberling (il film è Universal) regista di telefilm lungo un chilometro (anche episodi di NYPD) ma è ovvio che sia forte l'impronta del produttore esecutivo (tale Steven Spielberg il film è Universal) e va dato tutto il merito ai tecnici degli effetti speciali capeggiati da Dennis Muren (8 Oscar

in camera per questo signore della Industrial Light & Magic per Jurassic Park Terminator 2 E.T. la trilogia di Guerre stellari ecc.). Ma vanno cantate le lodi anche dello sceneggiato Leslie Dilley un affezionato di Spielberg (i predatori dell'Arca perduta) che si è visibilmente ispirato a Gaudi per creare un «castello» del New England tutto curve e forme organiche basta guardare i muri per capire che il castello è fantasma: ben prima che Casper entri in scena. La trama di simili film si racconta in due parole la perdita bionda Camgan eredita il castello in questione dove dovrebbe esserci un tesoro. Ma vista la sovrappopolazione di fantasmi (Casper e i suoi buffi di Coccia Puzza e Molla) Camgan chiama uno «struzzo» velli per spetti» il dottor Harvey che giunge sul posto con la figliola Kat. Inutile dire che Casper è una mia teneramente di lui e le racconta la toccante storia della sua morte. Ma nel sotterraneo del castello c'è una macchina inventata dal babbo di Casper che potrebbe consentire ai fantasmi di tornare in vita. Oltre agli effetti speciali e alla tenerezza del fantasma vanno segnalate ai cinefili le comparsate di Dan Aykroyd (nei panni di un ghostbuster che per una volta getta la spugna) Mel Gibson e Clint Eastwood. Sul tema della morte «spiegata» ai bambini senza esagerare in dietrologie si possono dire due cose. La prima è che Casper mette in scena un Aidda pacioccone e tutto sommato divertente dove i fantasmi se la spassano e inteso ragiscono tranquillamente con il mondo reale (fanno persino la cacca). La seconda è che forse - quest'immagine rassicurante potrebbe essere l'unico relativo pensiero in altre parole fate pure vedere Casper ai vostri bambini ma vigilate che non si buttino dalla finestra per l'improvviso spasmodico desiderio di diventare fantasmi a loro volta. Casper e i suoi zii sono dei simpaticoni ma per imitarli è sempre tempo

Casper Regia Brad Silberling Sceneggiatura Sherri Stoner Dr Harvey Deanna Oliver dal fumetto di Joseph Orlo Dean Cundey Usa, 1995 Fotografia Nazionale Nazionalita Paraonaggi ed interpreti Dr Harvey Kat Carrigan Dibs Roma Metropolitan, Barberini, Massimo, King Garcia, Giulio Cesare Milano Asira, Brera, Colosseo

Michael Jackson sta bene e torna a casa

Sei giorni dopo essere svenuto in scena durante le prove per un concerto Michael Jackson sarebbe tornato ieri a casa. «Richiederà ancora settimane di continua sorveglianza da parte dell'equipe medica» avrebbero dichiarato i dottori. La diagnosi ufficiale parla di gastroenterite virale che lo avrebbe disidratato provocandogli una gravissima aritmia cardiaca.

Critici Usa divisi su «Sabrina»

Esce venerdì nelle sale d'America e già fa discutere la critica. Sabrina il remake di Sydney Pollack del celebre film di Billy Wilder che diede notorietà internazionale a Audrey Hepburn. Diversi i pareri sui film ma complessivamente negativi i giudizi della stampa americana sulla prestazione di Julia Ormond che su quella di Harrison Ford nel ruolo che fu di Humphrey Bogart.

A Sergio Zavoli il premio della critica tv

Ha avuto il coraggio di dire quello che il pubblico televisivo italiano non dice. E il suo programma Credevo non credere ha instillato un dubbio salutare nei telespettatori dimostrando che è possibile fare (e prestare) una televisione migliore. Con questa motivazione l'Associazione dei critici radio-televisivi presieduta da Carlo Sartori ha assegnato a Sergio Zavoli il suo Premio 1995.

Siae: «Segreti degli autori»

La Siae non può fare quanto gli autori incassano in diritti d'autore trattandosi di notizie servate e personali. La risposta della Società Autori ed Editori italiani segue un'inchiesta del Messaggero che aveva rivelato una classifica degli autori che ogni anno guadagna di più in diritti. Primo Luciano Battisti e Mogol seguiti da Morricone Paolo e Dalla.

Terroro in aereo per Iglesias

Momenti di terrore per il cantante Julo Iglesias un infortunio del suo jet privato è andato misteriosamente in pezzi mentre sorvolava la Balearica. L'accidentato è stato raccontato da un membro dell'entourage del cantante al «New York Post». Iglesias si trovava a Miami dove vive con la modella olandese Miranda dopo tre serate ad Atlantic City.

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nella pagina «Dischi» di il giorno in un'errata recensione a firma Stefano Pistolini è saltato il nome di il gruppo Sirena di Ice One e il titolo esatto del disco è B.W. Maniac. Ci scusiamo con i diretti interessati e con i lettori.

LA POLEMICA. I due cineasti rispondono ai detrattori Sordi e Scola: «In pensione mai»

CRISTIANA PATERNO

ROMA Ritratti? No grazie. Non ci pensa neppure la squadra di Romano di un giovane povero. Anzi Alberto Sordi è più attivo che mai ha appena finito di montare la quinta serie dell'ormai mitico Storia di un italiano e sta già pensando a un nuovo film. Ettore Scola pure in barba ai consigli del mensile Cahiers che invitava a due a godersi la pensione «a contemplare il loro splendido passato piuttosto che cimentarsi in prove che recano a loro antipatie e costernazioni» e a chi che li abbiamo amati imbarazzati e tristezza così si rivela il direttore Carlo Danesi. Mi spiacce per i miei detrattori dice l'autore del Vagabondo di Capitan Francesco ma non mi ritira tanto presto. Peraltro a diffidenza di Sordi non ho accumulato grandi ricchezze quindi non potrei smettere di lavorare per godermi il mio denaro. Il mio ultimo film è stato visto poco e criticato. A Roma è uscito in poche sale e in quelle che sono andate a riempire con un grande spregio il regista che sta lavorando con Furio Scarpelli a un concen-

za sterile storia della mentalità commerciale tra due famiglie di ebrei nella Roma delle leggi razziali. A produrlo sarà Franco Coramini ma le riprese non sono imminenti. Pruttosto avanti uscite pubbliche Sordi e Scola hanno fatto un'eccezione per l'amico Armando Trovajoli festeggiato a Roma in occasione dell'uscita del doppio Cd edito dalla Bmg che raccoglie i frutti della lunga collaborazione tra il musicista e il regista paragonabile forse solo a quella tra Fellini e Nino Rota. Dieci e sette film da Se permette parliamo di donna (1961) a Romanzo di un giovane povero dal primo all'ultimo insomma. Un totale di due ore e mezza di ascolto raccolto sotto il titolo-campionario di Ars Amantiae correlata da un'introduzione di Sergio Bassini e dalle vignette di Stela Modesti che illustrano film per film il percorso comune. Io sono sempre stato fedelissimo. Trovajoli mi ha tradito spesso lavorando con Risi De Sica e Zampini Magli. Senza contare le commedie musicali come Romanzo di un giovane povero. Ma in tutto questo c'entra anche l'Albergo Nazionale complesso per esem-

IL TOUR. Alan Stivell stasera a Firenze con la sua nuova band E l'arpa celtica diventò africana

ALBA SOLARO

ROMA Non è world music e non è new age ma un po' tutti e due. Potremmo chiamarla new world music suggerisce Alan Stivell il profeta del folk rock celtico al telefono da Firenze dove questa sera apre la sua mini tournée italiana. Sarà ospite all'Auditorium Flog della rassegna «Musica dei Popoli» domani sera invece si esibirà al Palladium di Roma e venerdì 15 chiude al teatro Anston di Sanremo. New world music è la definizione un po' sintetica ma efficace della musica (e poi va da un borgo hard rock a brani di solo arpa e arpa) pubblicata nel suo nuovo album in sei cd di pubblicazione. Brian Borcan che prende il nome di un eroe della tradizione celtica irlandese vissuto nel fondicristiano secolo. «La più antica arpa celtica conservata in un museo a Dublino» racconta Stivell «viene chiamata l'arpa di Brian Borcan» anche se io credo si tratti di un falso storico. C'è parecchia mitologia attorno a questo personaggio però in Irlanda la canzone di Brian Borcan è molto popolare. Così durante gli incanti

ufficiali per disunire la pace in nord Irlanda mi è venuta l'idea di usare quella canzone per dire che l'energia che è stata usata in tutti questi anni per produrre violenza poteva infine essere usata con la stessa intensità per la pace. L'elemento più curioso del nuovo lavoro di arpa e compositore bretone è l'incontro con la musica africana. Nella band che allo stesso tempo accompagna ci sono due simfonisti provenienti dal Camerun - Hilbert Hega Penda al basso e Felix Sib al liuto alle percussioni e voce. A Carlo ai musicisti Roberto Bassani alla chitarra Robert Le Gall al violino e chitarra e Pascal Le Berre al piano. E poi alla produzione il disco Stivell questa volta ha scelto di farsi affiancare da Martin Missoum e molto conosciuto nel circuito world music per il suo lavoro con artisti come King Sunny Ade Papa Wemba e Amina. Ci accomuna l'interesse per la musica celtica spiega Stivell «anche se questa è la stessa tradizione africana e dall'altra parte io non so cosa granché di quella celtica». Quanto all'Africa non mi sono mai conformato. Il mio modo di suonare l'arpa a volte si ispira alla Roma. I nostri problemi di identità culturale sono simili entrambi ci dobbiamo confrontare con le nostre radici e capire come integrarle senza perdere la nostra anima. Ma ha una senso in quest'Europa parlare di identità celtica? «Credo di sì» anche se le radici sono ormai deboli. Però ci sono e sarebbe un peccato perderle del tutto. Sulle tracce di Stivell ci sono molti molti alla riscoperta della tradizione celtica con i suoi musicisti le sue leggende il fascino della sua musica. Ispiratori di una buona parte del movimento folk rock. Stivell è stato anche un attento tutore della fusione fra musiche celtiche e tecnologiche. Il sempre più celtico è l'arpa celtica. Il suo inventore al inizio degli anni Ottanta il cui suono sparte acustico parte celtico è stato abbordato in note celebri nell'album Hesperus Du Nouvel Age. Il ragazzino era un appassionato di linguistica conclude Stivell il futuro ma ha sempre incantato il mio più del passato. Quando ho cominciato a fare musica ho cercato di portarmi questa mia attenzione per vedere la musica celtica con tutti la sua magia e la sua presenza. E poi al tuo futuro»

Sport in tv

SCI: Coppa Europa slalom (1ª manche) Tmc ore 9 30
SCI: Coppa Europa, slalom (2ª manche) Tmc ore 13 00
HOCKEY GHIACCIO: campionato italiano Raitre ore 15 20
SCI: mondiali di salto Raitre ore 15 45
CALCIO: Ere-Olanda Tmc, ore 23 00

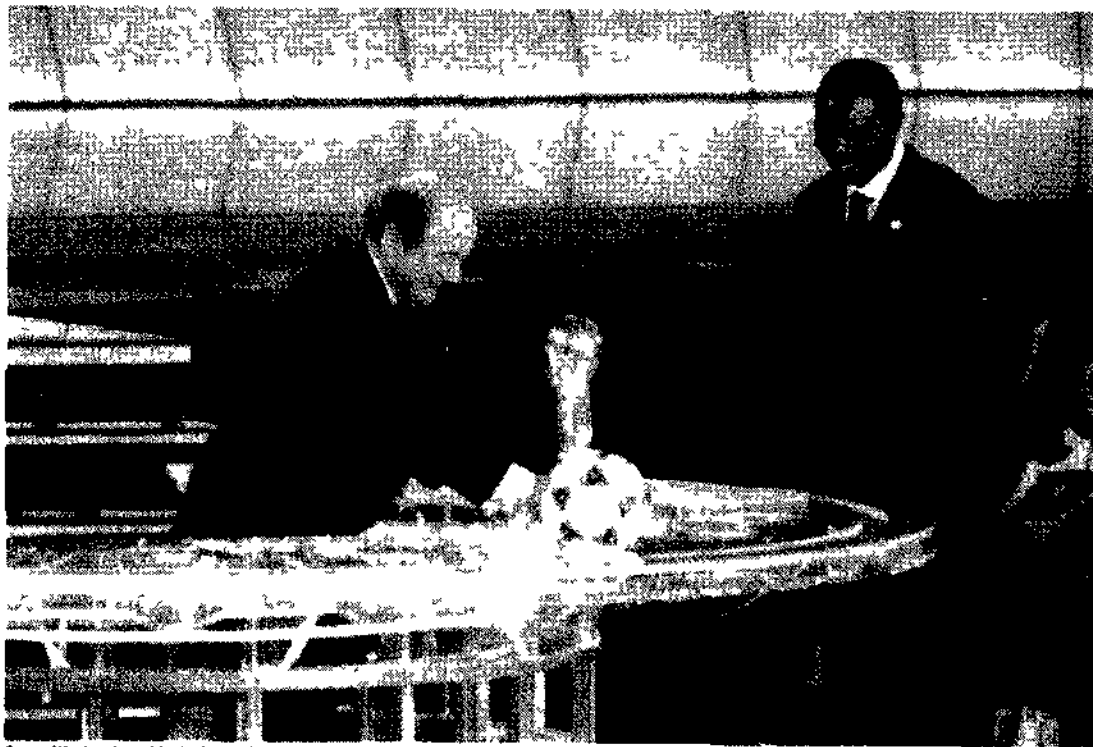
Sport



Anche in casa la Bosnia giocherà all'estero

BOSNIA IN ITALIA. La Bosnia-Erzegovina, che parteciperà per la prima volta ad una competizione calcistica, giocherà le partite interne in Italia. Già disponibile lo stadio di Bologna.
MAL D'ARIA. La Bolivia perderà un alleato prezioso per vincere le partite in casa: l'altitudine. Una commissione medica della Fifa ha bocciato la capitale, La Paz, dove le Nazionali gioca abitualmente, per i suoi 3.660 metri di altitudine. «Occorrono almeno otto giorni di acclimatazione», questo il responso dei medici Fifa.
INTERNET. Anche la Fifa è entrata nel villaggio globale della comunicazione. L'operazione è benedetta dal segretario generale, Sepp Blatter.
MONDIALI 2002. È ufficiale: si disputeranno per la prima volta in assoluto in Asia. Lotario Gombito a gonito Giappone e Corea del Sud.

Il sorteggio regala agli azzurri Inghilterra e Polonia, poi le «piccole» Georgia e Moldavia



George Weah col presidente della Fifa Blatter durante il sorteggio di Parigi

Ecco tutti i raggruppamenti europei Contestata la formula

- DANIMARCA
GRECIA
CROAZIA
SLOVENIA
BOSNIA ERZEGOVINA
ITALIA
INGHILTERRA
POLONIA
GEORGIA
MOLDAVIA
NORVEGIA
SVIZZERA
FINLANDIA
UNGHERIA
AZERBAIGIAN
RUSSIA
BULGARIA
ISRAELE
CIPRO
LUSSEMBURGO
OLANDA
BELGIO
TURCHIA
GALLES
SAN MARINO
GERMANIA
PORTOGALLO
IRLANDA DEL NORD
UCRAINA
ALBANIA
ARMENIA

Italia, passaggio a Wembley

La temevano tutti, e l'Italia l'ha pescata: sarà l'Inghilterra la rivale numero uno degli azzurri ai mondiali di Francia. Poi Polonia, Georgia e Moldavia. Gli altri gruppi: derby a tre Croazia-Slovenia e Bosnia; insieme Slovacchia e Rep. Ceca.

ren tutto meno di un 61 sull'Inghilterra a Torino il 15 ottobre 1977. Inghilterra di oggi è inferiori all'Italia. La classifica Fifa è chiara: azzurri al quarto posto, inglesi al ventunesimo. Inghilterra non si è qualificata per le finali mondiali di Usa '94 e ha saltato le eliminazioni di Euro '96 perché il Paese organizzatore come dice che oltre a chian limiti tecnici manca agli inglesi il clima della competizione. L'ultimo match disputato tra le due Nazionali risale al 7 luglio 1990. Il ruoma del toro posto di Italia '90 gli azzurri vinsero 2-1 con i gol di Baggio e Scillacci.

La Polonia non è più lo squadrone che eliminò l'Italia ai mondiali disputati nel 1974 classificandosi terza. Ventuno anni fa la Polonia di Lato e Gatocha di Szarmach e Deyna bastano. Inghilterra il 23 giugno 1974 un'Italia che si era presentata come grande favorita. Quella sconfitta chiuse un ciclo. Ma la Polonia attuale non è neppure quella che fu battuta dagli azzurri nella semifinale mondiale di Spagna '82 (doppietta di Paolo Rossi). La crisi economica degli anni Ottanta ha devastato il calcio polacco che fallisce i grandi appuntamenti internazionali dagli ormai lontani mondiali messicani del 1986. Nella classifica Fifa i polacchi occupano la trentasettesima posizione. La Polonia non si è qualificata per le finali dell'europeo in gli sei del prossimo anno. Il tecnico è Michał Prokorski. Si chiama Vladislav Stankovic e stato nominato appena un mese fa. Non ha ancora esordito.

Georgia e Moldavia sono nazioni di scarso spessore realtà partite dalla frammentazione dell'Unione Sovietica. Hanno gravi problemi economici e tormentati. In particolare la Georgia dove per consentire alla Nazionale di giocare le partite in neutrità a Tbilisi la capitale si deve sacrificare il popolo rinunciando a due ore di luce e risulando in nero. È accaduto contro la Germania nelle eliminazioni europee. Nella classifica Fifa i georgiani sono al settantacinquesimo po-

sto. Il club più forte è la Dinamo Tbilisi allenatore della nazionale è Aleksandr Chivadze. Vecchia gloria della Dinamo i calciatori più rappresentativi sono il difensore Tsiklavadze che gioca nell'Eintracht Francoforte in Germania e l'attaccante Kopsaja centravanti dell'Aek Atene.

La Moldavia è la squadra più debole. Nella graduatoria mondiale è al posto numero 167. È una realtà per il nostro calcio assolutamente sconosciuta. Non esistono con frontoni a livello di Nazionali né a livello di club. La squadra più rappresentativa è una formazione della capitale lo Zimbru Kishinev. L'allenatore è Ian Karas. 44 anni e lavora all'Istituto Politecnico e Pedagogico. L'elemento di spicco è l'attaccante Serghii Zischenko. 23 anni.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO SOLORINI

PARIGI Alle 19.53 di questa fredda serata parigina l'Italia del mondiale prossimo venturo è nelle mani di George Weah. È la mano pesca bene perché l'Italia finisce in un girone a cinque squadre dove già erano state piazzate Polonia, Georgia, Moldavia e Inghilterra. Un'Inghilterra. È l'unica vera avversaria degli azzurri per la qualificazione alla fase finale di Francia '98. L'Italia non avrà chance: dovrà conquistare il primo posto se vorrà evitare di affidarsi alla classifica delle migliori seconde (solo la prima sarà promossa) e quindi di precipitare magari nello spareggio (knitling con le altre seconde). Come si voleva, come si temeva, il destino della vigilia era quello di capitare in un girone a cinque squadre per giocare solo otto partite. I club del calcio italiano faranno festa. La Nazionale non romperà le scatole più di tanto. Contento

anche Maltese un problema in meno. Eppure il timore era quello di ritrovarsi qualche scomodo compagno d'avventura e benché l'Inghilterra odiata non sia spadrà da far perdere il sonno, bisognerà fare attenzione. Sacchi ieri sera appariva preoccupato. E me gli inglesi. Francamente il suo pessimismo appare esagerato. La tradizione indica al sommo Italia e Inghilterra si giocarono la qualificazione alla fase mondiale in occasione di Argentina '78 e a passare furono gli azzurri di Bearzot. Vittoria a Roma per 2-0 il 17 novembre 1976 (gol di Antonogno Bettega) sconfitta a Londra per 2-0 il 19 novembre 1977 (con Keegan ma ramallo fu quella una delle più che scrate barbare di Bearzot che affidò la manovra di Keegan a Zaccarelli. Inglese, polveroso il giocatore del Torino e l'Italia (gli azzurri passarono per la differenza

Il bilancio storico è in perfetta parità fra le due Nazionali. Dopo un avvincente dominio inglese lungo ben sessanta anni, l'Italia ha rovesciato le parti. Conquistata la prima vittoria il 11 giugno 1973, 2-0 firmato all'Olimpico di Roma da Anastasi e Capello, gli inglesi non hanno più fatto paura. Il totale è di 17 partite con sei successi a testa e cinque pareggi. 22 gol segnati dagli azzurri e 25 dagli inglesi. La Nazionale allenata da Terry Venables si affida alle fucile di Paul Gascoigne, alla potenza di Alan Shearer, il migliore attaccante dell'ultima generazione. Il terzo incontro la Polonia non dovrebbe creare troppi problemi alle due favorite. Zbigniew Boniek, presidente del sorteggio ed ex campione, è presentato dall'organizzazione come il novotecnico della Polonia. Ha scosso la testa

Un occhio agli altri gruppi. Nel primo derby fra tre paesi dell'ex Jugoslavia, Croazia, Bosnia e Slovenia. Alla Germania è toccato invece il gruppo 9 con Portogallo e Irlanda del Nord. In terra Olanda nel 7 se la vedrà col Belgio. Russia e Bulgaria sono finite insieme nel gruppo 5 mentre la Spagna nel C avrà come avversaria Repubblica Ceca e Jugoslavia.

L'avventura degli azzurri inizierà fra dieci mesi, ottobre 1996. Otto partite a disposizione per approdare al mondiale francese a 32 squadre. Non è un'impresa difficile, il primo posto, caro Sacchi, è obbligo.

Due spareggi. 1) Nicaragua (Gruppo 6) - Corea del Sud (Thailandia Hong Kong Gruppo 7) Kuwait (Laos Singapore Gruppo 8) Cina (Turkmenistan Vietnam Tagikistan Gruppo 9) Iraq Kazakistan Pakistan Gruppo 10) Qatar (India Sri Lanka Filippine). Al secondo turno, le vincite di ciascun gruppo saranno sorteggiate in due gruppi di 5. Le migliori due di ciascun gruppo andranno in semifinale. Le prime tre classificate vanno in Francia.

La vincita di gruppo Maltesia si qualifica per il secondo turno con la vincita di uno spareggio tra la seconda del gruppo Polonia e la vincita del gruppo Polonia. Secondo turno (girone all'olandese). Gruppo 1) Australia (Arabia Saudita) Gruppo 2) Nuova Zelanda (Bahamas) Gruppo 3) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 4) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 5) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 6) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 7) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 8) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 9) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 10) Arabia Saudita (Arabia Saudita).

Il quadro delle altre confederazioni in un programma infinito di gironi, scontri diretti e spareggi

E Weah inizia l'avventura con il Gambia

Francia '98 il primo mondiale che vedrà impegnate 32 squadre nella fase finale. Ma ben 30 di queste (Brasile campione in carica e Francia paese organizzatore) verranno fuori soltanto al termine di gironi di qualificazione estenuanti. E se per l'Europa i meccanismi di qualificazione seppur complessi sembrano abbastanza comprensibili per definire le altre 16 formazioni selezionate alla fase finale i dirigenti della Fifa hanno escogitato sistemi che definire complessi è poco. Anche con ordine.

Secano nei club europei (il libanese Weah del Milan) il ghiano Yelboah dell'Everton, il senegalese Finidi dell'Ajax solo per citarne tre). Trentadue nazionali inizieranno il loro cammino d'obbligo a fase 4. Ne sono escluse: Cile, Camerun, Nigeria, Marocco. Sedici sfide secche (andata e ritorno) quindici saranno 16 i gironi alla seconda fase dove entrano in ballo anche le "big". Le coppiate accoppiamenti di gruppo 2) Nigeria (Mozambico) 1) Nigeria (Gambia) Malawi (Sudafrica) Zambia (Madagascar) Gambia (Bisnesi) Guinea (Ruanda) Tunisia (Congo) Costa d'Avorio (Kenya) Algeria (Mauritania) Burkina Faso (Sudafrica) Senegal (Togo) Sierra Leone (Gambia) Liberia (Sudafrica) Gabon (Mauritania) Zaire. Secondoturno a questo punto le 16 vincitrici degli scontri diretti più fortunate (Camerun, Nigeria, Marocco) saranno divise in 5 gironi da 4. I punti di ogni girone sarà quilibri tra i primi mondiali francesi.

Sudamerica Squadre iscritte: 10. Se ne qualifica 4. Il Brasile è qualificato di diritto come detentore del titolo. Le altre nove nazionali si affrontano in un girone unico con partite di andata e ritorno. Questo il programma della prima giornata: 21 aprile '96) Argentina-Bolivia, Colombia-Paraguay, Ecuador-Perù, Venezuela-Uruguay, Repubblica Ceca (1) Uruguay (1) Uruguay (1). Sedici sfide, partite soltanto per eliminare il più debole. Tra l'altro il tour de force per i due squadre medio-alti: sono impegnati in un girone quello italiano in parte di cui nell'arco di un anno e mezzo gli azzurri si scontrano in un girone di Europa. In merito al primo punto di vista, l'uscita di scena di qualche squadra è un'ipotesi che si può considerare un'ipotesi. Il campionato italiano è il 21 aprile '96 ottobre '96 novembre '96 dicembre '96. 12 gennaio '97 febbraio '97.

Centro e Nord America Squadre iscritte: 30 squadre. Se ne qualifica 3. Le qualificazioni delle tre confederazioni del Centro e Nord America è subordinata ad una serie di pre-qualifiche. All'interno delle confederazioni la Fifa ha individuato due sub-zone. Zona Caraibi Primo turno: A) Antigua e Barbuda, Barbados, Saint Kitts e Nevis, Saint Vincent e Grenadine, Trinidad e Tobago. Secondo turno: 1) Barbados e Saint Kitts e Nevis; 2) Antigua e Barbuda e Saint Vincent e Grenadine. Zona Centro America Primo turno: A) Antigua e Barbuda, Barbados, Saint Kitts e Nevis, Saint Vincent e Grenadine, Trinidad e Tobago. Secondo turno: 1) Barbados e Saint Kitts e Nevis; 2) Antigua e Barbuda e Saint Vincent e Grenadine.

Asia Squadre iscritte: 40. Se ne qualifica 3 più una quarta che sparerà con la vincita del gruppo. Primo turno con 10 gruppi di sei e quattro e quattro da tre (ciascun gruppo escluderà il proprio sistema). Gruppo 1) Arabia Saudita, Malaysia, Bangladesh, Taiwan. Gruppo 2) Iran, Cina, Maldive, Kirghizistan. Gruppo 3) Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Giordania. Gruppo 4) Giappone, Oman, Nepal, Malcaio. Gruppo 5) Uzbekistan, Indonesia, Yemen, Cambogia. Gruppo 6) Corea del Sud, Thailandia, Hong Kong. Gruppo 7) Kuwait, Laos, Singapore. Gruppo 8) Cina, Turkmenistan, Vietnam, Tagikistan. Gruppo 9) Iraq, Kazakistan, Pakistan. Gruppo 10) Qatar, India, Sri Lanka, Filippine. Al secondo turno, le vincite di ciascun gruppo saranno sorteggiate in due gruppi di 5. Le migliori due di ciascun gruppo andranno in semifinale. Le prime tre classificate vanno in Francia.

Oceania Squadre iscritte: 10. Se ne qualifica 3 più una quarta che sparerà con la vincita del gruppo. Primo turno con 10 gruppi di sei e quattro e quattro da tre (ciascun gruppo escluderà il proprio sistema). Gruppo 1) Arabia Saudita, Malaysia, Bangladesh, Taiwan. Gruppo 2) Iran, Cina, Maldive, Kirghizistan. Gruppo 3) Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Giordania. Gruppo 4) Giappone, Oman, Nepal, Malcaio. Gruppo 5) Uzbekistan, Indonesia, Yemen, Cambogia. Gruppo 6) Corea del Sud, Thailandia, Hong Kong. Gruppo 7) Kuwait, Laos, Singapore. Gruppo 8) Cina, Turkmenistan, Vietnam, Tagikistan. Gruppo 9) Iraq, Kazakistan, Pakistan. Gruppo 10) Qatar, India, Sri Lanka, Filippine. Al secondo turno, le vincite di ciascun gruppo saranno sorteggiate in due gruppi di 5. Le migliori due di ciascun gruppo andranno in semifinale. Le prime tre classificate vanno in Francia.

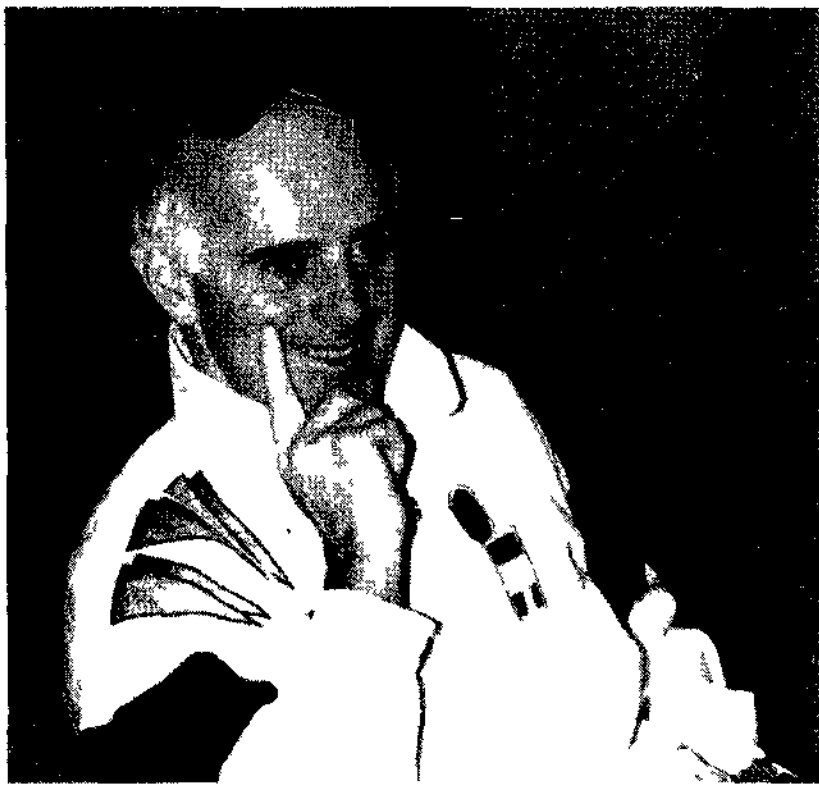
La vincita di gruppo Maltesia si qualifica per il secondo turno con la vincita di uno spareggio tra la seconda del gruppo Polonia e la vincita del gruppo Polonia. Secondo turno (girone all'olandese). Gruppo 1) Australia (Arabia Saudita) Gruppo 2) Nuova Zelanda (Bahamas) Gruppo 3) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 4) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 5) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 6) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 7) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 8) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 9) Arabia Saudita (Arabia Saudita) Gruppo 10) Arabia Saudita (Arabia Saudita).



La Rai rischia di perdere alcune dirette tv

È davvero fondato il rischio che la Rai non possa trasmettere qualcuna delle partite eliminatorie che l'Italia disputerà all'estero...

Venables: «Con l'Italia sarà una sfida affascinante». Il ct polacco: «Puntiamo al secondo posto»



Il commissario tecnico della nazionale Arrigo Sacchi

Sacchi: «Avversari ostici» Matarrese invece fa festa

L'ottimismo del presidente, il pessimismo del ct. «Non c'è andata male», è il commento di Matarrese. «Questo sorteggio non mi è affatto piaciuto, avrei preferito finire nel gruppo 8»...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

PARMA Il dio del calcio è diviso. L'ottimismo del presidente federale Matarrese contro il pessimismo del ct Arrigo Sacchi...

Stavola, però, mente. Schemi. Solo un'asta di nomi. E quando Weah sfida l'Italia nel calcio...

Il vero saranno evoluzioni. Sicuramente l'europeo gioca in casa. Se chi è qualcosa in più alla squadra di Venables...

Gli inglesi come sempre esuberanti. Il ct Terry Venables è stato informato dell'esito del sorteggio...

Table titled 'Le pagelle di Vicini' with columns for Squadra, Pericolosità, Tecnica, Forma. Rows include Inghilterra, Polonia, Georgia, Moldavia.

Azeglio Vicini: «Calma, dell'Inghilterra fa più paura il nome...»



Com'è andata? «Così e così». Azeglio Vicini, ex tecnico della Nazionale non si lamenta del sorteggio...

STEFANO BOLDRINI

ROMA Azeglio Vicini, 62 anni, tecnico della Nazionale ai Mondiali del '90...

Che, invece, le sembra un giocatore che in campo non può assumere il ruolo di leader? Non mi voglio sbattere la braccia...

zione di un club, a qualche competizione continentale. Ci vuole molto, molto di più...

Advertisement for 'GUERRE STELLARI' featuring 20th Century Fox Home Entertainment and San Carlo. Includes text: 'L'UNIONE FA LA FORZA', 'VINCI L'AMERICA', 'CERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE SAN CARLO JUNIOR...'

SCI DI FONDO. Oggi in Italia le gare di Coppa del mondo, parla l'olimpionica



Hellmann/Agf

La Belmondo si racconta «Io, i miei ori e la sfortuna»

Il gotha dello sci di fondo in Italia con le gare di Coppa del mondo. Oggi a Brusson (ore 10.15 e 11.45) donne e uomini si cimenteranno in due 15 km a tecnica libera. Ci saranno gli azzurri Silvio Fauner e Stefania Belmondo. Assente invece Manuela Di Centa «per una profonda contrattura alla coscia sinistra». La Belmondo invece tornata al successo in Coppa due settimane fa in Svezia. Una vittoria - racconta lei - contro la sfortuna.

DAL NOSTRO INVITO
MARCO VENTIMIGLIA

BRUSSON. (Aosta). Di c'ampio nesso no il biama visse e sc off di parecchie come Stefania Belmondo ma i c'ampio nese campionessa olimpica e mondiale dello sci di fondo lo success di vederla sgrat un i grandi occhi di un stupellata del la fi fa st di un intervista e disc in turli dia grazie al termine della stessa. Accade e non si viene sfocati di è dubbio che la Belmondo ragazza di 31 anni presto monta no d'alt path di unico ti sia preti d'ind e i giro il troppo vak a dir la sua bizzarria e spuntata di questi volta può essere vero.

Stefania, la recente vittoria in Coppa del mondo ti ha riproposto come una fra le campionesse più in vista dello sport italiano. Non male per una ragazza che soltanto pochi mesi fa vole

va smettere. Il fatto di aver vinto a Gaellivare è un po' un momento importante da cui una delle di in Svezia ho addi ti ho pensato di essermi lì ma non scollati di d'osso i sforzati per un altro anno ho riproposto un po' di più per la tua. Ancora adesso sono un po' debilitata a causa degli antibiotici ma qui a Brusson l'ho di tutto per salire il monte sul podio.

Vogliamo parlare di questa letta cronica e di quei propositi di ab

bandono poi cancellati?

È iniziato tutto qualche mese prima delle Olimpiadi del '94 con le due operazioni all'altalena. Il piede secondo i medici aveva addi turato dovuto smettere perché in quel punto non avevo più la cartilagine. Ma le cose si sono complicate nella scorsa stagione quando ho cominciato ad avere delle febbri continue. Soltanto in primavera ho scoperto che si trattava di un'infezione alle ovaie provocata da un virus. Sono guarita ma a quel punto ho pensato di lasciar perdere. Io non ho mai avuto paura di sacrificarmi per lo sport, però mi è venuto il dubbio che ormai si trattasse di una tolleranza nulla.

Senonché tuo marito

In quel periodo Franco mi vedeva sempre triste, non ero la Stefania che aveva conosciuto. Fra noi abbiamo parlato tantissimo anche se lui non ha mai cercato di convincermi a riprendere gli allenamenti. È una decisione tua, mi diceva - però sappi che per me tu sei ancora un'atleta in grado di tornare al vertice. Mio marito è riuscito a farmi vedere le cose sotto una luce diversa e infatti eccomi qua.

E nel futuro agonistico che cosa dovrà accadere perché tu possa dire «Ho fatto bene ad insistere»?

re?

La cosa importante sarà stare bene e riuscire ad esprimere il meglio di me stessa, una sensazione che credevo dimenticata e che invece ho provato proprio a Gaellivare. Poi, sono gli obiettivi concreti: le gare di Coppa e nel '97 i campionati mondiali. Ma ripeto non giudichero la mia scelta di continuare in base ai risultati agonistici. Del resto, anche nel passato quello che mi ha sempre spronato non è stato tanto il confronto con le avversarie ma lo spirito d'avventura, la voglia di scoprire i propri limiti.

A Gaellivare hai vinto la 10 chilometri disputata con il passo pattinato. Il fatto di non riuscire più ad imporsi nelle prove con la tecnica classica ti fa sentire una campionessa dimezzata?

Ho dovuto prendere atto della realtà. Nel passato ho vinto anche con la tecnica classica ma in questa andatura i piedi sono più sollevati e dopo le operazioni il mio rendimento è calato. Ma non mi lamento, con un problema simile Van Basten ha dovuto smettere di giocare.

Tu hai vinto molto - un oro olimpico, due ori mondiali e 10 successi in Coppa - ma in una disciplina «povera» come il fondo. In altri sport con palmarès più ricchi si può diventare miliardari. Qualche rimpianto?

Beh, a guardare la fatica che bisogna fare nel nostro sport per arrivare a certi livelli viene da riflettere su certe differenze. Però bisogna pensare a quello che era lo sci di fondo, specie quello femminile, appena una quindicina d'anni fa. Voglio dire che anche per noi sono cambiati molte cose in termini di soldi e di soddisfazioni.

È vero che hai perso il tuo sponsor principale, la Regione Pie-

monte?

Purtroppo è così. A primavera è scaduto il contratto e loro hanno deciso di non rinnovarlo. Forse non hanno più creduto in me, certo la cosa mi è dispiaciuta. Credo di aver dato un contributo nel portare in giro per il mondo il nome della mia regione.

Uno sport «povero» però con delle tecniche d'allenamento fra le più esasperate. Ad esempio, si sa che gli scandinavi usano stazionare in delle camere isobariche per avere gli stessi effetti della permanenza in altitudine.

È vero e si tratta di esagerazioni che mi vedono in totale disaccordo. Anche nello sport devono esistere dei limiti etici. Un'altra cosa che non mi piace è la sempre maggiore importanza che stanno acquisendo i materiali nel fondo. Ormai una può essere la più forte ma non salire neanche sul podio perché i suoi sci non vanno. Mi sembra eccessivo.

Chiediamo con l'interminabile querelle fra te e Manuela Di Centa, l'altra regina del fondo italiano. Ormai una cosa sembra appurata, più che una rivalità fra sportive è una contrapposizione fra due donne caratterialmente agli antipodi.

Esatto, siamo semplicemente diverse. Per quanto mi riguarda io ho sempre cercato di fare le mie cose senza dar fastidio agli altri, tantomeno parlandone male.

È un riferimento all'ultima polemica, con la Di Centa che ha criticato il tuo forfait in Coppa, domenica a Davos, per problemi respiratori?

Sinceramente sono cose che non mi toccano più di tanto.

Ne hai discusso con Manuela? No. Preferisco parlare con altre persone.

FORMULA UNO. Prove all'Estoni Schumi il migliore Villeneuve va fuori

ESTONI. È un rally che made se la quale Villeneuve è usito di più oggi all'Estoni nel corso delle prove in preparazione al Mondiale. È il più prossimo anno che hanno visto il loro favorito Schumi che realizza il miglior tempo. Non è un record, ma è un po' più di quanto si poteva pensare per il giovane pilota canadese, figlio del campione di F1 Gilles Villeneuve. Williams Renault ha subito di un po' l'attacco di Schumi. Damon Hill è stato il più veloce di una prova di 100 km. Il compagno di squadra di Villeneuve, Damon Hill, è stato il più veloce di una prova di 100 km. Il compagno di squadra di Villeneuve, Damon Hill, è stato il più veloce di una prova di 100 km.

hanno Barchello mentre non erano presenti la Benetton Renault e Larrous. Ferme in attesa di un miglioramento delle condizioni atmosferiche. La Ferrari ha preso il controllo dell'Estoni fino a venerdì scorso con i collaudi e i giri di prova. La Honda (motori V10) stratifica 412 T2) e la classica con il motore a 12 cilindri la rossa che correrà nel prossimo campionato dovrebbe montare il nuovo 10 cilindri a iniezione e iniezione. Il motore comunque anche sul vecchio motore quello sembra abbia impressionato Schumi. Questi i migliori tempi di entrambi: Michael Schumiher (1 ora 17' 19" (10 giri) Damon Hill (Williams Renault) 1' 17" 03 (12 giri) Jacques Villeneuve (Williams Renault) 1' 38" 70 (23 giri) Eddie Irvine (Ferrari) 1' 48" 74 (21 giri) Rubens Barrichello (Ford) 1' 46" 10 (11 giri).

CICLISMO. In una gara ufficiale Eccesso di velocità: dilettante multato

PADOVA. Multato per eccesso di velocità. È per di più costretto a pagare i danni all'auto tamponata oltre a dover disertare le gare per un paio di mesi come inevitabile conseguenza dell'incidente. Al limite di il navigatore, il protagonista della tragicomico vicenda è un ciclista dilettante, regolarmente iscritto alla Fci e partecipante ad una gara federale. Lo sfortunato ciclista, ventinove anni, è un di ceterum di Marostica (Vicenza) si chiama Omar Scornazzon, in forza al Gruppo sportivo Rotog al Merlino. Questi i fatti: all'ultimo giro di una competizione ciclistica il poliziotto che precede l'arrivo si accosta sulla destra un'auto intrufolava nel traffico invece di farsi uscire di circuito. Poco dopo un'auto di altri vanno ad affiancare chi era sopra l'auto. Oniche esce-

nazione ma i più resono a riprendere la corsa. A terra rimane Omar Scornazzon che necessita l'intervento di una ambulanza per essere trasportato all'ospedale dove gli arriva anche la notizia di un verbale di contravvenzione perché sulla guida del veicolo non era in grado di compiere in condizioni di sicurezza tutte le manovre richieste dalla circolazione, ovvero di arrestare il rispettivamente il proprio veicolo onde evitare la collisione contro un'auto in movimento. Il caso transito di gara è lista a cui lo stesso partecipa. È così il colmo è che ai punti di suture all'addio alla stagione agonistica il giovane ciclista vicentino ha dovuto pure riflettere i danni di un'auto automobilista fatto fermare all'interno di un circuito ciclistico anche non essendo l'unico colpevole visto che un'auto con paghi caduti.

SE CERCHI UNA SCUSA PER REGALARTI UN GSM, TELECOM ITALIA MOBILE TI OFFRE ANCHE EUROTIME.

Se cerchi una tariffa GSM per parlare a qualsiasi ora, festivi e feriali di lavoro e d'amore in Italia e dall'estero per te e Eurotime di Telecom Italia Mobile.

Se cercavi una scusa ne hai trovate tante e se non ti basta ce ne offre anche la promozione con canone e attivazione gratis fino al 31 dicembre.

Informati dai Dealer Autorizzati Telecom Italia Mobile e nei negozi - il telefonino.

Tariffa Eurotime a netto dell'IVA 10% (CHIAMATE IN USCITA)

0 00	8 00	7 50	20 00	24 00
COSTO PER MINUTO DI CONVERSAZIONE IN TIME				
DURA A DI UNO SCATTO IN SECONDI				
COSTO PER MINUTO DI CONVERSAZIONE IN TIME				
DURA A DI UNO SCATTO IN SECONDI				

Le tariffe di minuto sono tassate in relazione al numero di scatti effettuati nella chiamata fissa a rete. Per ogni conversazione è dovuta una scorta alla risposta di 3 secondi. Valore di € 127 IVA.

CHIAMATE IN ENTRATA Per le chiamate effettuate da un telefono di rete fissa o da un Cliente Business o Family verso un Cliente abbonato al servizio Eurotime si applica la tariffa Eurofamily. Per ogni ulteriore informazione relativa al servizio Eurotime (canone, chiamate in entrata, servizi) potete contattare il Numero Verde Eurotime di Telecom Italia Mobile **167-811777**.

TELECOM ITALIA MOBILE
IL MODO MIGLIORE PER DIRLO



COPPA ITALIA. I nerazzuri vincono all'Olimpico: è semifinale. Per i romani è crisi profonda

La Fiorentina affronta l'esame della Favorita

Table with 2 columns: Player names and numbers for Palermo-Fiorentina match.

Contro il Bologna un Milan inedito

Table with 2 columns: Player names and numbers for Milan-Bologna match.



Boksic in tutto tenta la via del gol

FIRENZE Cento e passa miliardi investiti in cinque anni da Cecchi Gori per la Fiorentina senza aver avuto ancora la soddisfazione di ammettere le bacche della società con un trofeo firmato «CG».

MILANO Un Milan «oscurato» cioè senza televisione ospita stasera (20.30) a San Siro il Bologna per il ritorno del quarti di Coppa Italia.

Berti, un regalo a Hodgson La Lazio allo sbando

LAZIO-INTER 0-1 La Rai esclude Roma ma non avverte

LAZIO Mancini Negro (64 Romano) Goltardi Di Matteo Bergodi Chamot Rambaudi Fuser Boksic (57 Casiraghi) Marcolin Signori (12 Orsi) 21 Piovanelli 15 Esposito) All Zeman

Il tecnico ma è molto probabile l'insediamento di Boban a fianco di Albertini. Erano a destra e Savicevic a sinistra (ma più avanzato) da avrebbero completato il quadro. Per l'attacco nessun dubbio. Weah e Simone.

Inter ha fretta. Il pareggio dell'andata (1-1) qualifica la Lazio e quindi per sbloccare il risultato deve portarsi subito in attacco. E al 10' ottavo per una distrazione collettiva della difesa laziale Carlo ha l'opportunità per battere Mancini.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions for various regions.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

Table with 2 columns: City names and temperature forecasts for various Italian cities.

Table with 2 columns: City names and temperature forecasts for various European cities.

Traffico di droga Assolti Maradona e il suo manager

Diego Armando Maradona il suo ex procuratore Esteban Guillermo Coppola e il collaboratore di giustizia Pietro Pugliese sono stati assolti dall'accusa di traffico di droga dal Tribunale di Roma poiché il fatto non sussiste.

Calcio, Europa: oggi Ere-Olanda l'ultima sfida

Oggi alle 21 a Liverpool Ere e Olanda si affronteranno per l'ultimo posto disponibile per i Europei del 1996. Le due squadre che sono risultate le peggiori fra le scorse nella classifica avulsiva delle qualificazioni avranno questa chance di riserva.

Bosman: «La Uefa è come la mafia»

Con la sua lettera aperta firmata dai 49 presidenti delle federazioni l'Uefa ha praticamente urlato in faccia al mondo che farebbe intervenire le sue relazioni per influenzare i governi.

Morto pugile in coma dopo un match

È morto ieri il pugile giapponese Mitsuysuki Ito caduto in coma dopo la settimana scorsa dopo aver subito una sconfitta per arresto del combattimento in un match fra pesi super leggeri.

In un cd-rom la storia della Juventus

In 100 ore si può conoscere tutta la storia della Juventus. È possibile grazie ad un cd-rom che la società bianconera ha prodotto assieme a due aziende specializzate e in collaborazione con la Rai L'opera (costo 89 mila lire escluse tasse).

Ciclismo, Bugno: «Correrò il Giro non il Tour»

Parteciperò al Giro d'Italia e non sarò presente al Tour de France. Parole di Gianni Bugno queste che ha voluto confermare ieri sera a Prato la sua disponibilità ad essere presente alla corsa più importante d'Italia.

Subscription and advertising information for the newspaper 'L'Unità', including rates and contact details.



Un film di Mel Brooks

FRANKENSTEIN JUNIOR

Con Gene Wilder, Peter Boyle, Marty Feldman

Il Dottor Frankenstein, che tiene a sottolineare la dizione inglese del suo cognome, è un affermato cattedratico che irride le superstizioni che graverebbero sulla sua famiglia. Tornato, però, nella terra dei suoi avi viene indotto a riprendere gli esperimenti e per un tragico errore del gobbo Igo, trapianterà sul corpo della mostruosa "creatura" il cervello di un minorato. Remake comico del film interpretato nel 1931 da Boris Karloff, "Frankenstein Junior" è divenuto più famoso dell'originale. Interpretato da una schiera di attori di grande talento è uno dei più grandi capolavori del cinema comico; una raffica ininterrotta di gag e battute per centodieci minuti di assoluto divertimento.

**SABATO 16
DICEMBRE
IL FILM**

L'Unità

**CINEMA DA COLLEZIONE,
DIFFIDATE
DA OGNI IMITAZIONE.**



**UNO DEI PIU'
GRANDI
CAPOLAVORI
DEL CINEMA
COMICO**